



**GENERARE RESPONSABILITÀ
CONDIVISA NELLE
ORGANIZZAZIONI**



**Papa Francesco
uno di noi**



**Filantropia moderna:
intervista a
Giuseppe Guzzetti**



La ricerca punta sui giochi



**Organizzare la
riabilitazione in Sudan**

DIRETTORE RESPONSABILE

Cristina Trombetti

COMITATO DI DIREZIONE

Maria Lingeri Prato,
don Giuseppe Beretta, Alda Pellegrini,
Marco Sala, Domenico Galbiati.

REDAZIONE

Carla Andreotti, Giovanni Barbesino,
Roberto Bellé, Gigliola Casati,
Rita Giglio, Luisa Minoli, Silvana Molteni,
Gianna Piazza, Maria Pia e
Roberto Zanchini, Anna Maria Zaramella.

COLLABORAZIONE

REDAZIONALE

Christina Cavalli

**DIREZIONE, REDAZIONE
E AMMINISTRAZIONE**

Via don Luigi Monza, 1
22037 Ponte Lambro (Como)
Tel. 031.625111



In copertina:

Generare responsabilità condivisa
nelle organizzazioni

*attività riabilitative presso
La Nostra Famiglia di Oderzo
(foto di Stefano Mariga)*

Sommario

EDITORIALE

2 Quel Mistero tra noi che può generare la personale responsabilità verso quest'Opera

GRUPPO AMICI

- 4 Completarsi a vicenda
- 4 A Fatima con gli Amici
- 5 Piccoli gesti di speranza
- 6 La solidarietà vince il maltempo

SPIRITUALITÀ DEL FONDATORE

PELLEGRINAGGIO A LOURDES

- 8 Una scelta di fede e di servizio
- 11 Solidarietà in viaggio
- 11 Sulle spalle e nel cuore i bisogni dell'altro
- 12 Tornare a Lourdes con altri occhi
- 12 Siamo cresciuti come animatori
- 13 L'ultimo saluto a Franca Contini
- 14 Quando la casa diventa famiglia
- 15 A undici anni dalla beatificazione di don Luigi Monza

Foto:

Archivio La Nostra Famiglia
salvo dove diversamente indicato

Stampa:

Lorini Arti Grafiche s.r.l. - Erba (Co)
Chiuso in tipografia
6 giugno 2017

Aut. Trib. di Lecco n. 78 del 7.9.1960
Sped. in abb. postale D.L. 353/2003
(Conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
art. I, comma2, DCBLecco

**È vietata la riproduzione anche
parziale degli articoli e delle
fotografie pubblicati in questo numero,
salvo preventiva autorizzazione.**



APPROFONDIMENTO

GENERARE RESPONSABILITÀ CONDIVISA NELLE ORGANIZZAZIONI

- 16 Responsabili nella libertà più grande
 - 18 Filantropia moderna: intervista a Giuseppe Guzzetti
 - 21 Come cambia il modo di lavorare in sanità
 - 23 Istituzioni sanitarie cattoliche: la priorità devono essere i poveri
- EDUCARE ALLA RESPONSABILITÀ**
- 25 A scuola: gestire i conflitti e imparare a collaborare grazie all'aiuto dei compagni
 - 26 Nello sport: puntare agli obiettivi, dall'importanza dell'impegno al rispetto per gli altri
 - 28 Nel gioco: imparare ad aver cura, condividere e rispettare l'amico attraverso la simulazione
 - 29 Sul lavoro: sperimentare la responsabilità verso se stessi, l'ambiente e i colleghi

LA MISSIONE

- 30 Una nuova regina, un'unica missione

VITA DEI CENTRI

- 32 Papa Francesco, uno di noi
- 33 Emozioni di un incontro
- 34 Quando un sorriso fa danzare il cuore
- 34 Marcia di primavera e solidarietà
- 36 La riabilitazione nella terminalità
- 36 Un sogno per ogni Peter Pan
- 37 Formazione degli insegnanti a Pesian di Prato
- 38 L'inclusione scolastica parte da Conegliano
- 38 Quando la responsabilità è il prezzo di una vita
- 39 Brevi
- 42 L'Antoniano canta per la ricerca sull'autismo

RICERCHE E INNOVAZIONI

- 44 Ricerca, welfare e scuola per i bambini con dislessia
- 45 WATCH-ME, l'app che fa giocare bambini e genitori
- 46 Da Haifa al Medea per fare ricerca
- 47 GiocAbile, un videogioco per tutti, per divertirsi e abilitare
- 48 Il Medea tra i fondatori della rete Idea, dedicata alla cura dei più piccoli
- 48 A Bosisio si fa il punto sulla ricerca lecchese

OVCI

Marocco

- 49 Positivo il bilancio dei progetti per le famiglie e gli orfanotrofi

Sud Sudan

- 50 Juba tra l'emergenza fame e la speranza della visita del Papa

Sudan

- 52 Organizzare la riabilitazione in Sudan

Ecuador

- 54 Muisne, Pampanal e San Lorenzo: l'impegno di OVCI per le famiglie

Cina

- 56 A Pechino un approccio olistico alla disabilità





Quel Mistero tra noi che può generare la personale responsabilità verso quest'Opera

Nell'intimo desiderio del carisma che ha guidato, e continua a guidare con la sua misteriosa presenza, la vita dell'Associazione La Nostra Famiglia, è certamente presente la tensione alla massima corresponsabilità nella gestione dell'opera da parte di tutti.

Una condivisione operativa che, se vuole essere funzionale all'organizzazione che l'Associazione si è data, deve tenere in considerazione le diverse competenze, i diversi gradi di coinvolgimento e le diverse responsabilità specifiche.

Per arrivare a trasmettere questa dimensione voluta dall'impostazione carismatica del fondatore e sottolineata dalle diverse linee strategiche approvate nel corso degli anni, è necessario diffondere una conoscenza esauriente di cosa contiene, supporta, implementa, costruisce e completa l'oggetto che noi tutti chiamiamo *La Nostra Famiglia*. Da un certo punto di vista possiamo dire che, dell'Associazione, sappiamo quasi tutto: sappiamo quando è nata, chi è stata la prima presidente e chi è stato il primo lavoratore dipendente.

Da una veloce ricostruzione possiamo risalire ai nomi dei primi ospiti, alle loro cartelle cliniche e al loro percorso riabilitativo.

Dall'archivio del nostro ufficio tecnico centrale sappiamo quanti metri quadrati occupano le sue sedi, quanti metri cubi sono stati dichiarati agli uffici competenti e, perfino, quanti sono i punti rete dove possiamo attaccare i nostri computer.

Sappiamo, dal bilancio economico e dallo stato patrimoniale redatto con precisione dalla direzione amministrativa, lo stato di salute aziendale.

Attraverso i dati prodotti dai nostri precisi controller, possiamo conoscere i margini di produttività e gli spazi di miglioramento. Gli uffici dedicati alle risorse umane ci permettono di conoscere il nome, il cognome, la data di assunzione, la qualifica di tutto il personale impegnato nell'implementazione quotidiana delle sue attività. Possiamo perfino conoscere la loro storia professionale e il loro stato civile.

Eppure, tra tutte queste informazioni, ci manca la conoscenza di qualcosa di essenziale, qualcosa che sfugge a tutta la nostra capacità di documentare, analizzare, classificare, proteggere o utilizzare.

Nonostante gli sforzi che possiamo fare per ampliare, approfondire, vagliare tutto quello che ruota dentro e attorno a quest'opera, rimane sempre qualcosa di misterioso e imperscrutabile, qualcosa di irriducibile e che necessita di una chiave di lettura per poter essere reso visibile alla nostra osservazione.

Tutti i nostri tentativi di organizzare i servizi e le persone, di razionalizzare le risorse, di comprendere i bisogni delle persone e, in definitiva, di rispondere alla Missione consegnataci dai nostri "fondatori", non possono non tenere presente questo fattore tanto determinante quanto insondabile. Questa presenza che riempie, con la sua sommersa potenza, tutta la nostra storia, dalle origini sulla verde collina di Vedano Olona fino al Centro di Valutazione posizionato al n. 35 della trafficata e rumorosa via Zhao Deng Yu Lu, di Pechino.

La recente revisione della struttura organizzativa ha certamente tenuto

conto di parole chiave caratteristiche della cultura e del carisma dell'Associazione: integrazione, corresponsabilità, unitarietà.

Queste parole sono state raccontate, presentate, declinate, accuratamente innestate nelle pieghe dell'organizzazione in modo tale da renderle vive e affascinanti.

Nelle mie giornate dedicate a contribuire alla vita di questa Associazione, ho conosciuto persone che hanno incarnato questa tensione a mantenere in vita in modo affascinante la tensione delle origini: una di queste era l'indimenticata Claudia Morcelli. Forse la persona che, nella sua semplicità e inesauribile generosità, aveva incarnato, ai miei occhi, l'essenza di questo fragile ma inesorabile rapporto tra l'opera La Nostra Famiglia e il mistero che la fa vivere e morire per essa. Dieci anni fa, il 25 Aprile 2007, il giorno del suo 40 compleanno, moriva all'Hospice di Morbegno

"Nelle mie giornate dedicate all'Associazione ho conosciuto persone che hanno incarnato la tensione a mantenere in vita il fascino del carisma delle origini: una di queste era Claudia Morcelli"

mantenendo fino alla fine quel suo sorriso che non aveva mai abbandonato anche nei momenti più dolorosi.

Nonostante la testimonianza di Claudia e di altre persone che ho conosciuto, come Giuseppina e Franca, rimane ancora forte

il desiderio che si renda sempre più evidente ed incontrabile quel qualcosa o qualcuno che ha reso possibile quell'Opera che il beato Luigi Monza ha iniziato.

Qualcosa (o qualcuno) che permette ancora oggi a noi uomini e donne contemporanei di "procedere dalla luce alla luce, nella luce del Verbo. Attraverso la Passione e il Sacrificio salvati a dispetto del loro essere negativo; bestiali come sempre, carnali, egoisti come sempre, interessati e ottusi come sempre lo furono prima, eppure sempre in lotta, sempre a riaffermare, sempre a riprendere la loro marcia sulla via illuminata dalla luce. Spesso stando, perdendo tempo, svianandosi, attardandosi, tornando, eppure mai seguendo un'altra via" (Cori da La Rocca - T. S. Eliot).

Marco Sala

*Direttore Generale
Associazione La Nostra Famiglia*



Completarsi a vicenda

Non tocca a me!" urla Juri al suo compagno Christian. "Non è il mio turno, tocca a te asciugare le posate!". Quante volte si risponde in questo modo alle sollecitazioni che ci sono date per qualche incombenza: "Non tocca a me! Non è compito mio! Ho già fatto abbastanza, facciamo gli altri adesso!". Con i ragazzi (ma solo con loro?!) succede spesso.

Così abbiamo cercato un modo nuovo: i mestieri li facciamo tutti insieme, senza turni prestabiliti così che tocca a tutti sempre. La decisione non piaceva molto, tutti borbottavano. Alcuni dicevano: "Ma io, finita la cena, voglio andare subito a giocare col mio telefono; è così poco il tempo che ci permettete di giocare...". Un altro dice: "Devo finire i compiti, non posso perdere tempo...". E un terzo: "Ho la telefonata della mamma e non posso fermarmi...".

4

"Facciamo una prova - dice l'educatrice -. Sono convinta che se tutti facciamo insieme i mestieri, faremo prima e avremo più tempo per il gioco". Non erano molto convinti, ma alla fine si è provato e così si è visto che si guadagnava un buon dieci minuti per fare il resto.

Qualcuno tenta ancora a volte di sottrarsi al lavoro comune, ma viene subito richiamato dai compagni stessi, convinti del vantaggio di collaborare. Un altro esempio è quello della delega. Incarico un altro per pensare alla festa da fare. Sono tante le cose da preparare: invitare gli amici ("a questo ci penso io" dice il solito Juri, che di amici ne ha tanti e di tutte le razze!), addobbare la sala, preparare il rinfresco... Su queste cose pratiche il consenso e l'impegno è quasi unanime. Ma preparare l'invito per i grandi, cosa scriverci su; preparare la Messa e convincere il don; preparare le preghiere dei fedeli, un discorsetto; curare che tutto sia a posto... questo lo deve fare l'educatrice. Mettersi a

pensare non è facile, lo facciamo altri! E non vi è mai capitato -parlo agli adulti- di trovarvi senza parole, senza fantasia, senza soluzioni di fronte a problemi anche seri? Ci si sente vuoti o capaci di rintocchi simili a quelli delle campane rotte. Qualche volta l'insonnia accompagna questi vuoti. Allora pensi: "Devo chiedere aiuto a qualcuno più esperto". Ma non è sempre facile. Poi ci si accorge che esiste anche il gruppo di lavoro, che mette insieme le competenze, le idee, la fantasia. E così la soluzione è trovata.

Quanto detto in modo narrativo possiamo definirlo anche condivisione e corresponsabilità. Completarsi a vicenda. Del resto dalla famiglia, alle comunità, alla Chiesa, alla politica e all'amministrazione questa è la strada da attuare, non quella dello scontro o contrapposizione. Lo ha ricordato anche papa Francesco all'incontro di sabato 6 maggio ai 7.000 ragazzi delle scuole della pace, proprio citando l'esempio di un dibattito televisivo infarcito di insulti e disprezzo dei due candidati alla presidenza francese.

Ma, a proposito della Francia dobbiamo sottolineare il bellissimo pellegrinaggio a Lourdes dell'aprile scorso. Bello per la presenza di tre vescovi amici della Nostra Famiglia, bello per le celebrazioni e i gesti compiuti, splendido per la celebrazione alla Cité nella cornice della cattedrale nel verde; magnifico per il tempo; ma soprattutto gioioso per la partecipazione di fede e di carità da parte di tutti i pellegrini. È stato un pellegrinaggio di "Grandi cose fatte dal Signore" per noi suoi umili servi. Facciamone tesoro tutti, sia chi ha potuto partecipare direttamente, sia chi era presente col desiderio. La Madonna, nostra Madre amabile consolatrice, ci assista sempre.

Don Giuseppe



Dal 23 al 26 settembre 2017
anniversario delle apparizio

A Fatima co

In questo anno 2017 in cui ricorrere il 1° centenario dell'apparizione di Maria ai 3 pastorelli, che ha visto la preghiera del Papa davanti alla cappella delle apparizioni e la canonizzazione dei due fratellini Francisco e Giacinta, il Gruppo Amici propone un pellegrinaggio al Santuario di Nostra Signora di Fatima con le seguenti modalità:

1° giorno, sabato: MILANO - LISBONA - FATIMA

Ritrovo all'aeroporto di Milano Malpensa e partenza per Lisbona. Arrivo e visita di Lisbona: torre di Belem, la chiesa del monastero di Jeronimus, Cattedrale, Chiesa di S. Antonio. Pranzo in ristorante. Nel pomeriggio partenza per Fatima. Prima visita del Santuario e della Cappellina delle Apparizioni. Sistemazione in albergo, cena e pernottamento.

2° e 3° giorno, domenica e lunedì: FATIMA

Pensione completa. Giornate dedicate alle celebrazioni religiose, alla Via Crucis ed alla visita ai luoghi dei



in occasione del 100°
ni

n gli Amici

Tre Pastorelli e dove apparve l'Angelo. Presso il santuario visita dell'esposizione "Fatima Luce e Pace", che raccoglie migliaia di oggetti preziosi ed ex voto, tra cui la corona della Madonna con incastonato il proiettile che colpì Papa Giovanni Paolo II durante l'attentato del 13 maggio 1981 in Piazza San Pietro.

4° giorno, martedì: FATIMA - LISBONA - MILANO

Colazione. Ultima mattina a Fatima. In tarda mattinata partenza per l'aeroporto di Lisbona: operazioni d'imbarco e partenza per il rientro in Italia.

Info: Segreteria Gruppo Amici - Via Don Luigi Monza, 1
22037 Ponte Lambro (CO) - tel. 031.625.111
ornella.fogliani@pl.inf.it
Organizzazione Tecnica Zerotrenta



NOTA DEL PRESIDENTE

Piccoli gesti di speranza

Carissimi, abbiamo vissuto in questi mesi tanti momenti emozionanti. Per noi lombardi uno di questi è stata la visita del Papa a Milano. L'ho vissuta con tanti altri fedeli della mia zona pastorale sul grande prato di Monza, ho assistito all'ingresso dei disabili e dei loro accompagnatori, una processione che sembrava non finire mai: 7 mila tra disabili, anziani ed ammalati, 3 mila in carrozzina, tra cui 20 sacerdoti che hanno concelebrato, ho ammirato l'impegno di un numero incredibile di volontari, appartenenti alla protezione civile, giovani, che hanno prestato servizio dalle prime ore del mattino sino a sera, ma l'emozione più grande è stata sentirsi in sintonia con le centinaia di migliaia di fedeli, sentirsi davvero Chiesa, convocata dal Padre per ascoltare la sua parola tradotta per noi, qui e nel nostro tempo, da questo pastore "giunto quasi dalla fine del mondo": "Dio continua a percorrere i nostri quartieri e le nostre strade, si spinge in ogni luogo in cerca di cuori capaci di ascoltare il suo invito e di farlo diventare carne qui ed ora. Dio continua a cercare cuori come quello di Maria, disposti a credere persino in condizioni del tutto straordinarie. Il Signore accresca in noi questa fede e questa speranza. Perché nulla è impossibile a Dio. Così termina la risposta dell'Angelo a Maria. Quando crediamo che tutto dipenda esclusivamente da noi rimaniamo prigionieri delle nostre capacità, delle nostre forze, dei nostri miopi orizzonti. Quando invece ci disponiamo a lasciarci aiutare, a lasciarci consigliare, quando ci apriamo alla Grazia, sembra che l'impossibile cominci a diventare realtà". Noi abbiamo una dimostrazione di tutto questo nella Nostra Famiglia e nelle Piccole Apostole, ma queste parole sembrano

rivolte proprio agli Amici se è vero che il nostro motto è "Et omnia vestra in charitate fiant".

E poi il profetico viaggio in Egitto, con la preghiera ecumenica. È vero, viviamo un tempo di grandi inquietudini, ma la speranza non può vacillare sino a quando ci sarà chi ha il coraggio di compiere simili gesti di pace. Anche noi Amici vogliamo compiere un piccolo gesto, interpellati proprio da Papa Francesco che ci invita a non lasciare cadere nel nulla l'Anno Santo della Misericordia. Su suggerimento di don Giuseppe, nostro Assistente spirituale, il Consiglio, nella sua ultima seduta, ha deliberato di proporre a tutte le Sezioni un impegno missionario comune che caratterizzi questo 2017; la scelta è caduta sul finanziamento dei progetti del Centro "Nuestra Familia" di Esmeraldas, con i quali si vuole avviare una presa in carico intensiva di un gruppo di bambini con disabilità complesse in età prescolare.

Rimanendo in sintonia con Papa Francesco, che a breve sarà a Fatima per il centenario della prima apparizione, anche il Gruppo Amici sta organizzando un Pellegrinaggio a quel Santuario nel mese di settembre. In agosto si terrà infatti l'Assemblea Generale delle Piccole Apostole e non sarebbe possibile averle con noi. Troverete i particolari in questo numero del Notiziario.

Prima di chiudere desidero raccomandare alle vostre preghiere la Piccola Apostola Franca Contini che, dopo lunga sofferenza, è entrata nella vita eterna proprio nella Settimana Santa. Custodiamo con affetto il ricordo della sua amicizia e della sua sorridente accoglienza. Sentiamoci vicini nella benedizione del beato Luigi Monza

Maria G. Lingeri

La solidarietà vince il maltempo

La pioggia non ferma la 44° edizione della Camminata dell'amicizia, che si è tenuta il 2 aprile a Bosisio Parini. Diecimila partecipanti, seicento volontari e una grande festa per La Nostra Famiglia.



6

La Camminata è sempre un grande successo, perché è la giornata in cui viviamo lo spirito del nostro nome: oggi respiriamo lo stesso clima di casa e famiglia che accompagna l'attività di tutti i giorni con i bambini di cui ci prendiamo cura", spiega soddisfatta la presidente della Nostra Famiglia Luisa Minoli.

E in effetti 10.000 persone il 2 aprile a Bosisio Parini hanno risposto all'appello del Gruppo Amici, che da sempre anima la marcia non competitiva più famosa del lecche-

se, giunta quest'anno alla sua 44° edizione.

Una vera e propria festa di solidarietà quindi, che non si è fermata nonostante il maltempo: "L'importante è crederci e non perdere la speranza", commenta l'organizzatore Felicino Redaelli. "Siamo una cinquantina di volontari e tutti gli anni coinvolgiamo 600 persone che con noi curano gli aspetti della logistica, della sicurezza, della pubblicità e della ristorazione".

Lo slogan di quest'anno "La radice del nostro fare è l'amore" richiama

alla finalità benefica della manifestazione: il ricavato della Camminata infatti andrà a sostegno del Pellegrinaggio a Lourdes, dei progetti di cooperazione internazionale di OVCI in Sud Sudan, Ecuador e Brasile e delle attività sportive, artistiche e di gioco dei bambini de La Nostra Famiglia: "L'obiettivo del nostro lavoro è la qualità della vita dei ragazzi e questa la si raggiunge anche grazie ai giochi e allo sport, oltre che con i trattamenti riabilitativi", sottolinea il direttore di polo Damiano Rivolta.

Ma andiamo con ordine. L'inizio ufficiale della manifestazione è stato alle 7.30, con la partenza della fiaccolata dal sacello del beato Luigi Monza a Ponte Lambro guidata dall'Unione sportiva San Maurizio di Erba e con l'accompagnamento della fanfara dei bersaglieri Guglielmo Colombo di Lecco. Quindi alle 9.00 Francesca Pedretti, direttrice regionale della Nostra Famiglia, insieme alla ricercatrice Valentina Riva, premiata lo scorso anno per i suoi studi sull'autismo, hanno acceso il tripode e hanno dato il via ufficiale alla corsa: "Il clima della camminata è quello della Nostra Famiglia: l'accoglienza per piccoli, i grandi, le famiglie, gli operato-

ri, gli amici e tutte le persone che vogliono bene all'associazione" ha spiegato Francesca Pedretti.

Assenti per impegni sportivi i testimonial della corsa, i ciclisti Giacomo Nizzolo e Silvia Valsecchi, sostituiti a sorpresa dal campione olimpico Antonio Rossi e da Davide Van de Sfroos, grande amico della Nostra Famiglia: il cantante folk, infatti, aveva appena animato la cena di gala benefica organizzata dall'Associazione con un'anteprima del suo prossimo spettacolo a San Siro.

L'assistenza medica è stata garantita come sempre dalla Croce Verde di Bosisio Parini e l'assistenza radio e sicurezza dai Radioamatori Club

Brianza 27. Fondamentale anche il supporto degli Alpini, presenti con i gruppi di Cesana Brianza e Cassago Brianza, e il servizio della Protezione Civile e della Polizia Locale dei Comuni attraversati dal percorso.

All'arrivo, ad accogliere tutti, salammelle, patatine, panini, bibite, caffè e la consueta risottata a cura della Confraternita della pentola di Senago. Il pomeriggio è stato animato dal Gruppo folkloristico Firlinefu di Pusiano, dal Coro multietnico ELIKYA e dai Panificatori di Como-Lecco.

Al termine la Santa Messa con la partecipazione della Corale don Giuseppe Sacchi di Cesana Brianza.

Cristina Trombetti



Le classifiche



I più veloci nel tragitto di 12 chilometri che si snoda tra Bosisio Parini, Merone e Rogeno sono stati Giuseppe Molteni (44'14") e Stefano Rigamonti (45'57"), entrambi di Rogeno, seguiti dal campione greco sui 10.000 Nicodemos Nicolaces (47'03"). La prima donna classificata, sempre per la 12km, è stata l'olimpionica greca Sofia Riga (49'39"), mentre al secondo posto si è piazzata Carmen Piani di Lecco (54'31") e al terzo Raffaella Colzani di Giussano (57'25"). La prima carrozzina a tagliare il traguardo è stata quella di Barbara Molteni di Rogeno, mentre il primo bimbo è stato Federico Besana di Molteno (59'55'). Tra i gruppi numerosi, spiccano i 518 amici di Angela di Longone al Segrino, i 370 amici di Giovanni e Mario di Suello e i 363 amici dell'oratorio di Bosisio Parini. Gli atleti sono stati premiati dai rappresentanti istituzionali del territorio.

PELLEGRINAGGIO A LOURDES

600 pellegrini - provenienti da tutte le sedi della Nostra Famiglia - hanno preso parte al 59° pellegrinaggio a Lourdes, dal 22 al 25 aprile 2017. Famiglie con bambini, utenti, amici hanno pregato il Magnificat, il cantico della speranza e di quanti sono in cammino nella storia, guidati dall'arcivescovo di Rossano - Cariatì (RC) Giuseppe Satriano, dal vescovo emerito di Concordia - Pordenone Ovidio Poletto e dal vescovo emerito di Cremona Dante Lafranconi. Due diaconi, sei medici, undici infermieri, venti barellieri, molti operatori e soprattutto tante famiglie, con un centinaio fra ragazzi e bambini: di questi quattro hanno ricevuto la Cresima e una decina la Prima Comunione. Come sempre gli aspetti organizzativi sono stati curati dall'agenzia Zerotrenta, sempre presente e attenta a tutti i bisogni. Anche i segni preparati dalle sedi hanno trasmesso dei messaggi ai pellegrini: il grembiule donato ad ognuno è il segno del servizio, è quell'indumento che solitamente indossa la persona più umile della casa e ci ricorda che tutti dobbiamo essere "servi" l'uno dell'altro, come ha fatto Gesù. Segno finale una piccola calamita raffigurante l'incontro della Madonna con Santa Elisabetta, realizzata con un disegno preparato da ragazzi di Conegliano, che con questo dono hanno vinto il concorso indetto dalla direzione de La Nostra Famiglia sul tema del pellegrinaggio.

Non rimane che ringraziare gli Amici della Camminata e del Notiziario, che sostengono la partecipazione di molti bambini al pellegrinaggio. Grazie anche agli organizzatori, ai sacerdoti, alle Piccole Apostole, ai volontari e a tutti quanti vivono con noi ogni anno questo cammino di condivisione e crescita spirituale.

Ornella Fogliani

Il medico e l'infermiere a Lourdes

Una scelta di f



Ogni anno il Pellegrinaggio a Lourdes è accompagnato da un gruppo di medici e di infermieri, disponibili a svolgere il loro servizio in modo un po' diverso da quello abituale: perché? Perché lo hanno scelto come pellegrini in cammino verso una

interiorizzazione del proprio essere cristiani, convinti che la fede vada continuamente alimentata dalla preghiera.

Oppure perché sollecitati da una Piccola Apostola desiderosa di condividere un'esperienza forte di comunione in cui ogni gesto ha il si-

ede e di servizio



9

gnificato del servizio che dice a chi ha bisogno: "sono qui per te, non avere paura, ci sono io".

"Diverso" significa che io medico, io infermiere vado a Lourdes al servizio di piccoli, di pellegrini adulti, spesso anziani, di giovani, di famiglie che non conosco pienamente,

affidati alle cure di quelle persone che mi hanno invitato, di cui io mi fido. Ma non so che cosa succederà, forse niente di particolare, forse qualche evento imprevisto che mi chiederà non solo un intervento sostenuto dalla mia professionalità, ma anche un veloce adattamento

alle situazioni più diverse e anche più strane.

È quindi più che giustificato il timore con cui un medico (specie se viene per la prima volta) si chiede: "che cosa potrebbe succedere?".

I pellegrini vengono sempre coinvolti in modo intenso, seguiti dagli

È come tornare da un vecchio amore

Credo sia la 15a volta che vengo a Lourdes, ad un certo punto non le ho contate più... Ci vengo perché è un'oasi di serenità, perché è come andare a casa di un vecchio amore, per chiedere ma spesso anche ringraziare. Lavoro come chirurgo generale in un ospedale pubblico e qui a Lourdes mi viene chiesto di rispondere alle necessità di ordine sanitario dei pellegrini.

Ho cominciato per caso con La Nostra Famiglia ed è stato un "amore a prima vista". Sapevo che cos'è Lourdes ma la gioia che sprigiona ogni gesto in questo pellegrinaggio diventa un'attrattiva ulteriore.

Emanuela Limonta



Oltre il fonendoscopio, in condivisione col malato

Sono venuta a Lourdes per la prima volta quest'anno per aiutare i pellegrini, garantire un primo intervento di tipo sanitario, essere reperibile 24 ore al giorno. In particolare devo prestare attenzione con uno sguardo particolare alle situazioni più impegnative, consapevole che lo zaino con i farmaci è complementare al lato umano della medicina: Lourdes vuol dire essere di più del classico fonendoscopio al quale tante volte ci si aggrappa, vuol dire essere in condivisione quotidiana con il malato.

Nella realtà, tuttavia, tutto ciò viene chiesto con umiltà e fiducia, senza pretenziosità, in modo tale da suscitare nel medico un comportamento spontaneamente orientato al donare la propria presenza dando il massimo, sempre secondo scienza e coscienza e accompagnati, in un modo particolare, anche dalla fede.

La vicinanza ai pellegrini, improntata dapprima in termini professionali, piano piano lascia spazio ad una vicinanza più umana, più coinvolta. Tenere per mano i bambini, assicurare gli adulti, partecipare attivamente alle celebrazioni eucaristiche rinforza la coscienza di esercitare una professione speciale e fa emergere anche il lato della fede, che spesso si affievolisce nel quotidiano del lavoro che sento essere il più bello del mondo.

Vorrei tornare? Si tratta certamente di un'esperienza positiva, forte e impegnativa: penso che, se ce ne sarà la possibilità, il prossimo anno tornerò per rinnovare, attingendo - come fosse una fonte - le forze e le motivazioni ad essere ogni giorno una persona migliore.

Marta De Biasi

sapeva che era da portare... Oppure una caduta che fa perdere una funzione, la crisi di un bambino che spaventa...

Per questi piccoli o grandi imprevisti è necessario sapere immediatamente - a seconda della situazione - chi chiamare, a chi rivolgersi, chi è responsabile del gruppo e può intervenire subito, con decisione, competenza e capacità di risolvere il problema.

I medici e gli infermieri che vengono con noi a Lourdes sono capaci di diventare sicurezza e sostegno per tutti con la loro presenza attenta ed efficace.

Ci sono medici che vengono a Lourdes da molto tempo e sono esperti, sono coloro a cui ci si affida per avere indicazioni, sicurezze e guida. Ce ne sono altri che fanno l'esperienza per la prima volta.

In ogni caso Lourdes compie il miracolo della luce che penetra nella nostra vita in modo forte e sereno, con la gioia dell'incontro e la bellezza della condivisione, per aprirci gli occhi su realtà che vanno oltre il nostro vivere quotidiano e ci fanno dire: "grazie".

Grazie a chi ha fatto la proposta, a chi ha curato la partecipazione, a chi ogni anno ci aiuta a scoprire un nuovo aspetto di questa grande Nostra Famiglia in cammino.

Alda Pellegri

organizzatori, assicurati dalla segreteria del Pellegrinaggio (Ornella e Maria Grazia), orientati dalle segnalazioni dei programmi, dai tanti avvisi puntuali che cercano di anticipare quel clima carico di spiritualità che favorisce la preghiera e che ci fa apparire le situazioni difficili della vita come realtà in cui possiamo vivere bene, nonostante le nostre fatiche, grazie alla solidarietà

di chi ci è vicino.

A Lourdes si vive la vicinanza, l'aiuto che arriva al momento giusto, la testimonianza di una preghiera corale che giunge al cuore e fa pensare davvero al senso della vita.

Succede però che, nell'insieme delle cose da fare, ci si trovi per esempio in borsa la scatoletta del medicinale vuota! Che la medicina indispensabile sia rimasta a casa, eppure si

Come cambiano i pellegrinaggi

Solidarietà in viaggio



Da anni conosco e frequento con passione le iniziative della Nostra Famiglia e ho avuto occasione di mettere a disposizione anche il mio impegno nella collaborazione tecnica per la realizzazione dell'annuale Pellegrinaggio a Lourdes.

Ho visto mutare nel tempo molti aspetti tecnico organizzativi: dall'esperienza dei treni, fino ai primi voli charter diretti con i nostri malati e i pellegrini insieme su aerei riservati, fino ad oggi con le complessità delle nuove disposizioni doganali e di sicurezza.

Ho visto molti volti invecchiare insieme al mio e tanti piccoli pellegrini crescere di età e di fatica, ma nella certezza di un'esperienza unica animata dalle Piccole Apostole e dai Sacerdoti che mai hanno lesinato sull'amore e sulla dedizione totale.

Ho visto pianti e sofferenze, ma anche una gioia difficilmente reperibile altrove: una condivisione del vissuto che si fa testimonianza e che anche nelle piccole attenzioni di tutti si fa cammino d'insieme.

Come è stato possibile tutto ciò? Quale grande arcano ha guidato i passi di chi, ha saputo farsi prossimo al più debole, al vicino, all'am-

co, al conoscente essendo lui stesso consapevole più di ricevere che di dare?

Una filosofia di vita probabilmente, ma anche e soprattutto la testimonianza di consacrati e laici che tanto si adoperano per una autentica solidarietà vissuta e sperimentata

anche in viaggio.

Ho fatto mio, in tutti questi anni anche di professione, l'impegno per un servizio che non fosse solo tecnico ma che, al contrario, si esprimesse con quel surplus d'anima che questa particolare pastorale richiede.

Mi sono fatto prossimo con i prossimi, in cammino con chi cerca, fratello tra i fratelli anche di altre religioni e di altre etnie. Per tutti una parola, un ascolto, una giusta umiltà che sappia rendere piacevole la scoperta di un luogo, l'incontro di una pietra, la valorizzazione di una umanità.

Il pellegrino cerca e vive, nell'andar per santuari, qualcosa di radicalmente alto. Un'esperienza che trasforma più o meno profondamente l'individuo grazie ad un processo di rinnovamento e rinascita che chiama in causa una nuova forza vitale, partenza per una nuova progettualità.

Ho visto in questi anni crescere la domanda di religiosità che passava anche dai pellegrinaggi e dagli itinerari religiosamente ispirati.

Qualche volta su percorsi conosciuti, qualche volta su remote strade non ancora percorse, chi ho accompagnato e guidato, ha voluto che insieme si trovassero occasioni di colloquio e di confidenza.

Sulle spalle e nel cuore i bisogni dell'altro

"Ho una gioia nel cuore", dice un canto che abbiamo cantato spesso in questi giorni a Lourdes, c'è la gioia nel cuore all'inizio e durante questo nostro pellegrinaggio. Gioia ma non solo: c'è l'entusiasmo, il desiderio di dare per gli altri, di stupire e stupirsi, di trovare spazi di preghiera per accrescere la fede, per affidarsi alla Madonna e trovare conforto, per ringraziare. La Madonna ci ha accolto proprio come una mamma, ci ha fatto sentire amati... e davanti a questo amore nasce l'urgenza di essere testimoni e così, dopo quattro giorni di ricarica si riparte da Lourdes con propositi di amare di più, di essere più attenti agli altri, più gentili, per riuscire a portare gioia e sorrisi nella quotidianità, dando giusto peso alle difficoltà che incontriamo. In questo viaggio, anche soprattutto spirituale, ho capito che tutti noi possiamo dare qualcosa all'altro. Mi accompagna sempre una bella frase del nostro caro Vescovo Ovidio: "Troverai mille difficoltà e persone bisognose; se non riesci a portarle sulle spalle, portale sul cuore".

Asima, mamma di Nino

Siamo cresciuti come animatori

La mattinata del 22 aprile, noi cinque animatori del Gruppo estivo e invernale di Bibione, insieme all'associazione La Nostra Famiglia, siamo partiti per Lourdes per condividere una di quelle esperienze che rimarranno sempre nel cuore. Questa esperienza ci ha anche aiutati a crescere come animatori, abbiamo conosciuto molti ragazzi diversamente abili i quali hanno fatto riscoprire il valore del sorriso, della condivisione e della gioia di vivere a noi che, vivendo in condizioni di vita quotidiana meno faticose, spesso ce ne dimentichiamo. Ma ancor più bello è stato l'insegnamento dei loro genitori che con intenso amore e incredibile forza d'animo si dedicano ai figli perché riconoscono in loro il dono di Dio.

Marianna D'Aloia

Tornare a Lourdes con altri occhi

A Lourdes c'ero stata a 18 anni, avevo visto soprattutto il mercato di medagliette, Madonne e rosari, ma si sa, a quell'età ci si sente puri e si mal sopportano le contraddizioni. Ci sono tornata ora che ho passato il mezzo secolo: il mercato c'è ancora, ma l'ho guardato con occhi più indulgenti e non è stata la cosa più importante.

L'impressione che ho avuto di Lourdes è quella di un luogo fisico dove l'umanità e il mistero di Dio e di Maria si avvicinano: un posto in cui la preghiera è incessante, presente giorno e notte. Fiumi di gente, di candele, che davanti alla grotta portano nella preghiera non solo se stessi ma altra umanità: un intreccio di relazioni.

Ho partecipato alle proposte fatte dalla Nostra Famiglia e ho potuto viverle secondo la mia sensibilità, non ho trovato celebrazioni formali ma preghiera semplice e schietta, rallegrata dalla presenza dei bambini.

Francesca Marcelli

logopedista della sede di Treviso

Onorificenza dal Papa per Giovanni Sesana



Giovanni Sesana è stato insignito del titolo Cavaliere di Gran Croce dell'Ordine di San Gregorio Magno, concesso da Papa Francesco l'8 marzo scorso per meriti di servizio alla Chiesa.

Lecchese d'origine, bresciano d'adozione, Sesana collabora con l'agenzia Zerotrenta: si dedica al mondo dei Pellegrinaggi e del turismo religioso culturale spinto dall'esigenza di testimonianza cristiana.

Da oltre 50 anni collabora con l'Associazione La Nostra Famiglia, fondata da don Luigi Monza, per i pellegrinaggi annuali a Lourdes e Roma in occasione degli Anni Santi e dell'incontro con i Pontefici, a cominciare dal Bresciano Paolo VI. La Nostra Famiglia gioisce con lui per questo riconoscimento di una vita spesa in tante iniziative che fanno della pastorale del turismo e dei pellegrinaggi una straordinaria occasione di nuova evangelizzazione.

Riccardo Bertoli

Direttore di Zerotrenta

Quante volte mi è toccato farmi tramite, con la pochezza del mio animo, a quanti anche in quelle strade, anche su quei sentieri volevano cogliere opportunità per riprendere un cammino, valorizzare un momento doloroso o felice della propria esistenza, assaporare la concretezza di una solidale fratellanza.

L'idea che mi sono fatto è che il pellegrino è certamente un uomo come tutti ma è senz'altro un uomo diverso da tutti. Ha deciso di trascorrere parte del suo tempo libero come *tempo impegnato* e proprio per questo ha bisogno che il suo tempo venga valorizzato e reso un *tempo particolare*.

Anche questo nostro mondo che cambia ci deve abituare a condividere e non a dividere, a intrapren-

dere solidali percorsi e non a spingere verso i nostri molti egoismi. Le nostre città sono cambiate, i nostri villaggi mutati radicalmente e, l'andar per Paesi diversi sia opportunità per comprendere le vite di altri e le umanità che ci trasmettono.

L'interlocutore che incontriamo sui nostri cammini, anche turistici, è sempre più attento ai nostri atteggiamenti che alle nostre parole e ognuno ha imparato ad accorgersi di messaggi non veritieri.

È l'augurio che mi faccio ogni volta che prendo una valigia, mi sposto verso un aeroporto, accompagno chi a noi si affida, è la certezza che vorrei vedere in chi mi dona il suo sguardo.

L'ultimo saluto a Franca Contini

Si è spenta l'11 aprile, dopo una lunga malattia, circondata dall'affetto delle sorelle. Sociologa, classe 1937, è stata una figura importante per l'Istituto Secolare delle Piccole Apostole della Carità.

"Il suo sorriso illuminava chi la guardava: era la nostra sorella maggiore": il ricordo della Responsabile Generale.

In questo periodo il Signore non sa più come dirci che ci ama e lo dimostra così bene da volere sorelle vicino a Sé, nel bel Paradiso.

La nostra Franca è stata per 25 anni (dal 1969 al 1994) Responsabile di Prima Formazione, cioè responsabile delle giovani che iniziavano il cammino all'interno dell'Istituto Secolare delle Piccole Apostole della Carità. È stata per tantissime di noi guida e sorella maggiore. Ci colpiva come fosse innamorata di Gesù e come sapeva accogliere tutti con calore, con un sorriso che illuminava chi la guardava. Sprigionava passione.

Papa Francesco, nel suo messaggio per la prossima giornata Mondiale delle Vocazioni, usa un termine per il discepolo missionario, chiamato a "straripare" e secondo me è un verbo molto adatto per Franca. Franca era così: "straripava" entusiasmo, gioia, affetto, cordialità, amicizia. Prendeva a cuore chi era nel bisogno. Era appassionata del Vangelo che cercava di comunicare con le parole e i gesti. Franca ha "straripato" il dono del Signore come animatrice vocazionale: era così contenta di essere Piccola Apostola da volere che tante giovani seguissero il Signore; credeva nel suo essere consacrata nel e per il mondo: il suo impegno professionale di assistente sociale e quello socio-politico erano per il bene, la promozione dell'uomo.

Aveva a cuore i bambini, i ragazzi dell'Associazione La Nostra Famiglia e i loro genitori. Era impegnatissima nell'Associazione Genitori, nel seguire gli studenti delle Scuole di Formazione di Bosisio Parini, nel Gruppo di Spiritualità Familiare. Ha speso davvero tutti i suoi talenti perché si realizzasse



Franca Contini (la quarta da destra) con alcuni componenti del gruppo di spiritualità familiare.

il carisma di carità del Fondatore, beato Luigi Monza... fino alla malattia. Franca ha accolto e attraversato con fatica la malattia, ha sofferto tanto e, pur nella paura, ha avuto coraggio, il coraggio di lottare, nel silenzio, per cercare il conforto dell'affidamento. Così scriveva circa un anno fa: "Tempo di fatica, di paura per la mia salute. Devo affidarmi: Gesù confido in Te, mi affido a Te, mi fido di Te. È un disegno misterioso di Gesù su di me. Se questa situazione di malattia fosse, significasse l'arrivo della conclusione, se fosse anche il segnale di essere giunta al capolinea ripeterei ancora: *mi fido di Te*".

Io penso abbia vinto. In questi ultimi giorni, ancora sofferente, ma più assopita, è riuscita ancora a donare il suo sorriso alle sorelle, alle persone che venivano a trovarla. Domenica 9 aprile mattina, giorno del suo 80esimo compleanno, mi ha stupita perché

aprendo gli occhi, con un sorriso, ha pronunciato in modo chiaro "Eccomi!". Noi che ci crediamo, ora la pensiamo così, davanti a Dio Padre, con questo

Il saluto del Filo Rosso

Vogliamo fare insieme memoria di Franca Contini, la Piccola Apostola del FiloRosso e convinta responsabile di questo foglio. Franca ha vissuto una vita di intensa e traboccante dedizione al Signore attraverso il servizio ai "piccoli", ai giovani, alle famiglie, alle tante persone che il Signore le ha fatto incontrare in particolare nella Nostra Famiglia, che ha molto amato...

La redazione Filo Rosso News

suo "Eccomi" straripante, la pensiamo cantare l'Alleluia della Risurrezione, forse un po' stonata perché un po' lo era, ma lei lo sapeva e cantava lo stesso...

Vorrei ringraziare le nostre sorelle di Bosisio che le sono state vicine con ammirevole attenzione, non potevate amarla di più. E ancora ringrazio, a nome dei Piccoli e delle Piccole Apostole della Carità, le operatrici che l'hanno curata nella malattia, e tutti voi che siete qui, sappiamo che Franca vi voleva veramente bene... e noi ne abbiamo voluto a lei.

Daniela Fusetti

Responsabile Generale

Istituto Secolare Piccole Apostole della Carità

Il ricordo del Vescovo

Partecipo con grande affetto e profonda comunione di preghiera al congedo della nostra sorella Franca Contini, a cui mi legava un'amicizia che data molti anni, da quando don Luigi Serenthà ci ha lasciati nel lontano 1986. È stata una sorella tenacemente innamorata del Signore, di don Luigi Monza e della sua missione di Piccola Apostola della Carità.

Fin da quando l'ho conosciuta nel noviziato delle sorelle, accanto a Giaele, ella manifestava un entusiasmo per tutti i cammini di conoscenza del vangelo di Gesù, tanto da lasciare stupito chi le stava accanto.

Era una persona positiva, incoraggiante, stimolante, capace di porsi in modo indifeso, bisognosa di protezione, anche quando temeva per la sua malattia e la sofferenza, ma che ho trovato una settimana fa serena di fronte al progredire inarrestabile del suo male.

Franco Giulio Brambilla
vescovo di Novara

Il commovente saluto di Roberto a Franca Contini

Quando la casa diventa famiglia

Fino agli anni '70 la maggior parte delle famiglie affidavano i loro figli a La Nostra Famiglia per una presa in carico residenziale. Si instauravano così legami affettivi molto intensi tra i bambini e le associate, che dividevano con loro la vita quotidiana della casa.

Roberto è stato uno dei tanti bambini accolti nei Centri de La Nostra Famiglia.

Fino agli anni '70 la forma prevalente di presa in carico era quella residenziale. I servizi per la riabilitazione non erano in grado di individuare precocemente i problemi, di intervenire nella prima infanzia e non erano diffusi sul territorio. Perciò molte famiglie che abitavano lontano da quelli esistenti, quando, per lo più in età scolare, si evidenziavano necessità inderogabili di trattamento, pur di garantire un aiuto adeguato ai figli li affidavano a La Nostra Famiglia.

In questi casi il centro de La Nostra Famiglia diventava per i bambini accolti una "seconda" famiglia, in cui anche la famiglia di origine si sentiva "di casa".

Diventavano molto significativi i legami affettivi che si stabilivano tra i bambini e gli educatori, e in modo speciale tra i piccoli ospiti e le associate de La Nostra Famiglia che erano presenti continuamente, giorno e notte, e dividevano con loro la vita quotidiana della "casa", ben oltre la scuola e il trattamento riabilitativo.

Per i bambini privi di famiglia o con nuclei familiari molto problematici, provenienti spesso da altri Istituti dove avevano sperimentato situazioni abbandoniche o legami affet-

tivi molto fragili, era necessario individuare figure di riferimento, che fossero in grado di seguirli con un rapporto privilegiato, sotto la supervisione di un medico o psicologo esperto, così da compensare per quanto possibile le carenze subite.

A volte erano gli stessi bambini a scegliere una persona che rispondesse in modo esclusivo ai loro bisogni affettivi.

Il loro disperato bisogno di legami genitoriali si esprimeva in alcuni casi con comportamenti molto problematici da gestire, che potevano far pensare a un grave ritardo mentale o a un disturbo della personalità.

Non vi erano in quei tempi leggi adeguate che favorissero l'adozione o l'affidamento familiare. In ogni caso alcuni di essi non sarebbero stati pronti per una vita di famiglia senza un periodo in cui, mediante un lavoro "terapeutico", si potessero affrontare e superare le esperienze negative vissute.

Del resto era questo il modo concreto di realizzare quanto voleva il beato Luigi Monza, che scriveva "l'Associazione prende il nome di *Nostra Famiglia* per dimostrare che, come figli dello stesso Padre, tutti gli uomini formano un'unica famiglia, che tutti i membri dell'Associazione saranno come padre, madre, fratelli e sorelle per quanti

li avvicineranno, così pure tutte le case dell'Associazione dovranno essere famiglia per tutti quelli che vi dovranno soggiornare.

Quando un ospite verrà in casa, sarà trattato come un membro di essa ed egli dovrà sentirsi come in famiglia".

Franca e molte altre Piccole Apostole in quegli anni hanno fatto così da madre, da sorella, da zia a ragazzi che nel tempo hanno continuato a seguire, accompagnandoli negli studi, favorendo il loro inserimento sociale, sostenendoli fino all'inserimento lavorativo e talvolta, come è capitato per Roberto, fino al matrimonio.

Il saluto di Roberto a Franca ne dà una commovente testimonianza: "Sarebbe semplice urlare il dolore, che oggi tanti di noi portano in cuore. Io desidero esprimere il mio grazie a Gesù: grazie, per avermi preso per mano, tanti anni fa, accompagnato in uno splendido e meraviglioso giardino, pieno di rose rosse. Ricordo ancora che al suo centro vi era scolpito su un pezzo di roccia il nome del suo giardiniere: don Luigi Monza. Il profumo e il colore di quelle rose rosse riempivano il cuore di una grande gioia. La mia attenzione cadde su una rosa gialla di quel giardino, credo fosse l'unica. Mi rivolsi alle rose che le stavano intorno e domandai se avesse un nome. Mi risposero: Franca. Da quel giorno diventò la mia rosa preferita, la mia mamma Franca. Diventai grande sotto la guida e la pazienza di mamma Franca, imparai ad amare tutte le cose belle della vita. E anche tutte le altre rose rosse di quel giardino, che pure loro avevano un nome. C'era la rosa Lidia, Marisa, Carla, Giuseppina, Zaira e così via, tutte le altre. Voglio finire dicendo a tutti voi che, se aprite il vostro cuore, vi accorgete che oggi siamo tutti in questo giardino e non sarà difficile vedere al vostro fianco una rosa rossa".

Carla Andreotti

30 aprile 2006 – 30 aprile 2017

A undici anni dalla beatificazione di don Luigi Monza

È trascorso più di un decennio dalla beatificazione del fondatore dell'Istituto Secolare Piccole Apostole della Carità e dell'Associazione La Nostra Famiglia.

In tanti ci ricordiamo di quella gelida mattina a Milano in piazza Duomo, dove il venerabile servo di Dio don Luigi Monza, insieme a don Luigi Biraghi, veniva proclamato "beato" dalla Chiesa, nella Diocesi ambrosiana. Tempo atmosferico gelido ma grande calore nel cuore. Servo di Dio, venerabile, beato, santo... sono tutte categorie umane, che si esprimono come "classificazioni" di diversi gradi di vita spirituale, secondo la disciplina giuridica.

Ma la "santità", cioè il vivere totalmente in Dio, è chiamata personale divina per ciascuno.

Un semplice parroco, esile nel fisico ma con grande fede e forza d'animo, ha "osato", per amore della Chiesa e del mondo in cui viveva, trovare una nuova modalità di vita cristiana, più autentica, più evangelica, più "santa".

E noi riconosciamo e veneriamo in lui questo invito alla "santità" che non è per pochi eletti, ma per tutti. Dio dona la sua grazia e il suo amore in modo totalmente gratuito e immeritato. Spetta a noi riconoscerlo ed accoglierlo.

Il ricordo di questo evento non deve perciò essere nostalgico: "Come è stato bello quel giorno!", ma deve continuare nella nostra quotidianità per vivere e diffondere il carisma del beato. La parola *anamnesis* (dal greco = ricordo) ci richiama ad attualizzare qui ed ora ancora quel momento, perché la santità di don Luigi non si fermi ad un giorno, ad un'iniziativa, ma diventi alimento della nostra quotidianità: «l'*anamnesis* è una partecipazione alla me-



moria stessa di Dio. E quando Dio si ricorda, le cose esistono e Dio le fa partecipi all'uomo [...]. Si prova nostalgia a causa di un passato che riteniamo irrimediabilmente perduto. L'*anamnesis* è un ricordo trasfigurato secondo gli occhi di Dio di un passato che non è perduto, ma che conserviamo nel suo vero senso unito a Colui che mantiene tutto nelle sue mani¹.

Il beato è come una lampada² che illumina il nostro cammino verso Dio, che ci incoraggia a crescere nella vita cristiana per realizzarci sempre più come Dio vuole. Allora, più ci si allontana dalla data della beatificazione e più siamo invitati ad avvicinarci al Signore, a don Luigi, ad invocarlo come intercessore perché la nostra vita sia sempre più evangelica, sempre più santa.

Possa questo nuovo anniversario far camminare tutti noi verso l'ideale di carità che il beato ha vissuto e cercato di realizzare come pastore e come fondatore di un'Opera a servizio dei più piccoli, nel mondo del suo tempo. Anche il nostro tempo richiede presenza evangelica di amore ricevuto che si trasforma in amore donato.

Annamaria Zaramella

¹ M. I. Rupnik, *Dall'esperienza alla sapienza*, Roma 1996, 78-79.

² Cfr *Scritti* del beato Luigi Monza.

GENERARE RESPONSABILITÀ CONDIVISA NELLE ORGANIZZAZIONI

Responsabilità sociale condivisa è ormai una definizione di cui aziende, associazioni e vari tipi di organizzazione si appropriano per definire una prassi che deve caratterizzare l'agire quotidiano, quando si vogliono perseguire obiettivi comuni.

Non si tratta di una moda e non è soltanto l'affermazione di un valore etico, ma è maturata nella coscienza di molti la considerazione che, in una società complessa come la nostra, per raggiungere buoni risultati in qualsiasi attività non sono sufficienti l'impegno e la buona volontà dei singoli, non è possibile e non è vincente (se non a breve termine) imporre procedure e decisioni, ma occorre contare su persone capaci di contribuire con un apporto originale, libero, creativo e per l'appunto responsabile.

Si tratta in sostanza di una visione antropologica che sta alla base dell'operare e che Papa Francesco continua a ribadire a politici, educatori, giornalisti, esperti di economia e di finanza, ma anche ai bambini e alle persone più semplici. Anche noi quindi siamo destinatari di queste raccomandazioni e di questo imperativo etico.

Ma come generare responsabilità condivisa nella quotidianità delle nostre situazioni e dei nostri ambienti? Abbiamo cercato di approfondirlo nei vari contesti e situazioni di cui questo Notiziario si occupa, al fine di renderci consapevoli del valore delle attività che svolgiamo e dell'importanza di permettere a tutti di sentirsi impegnati in un lavoro comune.

Carla Andreotti

APPROFONDIMENTO

Responsabili nella libertà più grande

«Non avete certo né il dono delle lingue né tutte le virtù di cui erano ripieni gli Apostoli; avete però un qualcosa di grande e vivo in voi, il cui frutto implica la vostra responsabilità. Questo qualcosa è la volontà».

Queste le parole che ci vengono incontro da uno scritto del beato Luigi Monza che considera dunque la responsabilità come un frutto della volontà. Certamente una volontà libera, non alterata né viziata da implicazioni di egoismo che, oltre a mortificare l'orizzonte concentrando su di sé, rende esattamente irresponsabili, non abili-a-rispondere. Qualcuno afferma che la responsabilità nasce dallo stupore e se oggi la responsabilità è carente, il motivo va attribuito alla scarsità di stupore; si perde frequentemente il senso delle cose verso cui c'è una specie di rincorsa concentrata su un elemento che sfugge ma che, una volta ottenuto, non sazia più: «Dallo stupore nasce la responsabilità perché solo il valore riscoperto della vita ci chiama a rispondere in prima persona di essa. Infatti essere e diventare adulti significa diventare responsabili, cioè diventare padre e madre di se stessi, del proprio sé assunto come valore, e quindi padre delle proprie azioni; riuscire a saper controllare, orientare le proprie scelte, sapendo che dovrò rispondere degli effetti che da esse provengono»¹. Equivale a chiedersi: responsabili di chi e di che cosa?

Ripercorrendo gli scritti del beato è possibile considerare un ventaglio di sfaccettature: responsabili di sé; della storia e del creato; degli altri e della comunità in cui si vive.

A partire da quell'entrare in sé

stessi per vedere il proprio essere complesso e meraviglioso, si snoda un percorso in cui si evidenzia non solo che nessuno può rispondere al mio posto, ma che a volte viene a mancare persino quell'aiuto esterno e alto in cui pur si crede. Diceva Bonhoeffer dalla stanza di un carcere che dobbiamo imparare oggi a credere in Dio, senza Dio, perché Dio non sempre ti dà una mano. Sarà per questo che la giovane donna Etty Hillesum scriveva - di fronte all'inferno assoluto della Shoah - «Quando domani Dio non sarà più in grado di aiutare noi, saremo noi a dover aiutare Dio», conservandone le tracce nel cuore umano. Sorretta dalla sua incrollabile fede nella vita, Etty ha saputo cogliere la bellezza oltre il "qui e ora", dimostrandosi responsabile fino all'ultimo istante: «Vivere è un bene ovunque, anche dietro il filo spinato e dentro le baracche tutte spifferi, purché si viva con l'amore necessario nei confronti degli altri e della vita».

Un'indicazione preziosa ci viene dal beato a seguito della consapevolezza che non si è proprietari di se stessi ma solamente custodi (Egli ci ha fatti e noi siamo suoi, Sal 99) e dunque abilitati a rispondere *rubando ogni giorno Dio e lasciando che lui ci adoperi come meglio crede. E questo da chi dipende? Solo da noi.* Responsabili di sé significa prendersi per mano e portarsi da una forma di assenza ad una forma di presenza, diventando presenti a se stessi per non fuggire davanti agli altri quando busseranno alla porta del mio io: *«Ai grandi Iddio chiederà: come avete provveduto all'educazione dei piccoli? Ai ricchi: che cosa avete fatto per soccorrere i poveri? Agli*



uomini di ingegno: quale uso avete fatto del vostro ingegno per glori- ficarmi e istruire gli ignoranti? Ai legislatori: quali leggi avete dato ai popoli a voi soggetti?». Perché dove c'è relazione, c'è responsabilità.

Una responsabilità largamente raccomandata nei confronti di chi si impegnava - e ancora oggi si spende - a qualsiasi livello nella nascente Opera de "La Nostra Famiglia": *«Ognuno senta viva la responsabilità davanti a Dio e davanti agli uomini di questi bambini e il compito che si assume lo porti a termine con amore e con sacrificio».* Responsabilità nei confronti di tutti, ma in particolar modo dei più svantaggiati; ognuno colto nella sua singolarità perché ogni essere umano è unico e irripetibile. Responsabilità manifestata attraverso gesti concreti di attenzione preveniente e di carità squisita: *«Quella carità che non si arresta a metà strada, ma sa annullarsi per potersi donare maggiormente agli altri. Accendendo così il vostro cuore, non sarete mai di peso agli altri, e saprete portare là, dove ancora non c'è, quell'amore squisito, indice di un animo buono, segno di una vera pace e felicità interiore».* Una relazione responsabile e fraterna sa collocarsi all'interno del creato e della storia leggendo e rispettando

la creazione per portarla al suo compimento: *«Questa terra è un giardino e gli eventi sono la voce di Dio».* Poteva esprimersi così, pur nello sguardo sofferto di ben due conflitti mondiali con le relative conseguenze sociali, culturali, ambientali, storiche perché certamente aveva del creato una visione realistica e biblica: una realtà che soffre e geme le doglie del parto perché aspetta di risplendere in tutta la sua bellezza e quello che saremo - noi e il creato - non è stato ancora rivelato.

Ma rispondere ed essere responsabili di ciò che ci circonda e della storia nel suo svolgersi quotidiano è contemporaneamente un invito a vivere bene il momento presente, a *fare straordinariamente bene l'ordinario*, a cogliere le opportunità anche nelle situazioni difficoltose, a proporsi con distacco ed umiltà nei compiti più scartati.

È un invito ad abitare il tempo diventando profeti del quotidiano: affiancando le persone per offrire loro la possibilità di condividere un viaggio interiore, attraverso l'esperienza della ricerca spirituale, dell'ascolto, della testimonianza che sa spendersi con quella "spiritualità del quotidiano" che trasforma, motiva, dona fiducia. In questo caso *«Quale sarà la carità più squisita? Il procurare al*

prossimo il bene spirituale. Così, se vi si presenta l'occasione di ricondurre un'anima a Dio, non bisogna avere riguardo ai propri vantaggi, ai propri interessi, né al rispetto umano. Quell'anima ha bisogno; voi dovete operare».

Diventare responsabili può voler dire superare le regole, andare alla radice del loro significato e oltre le regole stesse per poterle compiutamente onorare.

«L'adulto non è l'uomo delle regole, l'uomo delle norme, perché è facile nascondersi dietro le regole e le norme, appiopparle agli altri e non spostarle neanche con un dito. Quante volte diamo norme quando dovremmo dare motivazioni; diamo regole ma non diamo significati, perché i tempi per la maturazione dei significati sono molto lunghi. I significati richiedono la fatica della seminazione, del dissodamento del terreno; in seguito richiedono la pazienza della maturazione, per poi arrivare alla gioia del raccolto»².

Il beato si preoccupava sì delle regole, delle norme, delle procedure, ma contemporaneamente educava ed auspicava che le persone crescessero interiormente libere - per essere *libere di agire* - non vincolate a compiti, a luoghi, a situazioni; pronte ad ogni distacco e ad ogni apertura purchè venisse conservato lo *"spirito"* che deve animare ogni opera, ogni compito, ogni decisione; ogni intenzione ed ogni azione: *quello degli Apostoli e dei primi cristiani*. Un ritorno alle origini attualizzato nell'oggi che rende responsabili nella libertà più grande.

Gianna Piazza

¹ MICHELE ILLICETO, *Fedeltà a Dio e fedeltà all'uomo*, Manfredonia (Fg) 2007.

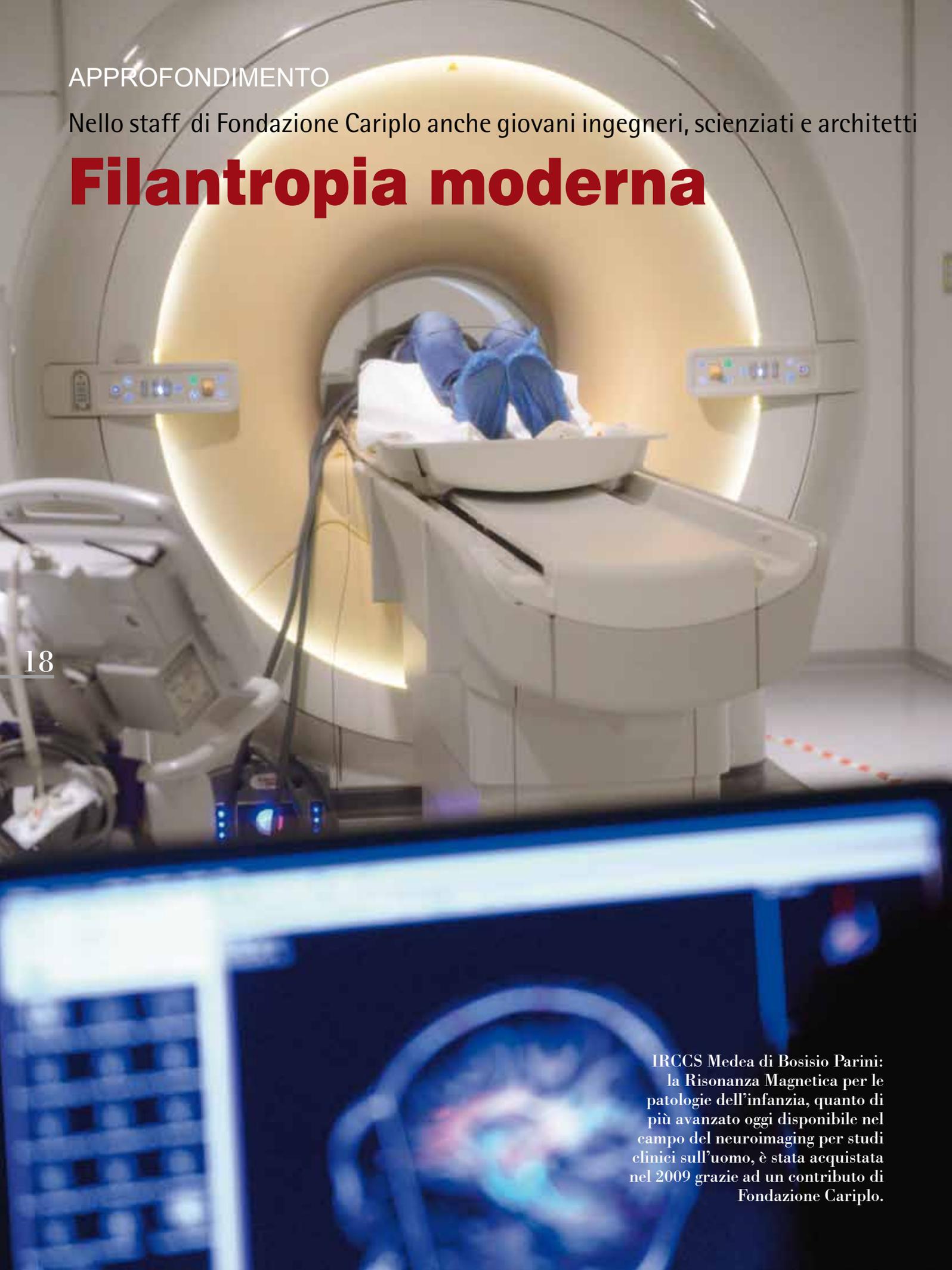
² *Ibidem*.

APPROFONDIMENTO

Nello staff di Fondazione Cariplo anche giovani ingegneri, scienziati e architetti

Filantropia moderna

18



IRCCS Medea di Bosisio Parini: la Risonanza Magnetica per le patologie dell'infanzia, quanto di più avanzato oggi disponibile nel campo del neuroimaging per studi clinici sull'uomo, è stata acquistata nel 2009 grazie ad un contributo di Fondazione Cariplo.

Sveglia all'alba, in ufficio presto e soprattutto molti impegni: "le mie giornate sono molto vivaci, a contatto con le persone che vengono a raccontare i loro progetti e i loro problemi e ho un confronto costante con chi lavora in fondazione. Otto ore non mi bastano". Alla faccia dei rotamatori, Giuseppe Guzzetti, avvocato e filantropo italiano classe 1934, da vent'anni presiede la Fondazione Cariplo, il principale ente filantropico in Italia con 30.000 progetti realizzati e un impegno di 2 miliardi e 800 milioni di euro.



Dopo una vita impegnata nella politica, da vent'anni presiede la Fondazione Cariplo e sostiene progetti per stranieri, minori, anziani, arte e ricerca. Intervista al numero uno delle fondazioni bancarie Giuseppe Guzzetti.

L'abbiamo vista all'incontro col Papa a Milano: cosa vi siete detti?

È stata una grande emozione incontrare il Santo Padre e ringraziamo per questa opportunità. Papa Francesco alcuni mesi fa ci aveva esortato ad occuparci dei più deboli e della povertà dei bambini e delle famiglie, una piaga intollerabile, che stride ancor di più in una città come Milano. Ci sono 13 mila bambini che in città non fanno pasti adeguati. Abbiamo presentato al Santo Padre il nostro progetto. Intendiamo attivare, mobilitare e integrare tutte le risorse esistenti, indirizzandole di più e meglio verso chi è in difficoltà. Servono 25 milioni di euro, 12 li ha già messi a disposizione Fondazione Cariplo; altri 5 milioni la Fondazione Vismara, 3 milioni Intesa San Paolo. Dobbiamo coinvolgere le persone, le comunità. Consapevoli che il problema non esiste solo a Milano. Papa Francesco mi ha dato una vigorosa pacca sulla spalla e mi ha detto: bravo Giuseppe, andate avanti!

La Fondazione Cariplo sostiene anche associazioni che stanno sulle navi e fanno prima accoglienza. Cosa ne pensa degli attacchi di questi giorni alle ONG?

L'indiscriminato attacco alle ONG dimostra, se non una pretestuosa intenzionalità, quanto meno una mancanza di conoscenza della loro attività. Se vi sono responsabilità di singole ONG, o

di singole persone che hanno operato al di fuori della legge è bene che queste vengano accertate e perseguite. Al momento, tuttavia, vi sono solo ipotesi e non notizie di reato, che però, strumentalmente, sono state amplificate ed estese a tutta la categoria. Le ONG salvano vite: non bisogna confondere chi aiuta con chi sfrutta, noi stiamo con chi fa del bene e ha rispetto per la vita umana, per chi soffre.

Crisi economica, debito pubblico, paese vecchio: come se non bastasse, la coperta è sempre più corta. Quali strumenti di lotta contro queste emergenze?

Il welfare di Comunità è un esempio, come il progetto contro la pover-

tà dei bambini a Milano. Ma anche l'housing sociale. Il welfare di comunità coinvolge le persone nel prendersi cura dei bisogni di chi gli sta vicino; la fondazione sta realizzando 30 progetti che dimostrano che si può realizzare un nuovo sistema di welfare, per occuparsi di anziani, bambini, disabili e chi è in difficoltà nei nostri paesi nelle nostre città. Sono le persone che si mobilitano, e il Terzo Settore gioca un ruolo di perno. Comuni, enti pubblici e governo centrale non possono smettere di fare la loro parte, ma le comunità tornano protagoniste e occuparsi dei propri problemi le riunisce. Anche l'housing sociale è uno strumento: realizziamo case a canone calmierato, le famiglie possono sostenerne il peso economico e avere più tranquillità di fondo. Si creano nuove relazioni. E sa una cosa? Le famiglie non sono costrette a rinunciare ai figli: in via Cenni a Milano c'è un villaggio di Housing sociale dove in pochi mesi sono nate decine di bambini. Controtendenza rispetto ai dati demografici, un segno tangibile che la serenità di fondo aiuta le famiglie.

Lei presiede la principale organizzazione filantropica in Italia: qual è il valore più importante per la fondazione?

L'innovazione sociale. In 25 anni abbiamo realizzato 30 mila progetti, ma non è il numero il dato più importante: la cosa di cui vado fiero è che la fondazione è stata capace di generare idee e risposte a problemi di cui nessuno si preoccupava o si preoccupa. Innovazione sociale significa cercare soluzioni: il progetto contro la fame dei bambini a Milano, ad esempio, fa innovazione: non fa assistenzialismo, propone un modello per tirar fuori le persone dalla condizione di povertà, altrimenti sono sforzi inutili. Gli interventi della fondazione devono essere complementari e non sostitutivi del pubblico: innovativi invece, capaci di sperimentare e definire modelli operativi replicabili dal pubbli-



Fondazione Cariplo: progetto LAIV, Festival dei Laboratori di Arti Interpretative dal vivo, giunto alla sua decima edizione.

co, oppure capaci di guardare a fasce marginali della società che, essendo tali, non interessano né il pubblico, perché elettoralmente irrilevanti, né il privato, perché economicamente trascurabili. È questo che intendiamo per innovazione sociale, è questo che stiamo provando a realizzare.

E per lei?

La solidarietà senza dubbio.

Cariplo ha appena festeggiato 25 anni di storia. Come vede il futuro?

È la domanda più ricorrente che mi è stata posta in questo periodo. Dobbiamo alimentare la speranza per i bambini, i giovani e gli anziani. Può sembrare banale, e perfino inconsistente. I bisogni sociali sono molteplici, non saremo mai in grado di soddisfarli tutti, non è nemmeno il nostro compito. Il compito di una fondazione è di trovare le soluzioni, investendo risorse ed energie così da mostrare che i problemi si possono risolvere. Da qui nasce la speranza tra le persone.

Nel concreto, quali progetti per i giovani?

Dobbiamo ridare speranza ai giovani che cercano un'occasione per prendere il volo, per inserirsi in un mercato che sta bruciando generazioni. Molte delle iniziative di Fondazione Cariplo finalizzate a favorire l'occupazione giovanile hanno trovato casa in Cariplo Factory, a Milano, negli spazi

dell'ex Ansaldo. Si tratta di un progetto molto ambizioso su cui Fondazione Cariplo impegna 10 milioni di euro per i primi tre anni, con l'obiettivo di raddoppiarli grazie all'apporto di partner importanti, con l'obiettivo ambizioso di offrire 10mila opportunità di lavoro: con la contaminazione di saperi tra Pmi e grandi aziende, imprese hi-tech, imprese sociali, imprese culturali, incubatori, acceleratori, università, centri di ricerca, scuole ed enti di formazione, fablab, ambienti di educazione informale, investitori e professionisti. Anche con la cultura e i Green Jobs possiamo dare speranza ai nostri ragazzi. Il programma iC-innovazione Culturale, ad esempio, dal 2013 ha fatto nascere 20 imprese in cui lavorano stabilmente alcune decine di giovani. Posti di lavoro anche attraverso il teatro: l'iniziativa nazionale "Funder35", in quattro anni, ha consentito di sostenere oltre 100 imprese culturali giovanili. Con i lavori verdi attraverso l'orientamento, la formazione all'imprenditorialità green e l'alternanza scuola-lavoro, sono 150 i giovani laureati inseriti in imprese industriali, commerciali, di consulenza e organizzazioni del terzo settore, in funzioni o attività green. I distretti culturali in Lombardia hanno recuperato patrimoni e rilanciato l'economia dei territori. Per guardare al futuro serve anche serenità per gli anziani. Accudirli, farli sentire importanti e utili, non metterli ai margini.

Come decide quali progetti finanziare?

Non decido io, c'è un iter ben definito. Gli organi, nello specifico la Commissione centrale di beneficenza, decidono gli ambiti specifici nei quali intervenire. Ci occupiamo di sociale, di cultura, di ambiente e di ricerca scientifica, ma all'interno di questi scegliamo temi specifici, sui quali riteniamo sia prioritario intervenire. Lanciamo bandi pubblici, gli enti non profit presentano progetti (più di 2000 ogni anno), poi il nostro staff li esamina e li valuta, per poi portarli in consiglio di amministrazione. Da lì il progetto prende vita. E lo seguiamo nel suo evolversi. È filantropia moderna. Nel nostro staff ci sono ingegneri, scienziati, architetti, molto giovani e molto competenti.

Di quale progetto va più fiero?

Su 30mila è difficile scegliere... oggi ho davanti agli occhi soprattutto il problema della povertà.

Lei conosce bene La Nostra Famiglia: cosa le piace della nostra associazione?

La grande qualità del lavoro e la passione di chi ci opera. Se non ci fossero organizzazioni come la Nostra Famiglia, avremmo pagine vuote al posto di migliaia di iniziative e persone che ne traggono beneficio profondo.

Cristina Trombetti

Come cambia il modo di lavorare in sanità

Invecchiamento della popolazione, aumento delle condizioni croniche e contrazione delle risorse: il tutto a fronte di una popolazione sempre più informata e con aspettative elevate. All'imperativo dell'efficienza e della produttività, una risposta possibile viene da un nuovo modello basato sull'intensità delle cure e sulle esigenze del paziente.

Stiamo attraversando un formidabile processo di trasformazione e di transizione sociale: da un sistema basato sulla previsione ex ante e sulla connessa capacità di controllare il cambiamento, regolandolo secondo ritmi e direzioni programmabili, ad un altro sistema dove il presupposto della prevedibilità dei fenomeni si è indebolito, di pari passo col venir meno della capacità di governo dei fenomeni complessi.

In questo scenario, la vera grande responsabilità di chi decide e opera in organizzazioni complesse – come le strutture dedicate alla cura e assistenza dei pazienti – è quella di prendere decisioni in condizioni di complessità, che significa essere in grado di padroneggiare la crescente varietà dei problemi e delle soluzioni, la crescente variabilità delle situazioni e dei programmi, la crescente indeterminazione dei problemi da affrontare (aleatorietà, incertezza radicale, instabilità delle relazioni di interdipendenza).

Le risposte che si possono – e si devono – dare a questa complessità sono numerose e diversificate: vanno dall'approfondimento del livello delle specializzazioni professionali alla contestuale crescente esigenza di integrazione degli specialisti, purché ciascuno specialista sia dotato di capacità di relazioni – comunicazione e cooperazione – adeguate a ricercare soluzioni che richiedono un mix di volta in volta diverso di competenze specialistiche. È questa la logica della rete in cui le



Domenico Bodega, Preside della Facoltà di Economia alla Cattolica di Milano.

competenze critiche sono di tipo relazionale, da un lato linguistico-interpretative, dall'altro fiduciarie. Similmente a ciò che si osserva in molti paesi europei, la sanità italiana si trova oggi a fronteggiare sfide importanti: se da un lato la domanda di assistenza è profondamente cambiata, basti pensare all'invecchiamento della popolazione e al conseguente aumento delle condizioni croniche e multi-patologiche, dall'altro le risorse a disposizione sono costanti, se non addirittura in diminuzione. Il sistema, dunque, è chiamato a *"fare di più con meno risorse"* e a fornire una risposta adeguata alle crescenti esigenze di una popolazione sempre più informata e con aspettative sempre più elevate.

Si comprende, quindi, che per rimanere sostenibile, il sistema sanitario deve necessariamente ripensare e riprogettare alcune delle sue caratteri-

stiche fondanti, tra cui vi è certamente il funzionamento dei propri ospedali, luoghi in cui si curano le fasi acute delle malattie.

Ma come stanno cambiando gli ospedali? Essi devono garantire altissimi livelli di risposte e risultati in termini di qualità, efficienza ed appropriatezza delle cure.

In questo contesto emergono nuove soluzioni e modelli organizzativi – quelli per intensità delle cure, per esempio – che prevedono il superamento della forma tradizionale centrata su dipartimenti specialistici, per strutturarsi in piattaforme orizzontali condivise.

I pazienti vengono ricoverati in specifici setting non più in base all'area specialistica di afferenza, quanto piuttosto in base all'intensità di cure e di assistenza di cui necessitano: nascono così le piattaforme ad alta, media e

bassa intensità, in cui è possibile prevedere la durata della degenza del paziente (es. *Week Hospital, One day hospital*). Le implicazioni di tali modelli organizzativi sono molteplici, sia sotto il profilo strutturale, sia gestionale e soprattutto culturale: in primo luogo le unità operative sono aggregate in modi che rispondano alle esigenze di cura del paziente e non più in base ad una valutazione di tipo specialistico. Le risorse, inoltre, siano esse economiche, umane o tecnologiche, sono condivise tra diverse aree specialistiche, le quali non avranno più il "proprio personale" e non godranno più dei "propri posti letto", ma concorrono, in ottica collaborativa e multidisciplinare, a fornire cure ed assistenza in maniera condivisa. Ed è proprio il modo di lavorare che cambia profondamente. Se i dipartimenti per area specialistica potevano operare in maniera spesso autonoma, il personale sia medico che infermieristico dovrà ora aprirsi a forme di team work e spesso ripensare i propri ruoli. Si pensi, a titolo di esempio, alle numerose responsabilità manageriali affidate alla classe infermieristica. Perché investire in un cambiamento così radicale? La risposta è racchiusa in quella che gli inglesi chiamano la "*patient-centered care*", ossia l'assistenza centrata sul paziente. Questo concetto, in apparenza semplice, racchiude in realtà un profondissimo ripensamento delle attività, dei processi e delle competenze richieste all'interno delle organizzazioni. L'obiettivo è quello di far sì che i servizi di assistenza e cura siano disegnati in modo tale da ruotare attorno alle esigenze del paziente. Idealmente "le cose" dovrebbero accadere nel luogo in cui il paziente si trova e quando egli ne ha bisogno, e non – come spesso succede – in luoghi e tempi stabiliti da esigenze di tipo diverso. Idealmente il paziente va seguito in ogni passo del suo percorso, il quale va inteso come un iter integrato di attività e non un agglomerato di servizi frammentati e disgiunti tra loro. I professionisti dovranno dunque ope-

rare in squadra e garantire percorsi assistenziali che non conoscano fratture. Ecco, dunque, che un modello organizzativo orizzontale – il modello per intensità di cure – può favorire la collaborazione tra équipe che un tempo si sarebbero difficilmente incontrate. Ed è la parola "percorso" il *leitmotiv* di questo modello. Tutto ruota intorno al percorso, tutto gira intorno alla persona. In quest'ottica si comprende quanto importante sia garantire fluidità nei percorsi sia interni che esterni all'ospedale. Difatti, la tutela della continuità assistenziale per i pazienti dimessi dall'ospedale e presi in carico dal territorio costituisce oggi un aspetto problematico del nostro sistema. Molti studi spiegano come sia proprio il saper garantire un percorso fluido la competenza distintiva delle aziende sanitarie. I ritardi, il sovra o sottoutilizzo delle risorse e trattamenti inappropriati, in poche parole i potenziali errori, hanno spesso a che fare con situazioni in cui si siano persi di vista il percorso e, dunque, il paziente, unico vero protagonista del sistema. Quali sono le dimensioni fondamentali di questi processi organizzati fluidi? L'innovazione e l'apprendimento. L'enfatizzazione dell'apprendimento è ampiamente giustificata dal superamento delle metodologie classiche, che insistono sull'aggiornamento e l'approfondimento di tecniche preesistenti e acquisite in precedenza; il problema, oggi, è "correre dietro" a qualcosa che continuamente cambia, che continuamente sfugge; l'abilità che deve essere sviluppata non può essere tanto il *problem solving*, ma piuttosto quella di costruire i problemi esplorando lo spazio delle possibilità attraverso, appunto, l'apprendimento. Si unisca una discreta quantità di sapere tecnico, con il giusto tocco artistico e con la capacità di sfruttare alcune acquisizioni scientifiche e otterrete un lavoro che è soprattutto una pratica, appresa attraverso l'esperienza e fortemente radicata in un dato contesto. Questo significa – e comporta – una forte crescita della capacità di as-

sunzione di responsabilità, in corrispondenza all'imporsi della logica del decentramento e dell'autonomia funzionale e decisionale nell'organizzazione stessa.

Perché tutto questo diventi possibile (e sinergico) occorrono valori comuni e la capacità di "creare un'identità comune", facendo leva su qualche condivisa forma di "visione del mondo", sulla reciproca fiducia nelle capacità professionali, e convincendo soprattutto le persone della sostenibilità e convenienza del rischio che esse assumono. Che cosa motiva e dà significato a questi modelli organizzativi?

- La comprensione approfondita delle *manifestazioni della complessità*, che sono riconducibili agli elementi di contesto ambientale, gestionale e culturale;
- la capacità di chi dirige e gestisce di formulare scelte adattabili, *in contesti decisionali complessi, ambigui e poco strutturati*, come accade di norma nelle situazioni connotate da forti pressioni normative, da evidenti esigenze di economicità e dall'innovazione organizzativa;
- la consapevolezza degli *aspetti di «costruzione» su base di evidenza* piuttosto che di *«rappresentazione»* dei fenomeni economico-sociali complessi;
- da ultimo, la considerazione relativa al fatto che i complessivi processi di decisione presentano spesso una natura politica e socio-organizzativa di gran lunga più rilevante dei suoi contenuti di natura tecnica e operativa; e ciò richiede agli attori in gioco la comprensione e *l'espressione di abilità negoziali e politiche prevalenti*, anch'esse non sempre così storicamente pronunciate all'interno delle direzioni che compongono il governo di strutture complesse. Ecco allora che il tema dei "*processi centrati sul paziente*" diventa propriamente il tema di un'evoluzione di cultura e di priorità decisionali.

Istituzioni sanitarie cattoliche: la priorità devono essere i poveri



Fedeltà creativa alla mission, cura integrale del malato, rispetto dei valori etici e umanizzazione: perché il mandato è annunciare il vangelo e curare gli infermi. Intervista a don Carmine Arice, Direttore Ufficio Nazionale per la Pastorale della Salute della CEI.

23

Il Servizio Informazione Religiosa ne conta 262, appartengono all'identità della Chiesa e si inseriscono all'interno del tessuto statale: sono le istituzioni sanitarie cattoliche, "quell'albergo cui il buon samaritano affida, perché venga debitamente curata, la persona ferita, raccolta sulla strada di Gerico, simbolo della strada percorsa da ogni uomo, anzitutto dal più povero, superando ogni divisione di popoli". Don Carmine Arice, direttore dell'Ufficio nazionale per la pastorale della salute della Cei, interviene in occasione del 70° di fondazione della Casa di Cura di Lecco Beato Luigi Talamoni. Nel comune anniversario, sentiamo le sue parole, applicabili anche all'opera de La Nostra Famiglia: "In concreto, sono quelle strutture ospedaliere o, in senso più am-



Don Carmine Arice, Direttore dell'Ufficio CEI per la Pastorale della Salute.

pio potremmo considerare anche le strutture socio assistenziali, che "costituiscono una specifica modalità

con cui la comunità ecclesiale mette in pratica il mandato di annunciare il Vangelo e curare gli infermi".

Che cosa le differenzia rispetto ad altre strutture sanitarie?

Anzitutto la questione dell'identità. Il rischio è stato denunciato da papa Francesco in una delle sue prime omelie, quando disse "L'attività caritativa della Chiesa, a tutti i livelli, deve evitare il rischio di dissolversi nella comune organizzazione assistenziale, divenendone una semplice variante". Ritengo che la prima responsabilità che hanno gli istituti di vita consacrata verso Dio e verso il suo popolo nelle circostanze attuali sia proprio una radicale testimonianza evangelica personale e comunitaria. Per curare gli infermi non è necessario consacrarsi a Dio.

Ciò che invece non può mancare alle persone consacrate che si danno totalmente a Dio è l'essere "segno luminoso" in tutto quello che fanno (cfr can. 573. l). Se una testimonianza eloquente di santità la possiamo leggere nella vita personale di tanti uomini e donne consacrate che danno la vita per il Regno, non può altresì mancare anche alle strutture da loro gestite di essere segno luminoso e strutture testimoniali.

Dove attingere la forza per essere testimoni credibili?

Da una sempre rinnovata attenzione all'ispirazione originale dell'istituzione per una fedeltà creativa al carisma di fondazione e alla sua mission. Non mancano studi, anche di carattere scientifico, che mostrano la necessità di una continua valutazione della coerenza tra la struttura e la sua mission, traendone beneficio sotto tutti gli aspetti. La forza carismatica di un istituto si manifesta specialmente nella sua capacità di essere sempre nuovo, originale, necessario, urgente, profetico, evangelicamente rivoluzionario.

Qual è il primo obiettivo di queste strutture?

La Chiesa, ci ricorda papa Francesco, deve combattere la cultura dello scarto e del possesso con la cultura del dono e della solidarietà, andando verso le periferie esistenziali. La sfida è grande, ma una istituzione di ispirazione cristiana non può trascurare l'opzione preferenziale per i poveri.

Con quali mezzi accettare la sfida?

Innanzitutto con la qualità della cura. Le istituzioni sanitarie cattoliche sono chiamate ad essere luoghi nei quali si perseguono percorsi di eccellenza nella cura, consapevoli che "il dono di Dio non può essere scadente né la risposta a Cristo inadeguata, né il servizio all'uomo insufficiente. È indispensabile che le ISC siano eccellenti nell'assistenza, nella didattica e nella ricerca"³. È questo un modo concreto di affermare e testimoniare il valore e la dignità intrinseca e permanente di



ogni persona e contrastare l'avanzare della cultura dello scarto.

In secondo luogo con una peculiare attenzione al rispetto dei valori etici, non solo come astensione da comportamenti evidenti di illiceità (come nel caso dell'aborto, dell'eutanasia, dell'accanimento terapeutico) ma anche promuovendo una cultura della vita, sia facendosi carico di situazioni a rischio, sia proponendo un "pensiero" per la vita. Un ospedale di ispirazione cristiana può essere per il territorio un laboratorio di pensiero a servizio della cultura della vita, capace non solo di fare ma anche di esprimere "perché si fa"!

Quali implicazioni per gli operatori?

La crisi antropologica ed etica attuale è all'origine di un esercizio della professione sanitaria vissuta spesso con insufficiente attenzione alla relazione personale con il malato e con il predominio esclusivo della dimensione tecnica dell'atto terapeutico se lo compie un medico, di gestione manageriale se è un amministrativo. Benedetto XVI ci ha ricordato che la cura attenta e competente da sola non basta. Si tratta, infatti, di esseri umani e gli esseri umani necessitano sempre di qualcosa di più di una cura solo tecnicamente corretta: "Hanno bi-

sogno di umanità. Hanno bisogno dell'attenzione del cuore. Quanti operano nelle Istituzioni caritative della Chiesa devono distinguersi per il fatto che non si limitano ad eseguire in modo abile la cosa conveniente al momento, ma si dedicano all'altro con l'attenzione suggerita dal cuore"⁴.

Questa umanizzazione incide anche sulla struttura organizzativa?

Certo. Le istituzioni sanitarie cattoliche devono distinguersi per la loro capacità di umanizzare tutte le situazioni e tutti i rapporti. Educate dal vangelo alla relazione attenta, premurosa e ospitale, oltre ai criteri di efficienza ed efficacia, devono perseguire l'obiettivo di umanizzazione ad ogni livello, compreso quello organizzativo e gestionale dell'opera, certi che "Le strutture da sole non hanno vita e non tramettono vita: lo possono fare solo attraverso persone, animate dallo Spirito datore di vita"⁵.

Occorre quindi che le nostre istituzioni siano eccellenti nella cura delle persone malate, ma anche trasparenti nella gestione amministrativa, che va assolutamente perseguita con oculatezza, trasparenza e onestà. Proprio per garantire una trasparente amministrazione e non compromettere l'equilibrio finanziario delle Congregazioni o degli enti che erogano il servizio, è doveroso insistere sulla necessità di una chiara distinzione gestionale delle attività sanitarie da quelle proprie dell'Istituto religioso o di altre attività.

Cristina Trombetti

¹ Consulta Nazionale CEI per la Pastorale della sanità, *La pastorale della salute nella Chiesa italiana*, 1989, n.54.

² Proemio al *Motu proprio*.

³ Ufficio Nazionale della CEI per la Pastorale della sanità, *Le Istituzioni Sanitarie Cattoliche in Italia*, n.16.

⁴ Benedetto XVI, Lettera enciclica *Deus caritas est*, 25 dicembre 2005, n.31.

⁵ Ufficio Nazionale della CEI per la Pastorale della sanità, *Le Istituzioni Sanitarie Cattoliche in Italia*, n.41.

A SCUOLA

Gestire i conflitti e imparare a collaborare grazie all'aiuto dei compagni

Nella Convenzione Internazionale sui Diritti dell'Infanzia si parla più volte della responsabilità, dapprima di tutta la famiglia, poi dei genitori e di altri adulti, infine del fanciullo.

Dare al termine *responsabilità* la pregnanza che gli è propria evita il rischio di diluirlo nella molteplicità di tante condotte. La responsabilità inerisce a qualsiasi agire in quanto si dovrebbe essere sempre in grado di rispondere delle proprie azioni. E oltre alla responsabilità passiva, di non fare, vi è una responsabilità attiva di prendersi cura di sé e degli altri, di ciò che abbiamo intorno. La responsabilità deve essere un attributo di tutti i nostri pensieri, di tutte le nostre azioni, individuali e collettivi, deve sostenere le nostre scelte tenendo conto dell'alterità, non solo dell'altro che ci vive accanto, del prossimo, ma anche di chi ci è lontano nello spazio e ci succederà nel tempo.

Vi è responsabilità soltanto quando vi è un esercizio di libertà, quando si educa a scegliere, a trovarsi di fronte a due o più alternative e a prendersi il carico di indicarne una. Chi impara a scegliere responsabilmente si fa carico di un rischio, si impegna a rispondere a eventuali conseguenze e, in ogni caso, rimane un punto di riferimento.

Costruiamo realmente un percorso educativo che conduce alla responsabilità nella misura in cui alimentiamo anche il confronto con l'inadeguatezza, con le mancanze, con



la possibilità di venir meno a ciò che si sarebbe dovuto dire, pensare o fare.

Porre l'accento in primo luogo sull'educazione alla responsabilità quando si parla di "progetto" educativo-didattico significa innescare un processo di apprendimento che conduce attraverso il sapere a diventare più responsabili. La responsabilità deriva dal sapere e non solo dalla propria coscienza, ma da un sapere che si costruisce e sviluppa attraverso l'autonomia responsabile del soggetto che apprende.

Si tratta di un'attività educativa che è learning centered, che pone al centro, pertanto, quello straordinario processo sociale che è l'educazione, che oggi ha un ruolo

molto più importante e forte che in passato, perché riguarda tutti.

La nostra esperienza ha rilevato, nel corso degli anni, l'importanza della tecnica dell'aiuto nel gruppo dei pari, nello specifico, attraverso un approccio metodologico basato sul peer tutoring, per lo sviluppo del senso di responsabilità: si tratta di una strategia educativa volta ad attivare un passaggio "spontaneo" di conoscenze, esperienze, emozioni da alcuni alunni ad altri. È una pratica (denominata anche "insegnamento tra pari o tutoraggio tra pari") che si basa sull'evidenza che quando c'è un problema le persone preferiscono parlarne con chi sentono più vicino.

In particolare, nella nostra scuola,

la pratica di peer tutoring è rappresentata dalla modalità didattica in cui un bambino più capace aiuta un suo compagno meno abile a svolgere specifiche attività, non esclusivamente scolastiche, con ricadute positive per tutti e due.

Tuttavia, perché sia efficace e vantaggiosa per i nostri alunni, non è solo indispensabile che il bambino "tutor" sia più abile nell'ambito specifico o in grado di offrire l'aiuto necessario a far sì che il bambino meno abile apprenda e utilizzi quella certa strategia, nozione o concetto. Non si tratta solo di capire se il "tutor" possieda le caratteristiche per comunicare e verbalizzare al compagno più in difficoltà le strategie più opportune per svolgere quel determinato compito, ma anche rilevare se possieda un atteggiamento empatico, propositivo verso il compagno favorendo, nel

contempo, una crescita verso l'autonomia e la responsabilità personale. È evidente che la formazione delle coppie non può, né mai potrà, essere casuale, motivo per cui è necessaria una regia attenta e consapevole.

Il confronto tra compagni di classe, la scoperta dei limiti, la gestione dei conflitti, l'apprendimento collaborativo (cooperative learning), il superamento dell'egocentrismo, la progettualità e la capacità di stare sul compito sono favoriti e resi possibili dalle interazioni regolari con i compagni di classe. Agli alunni ciò che serve capire e interiorizzare è il senso della responsabilità di quello che fanno e il rispetto per l'altro.

Se un bambino è meno "capace" dal punto di vista linguistico, per esempio, ha più difficoltà a interagire con l'adulto. Avere un compagno funziona, allora, come cuscinetto di protezione. Sono i bambini che ne hanno più bisogno a trarne maggio-

re beneficio. La relazione tra compagni ha una grande valenza pedagogica perché consente anche di "preparare il bambino ad assumere le responsabilità della vita, in uno spirito di comprensione, di pace, di tolleranza, di uguaglianza tra i sessi e di amicizia" (Convenzione Internazionale sui Diritti dell'Infanzia). Creare questi contesti non è facile, ed è ancora meno facile in ambienti dove l'eterogeneità cognitiva è molto intensa e richiede da parte dei docenti una "formazione flessibile", oltre che strettamente pedagogica, e una nuova declinazione degli strumenti professionali e delle pratiche.

Insegnarlo loro comporta sforzo, e richiede tempo, ma è l'impegno che ci è chiesto come educatori e non possiamo, non dobbiamo sottrarci.

Anita Lavecchia
Insegnante

La Nostra Famiglia di Ostuni

Puntare agli obiettivi, dall'importanza dell'impegno al rispetto per gli altri

I benefici fisici della pratica sportiva sono noti a tutti, così come i benefici mentali: lo sport allena il nostro sistema cardiocircolatorio, libera la mente, fa rilassare e contribuisce a scaricare la tensione e lo stress; in generale si può affermare che la pratica sportiva migliora la qualità della nostra vita.

La pratica sportiva però è molto di più, soprattutto in età evolutiva.

In età evolutiva lo sport è prima di tutto una esperienza educativa: già da piccoli, offre un'importante occasione per apprendere i valori alla

base della vita: amicizia, solidarietà, lealtà, rispetto per gli altri e verso se stessi. Ma anche il lavoro di squadra, l'autodisciplina, l'autostima, l'impegno, la capacità di affrontare i problemi e le sconfitte.

Lo sport stimola le relazioni sociali e la cooperazione.

La pratica sportiva di bambini e adolescenti è un'ottima occasione per incontrare fuori dalla scuola persone diverse, altri bambini, amici, coetanei ma anche adulti di riferimento diversi dalle figure genitoriali. Gli sport di squadra aiutano i bambini a socializzare e ad in-

staurare rapporti con gli altri coetanei basati sul rispetto, l'aiuto reciproco e la collaborazione, insegnano a collaborare con altre persone, a conoscersi, a condividere grandi gioie e difficoltà come la vittoria e la sconfitta. Fare parte di una squadra o di un gruppo sportivo significa confrontarsi con gli altri e combattere insieme per il raggiungimento di un obiettivo comune. Questo implica imparare ad essere altruisti, generosi e dare il massimo per il raggiungimento del bene collettivo e non solo per se stessi.

Lo sport insegna a definire e raggiun-

gere gli obiettivi.

Questo aspetto è cruciale nella vita di ciascuno. Avere un obiettivo guida in maniera più consapevole il nostro comportamento, e lo sport è una palestra di obiettivi da raggiungere. Allenamento dopo allenamento, partita dopo partita i bambini e i ragazzi raggiungono nuovi obiettivi, perfezionano le abilità tecniche e migliorano le prestazioni fisiche e atletiche. I bambini e ragazzi che praticano uno sport si abituano ad orientare il comportamento per raggiungere uno scopo, e lo scopo non è solo individuale, tecnico o di performance, ma diventa collettivo e soprattutto condiviso nel momento in cui appartengono a una squadra.

Lo sport insegna l'importanza dell'impegno.

L'allenamento costante, la partecipazione, lo sforzo o il sacrificio, sono componenti fondamentali per ottenere dei risultati nella pratica sportiva, così come sono fondamentali nella scuola o nel lavoro e in generale nella vita. Lo sport aiuta e abitua i bambini e i ragazzi alla fatica, all'impegno, allo sforzo e al sacrificio in virtù del raggiungimento di obiettivi sia a breve che a lungo termine. In una società dove il "tutto e subito" è un messaggio troppo spesso esplicitato, lo sport riporta il ragazzo al valore del sacrificio e dell'impegno.

Lo sport favorisce l'assunzione di responsabilità e rispetto delle regole, aiuta ad avere disciplina.

Anche se viviamo in una società governata da norme, in alcune situazioni del mondo di oggi sembra trionfare la libertà di fare tutto senza pensare troppo agli altri. Pensiamo, ad esempio, ad alcuni episodi di bullismo, di violenza e di vandalismo che hanno riempito le pagine dei giornali. Lo sport favorisce un comportamento di controllo e di disciplina e insegna ai ragazzi a pensare prima di agire. L'esperienza sportiva con le sue regole e le giuste sanzioni abitua il bambino e il ragazzo a autoregolare il proprio comportamento non solo nel rispetto



to delle regole sportive, nel rispetto degli altri, avversari o compagni di squadra, ma anche nel rispetto più generale degli impegni presi, degli orari dell'allenamento, delle attrezzature sportive.

In generale lo sport può aiutare a costruire una sana cultura della convivenza e del rispetto degli altri, all'insegna di quella sana cultura del limite che dovrebbe essere alla base di ogni civiltà.

Infine, ma non meno importante lo sport favorisce lo sviluppo di un concetto di sé positivo.

Durante una gara, una partita o in generale all'interno della competizione sportiva, il bambino o il ragazzo ha l'occasione di mettersi alla prova sul piano fisico, sociale ed emotivo; può capire, per esempio, quali sono le cose che gli vengono bene, in cosa è bravo e quali sono i suoi limiti, debolezze o difficoltà. Questa consapevolezza che abbraccia pregi e difetti contribuisce alla costruzione di un'immagine e un senso di sé globale in grado di rispecchiare sia i punti di forza che di debolezza. Questo favorisce la costruzione di un'autostima positiva e un senso di efficacia.

Per tutti questi motivi, a fianco della famiglia e della scuola, la pratica sportiva può e deve essere considerata

come una importante risorsa in grado di favorire lo sviluppo, la crescita e la maturazione dei bambini e dei ragazzi. Questa è sicuramente la filosofia della A.S.D. Viribus Unitis, che da anni promuove la formazione e l'educazione del bambino e del ragazzo nello sport e attraverso lo sport. Consapevoli della valenza educativa della pratica sportiva in età evolutiva, l'Associazione propone attività ed esperienze sportive sia di squadra che individuali dove centrali sono l'impegno, il rispetto per sé e per gli altri, la cooperazione e collaborazione.

Il lavoro svolto con le squadre di acquagol, con la pallanuoto e in tutti i corsi della scuola nuoto, si basa sui principi educativi sopra esposti che diventano il cardine e la continua ispirazione.

Le attività proposte dall'Associazione, le persone coinvolte, a tutti i livelli, dalla dirigenza agli allenatori, sono guidate dall'idea che la pratica sportiva sia uno straordinario strumento di educazione alla vita e al rispetto, perché aggrega, coinvolge e appassiona, sviluppa valori indispensabili, condivisi e universali.

Monica Bellina

Psicologa e Psicoterapeuta
IRCCS Medea di Bosisio Parini

Imparare ad aver cura, condividere e rispettare l'amico attraverso la simulazione

“Il gioco è il primo grande educatore” diceva Baden-Powell, fondatore del movimento scout. In questa frase ci pare vi sia tutto il senso del gioco e del giocare ma soprattutto, tutta l'essenza dell'educazione di una buona parte dell'età evolutiva, ma non solo. I bambini de La Nostra Famiglia, ma il concetto è applicabile a qualsiasi bambino e a qualsiasi latitudine del pianeta, imparano e crescono anche attraverso il gioco. Il gioco educa perché nel suo predicato verbale c'è il linguaggio del bambino: è attraverso il gioco, canale comunicativo primitivo e innato dell'uomo, che egli “impara la vita”. Il gioco null'altro è che la sperimentazione di un processo di causa ed effetto.

A metà del 2015, in occasione del 30° anniversario dell'inaugurazione del Centro di Pasián di Prato, avevamo realizzato un video che come titolo aveva Aver Cura e voleva raccontare quale significato ha per i bambini il concetto di cura. Gli educatori avevano ripreso con la telecamera il gioco spontaneo dei bambini: nulla di costruito ma il normale e quotidiano linguaggio comunicativo del gruppo classe composto da sei bambini. In alcune di queste sequenze si vede Saul che, dopo aver apparecchiato la tavola, versa il thè nei bicchieri dei compagni di classe, porziona il cibo nei piatti e arriva anche ad imboccare gli amici; passandosi poi il palmo della mano sulla gola mostra loro come deglutire. Saul in quel momento giocava perché stava imitando quanto abitualmente fanno gli educatori e le logopediste durante il momento del pasto. Ma l'attento Saul si spinge oltre: nel versare la bevanda ai compa-



gni, ne salta una ma non è certamente una distrazione: nel gioco lui si ricorda che quella bimba non può bere il thè e allora, deposta la brocca, ne prende una seconda che contiene semplice acqua. Il video va avanti con alcune interviste ai bambini in cui veniva chiesto loro “Di chi ti prendi cura tu?”. Uno dei bimbi ad un certo punto risponde “mi prendo cura di Pippo (l'orso che tiene in braccio durante l'intervista) e anche di mamma e papà”: innegabile qui il fatto che il bambino, attraverso il gioco e la simulazione (mi prendo cura di Pippo), applica poi alla realtà quanto nel gioco sperimentato (...e anche di mamma e papà).

Gli educatori stimolano continuamente i bambini a sperimentare la responsabilità attraverso giochi e attività, tanto che ormai alcuni meccanismi

sono incardinati nella quotidianità e in quello che viene definita “terapia d'ambiente”: il prendere i giochi sempre da una certa mensola e riportarli al proprio posto a fine attività è un'azione meccanica che fa passare il concetto di ordine e responsabilità verso le cose. Il giocare al dottore e al supermercato ha in sé il rispetto e la responsabilità verso chi ci sta accanto. Educare ad attendere il proprio turno di gioco ha in sé il valore del rispetto delle altre persone così come attendere il proprio turno con pazienza ascoltando in silenzio quanto sta suonando con il tamburo il compagno di sezione ha in sé il valore dell'ascolto dell'altro e della partecipazione emotiva a quanto l'altro sta dicendo e facendo.

Gli educatori

La Nostra Famiglia di Pasián di Prato

SUL LAVORO

Sperimentare la responsabilità verso se stessi, l'ambiente e i colleghi

Gli allievi che afferiscono al Centro di Formazione Professionale (CFP) del Presidio di Conegliano sono adolescenti che hanno concluso la scuola secondaria di primo grado. Il CFP si rivolge specificatamente a giovani con disabilità e offre, quindi, percorsi finalizzati alla maturazione personale e lavorativa in vista di una vita adulta, il più possibile autonoma e attiva. Gli interventi educativo-didattici vengono adeguati alle caratteristiche individuali dell'allievo e al suo specifico quadro clinico, al fine di ottenere la migliore inclusione sociale possibile. Per favorire l'apprendimento in tutte le discipline, le attività si svolgono in piccoli gruppi e vengono attuati tutti gli opportuni adattamenti sul piano metodologico e dei contenuti. Nell'ottica della valorizzazione dell'aspetto lavorativo nello sviluppo del soggetto verso una vita adulta, i corsi mirano al conseguimento di una preparazione professionale di base e a un incremento delle autonomie e della maturità personale necessarie all'inserimento in un'attività lavorativa, attraverso la promozione di un ruolo attivo e integrato nel contesto professionale e sociale. Uno strumento essenziale per favorire il raggiungimento di tali obiettivi è l'esperienza lavorativa, che viene maturata attraverso i laboratori interni al Centro e lo stage, previsto per gli allievi che frequentano il secondo e terzo anno di corso. L'interazione e la reciprocità delle due proposte risulta fondamentale per gli alunni per la diversità degli approcci e degli stimoli. Durante il primo anno sperimentano l'attività lavorativa nei laboratori; in seconda si aggiungono



120 ore di stage, che diventano 210 in terza. Un formatore tutor, insieme all'omologo aziendale, segue gli stagisti durante l'intero periodo. L'azienda ospitante (che può anche essere, in base al progetto individuale definito dall'équipe, un Centro di Lavoro Guidato o un Centro Educativo Occupazionale Diurno) ha il compito di accompagnare il ragazzo, educandolo alla convivenza sociale tramite il rispetto delle varie figure e dei ruoli che incontra in azienda, la corretta e puntuale esecuzione delle consegne e il rispetto degli orari di lavoro; viene inoltre verificata la capacità di adattamento e la tenuta ai ritmi di lavoro. L'allievo viene educato alla gestione di diversi gradi di responsabilità che è importante che impari ad assumere, in base alle proprie capacità, perché l'esperienza risulti concretamente formativa ed efficace: verso se stessi, in quanto una positiva

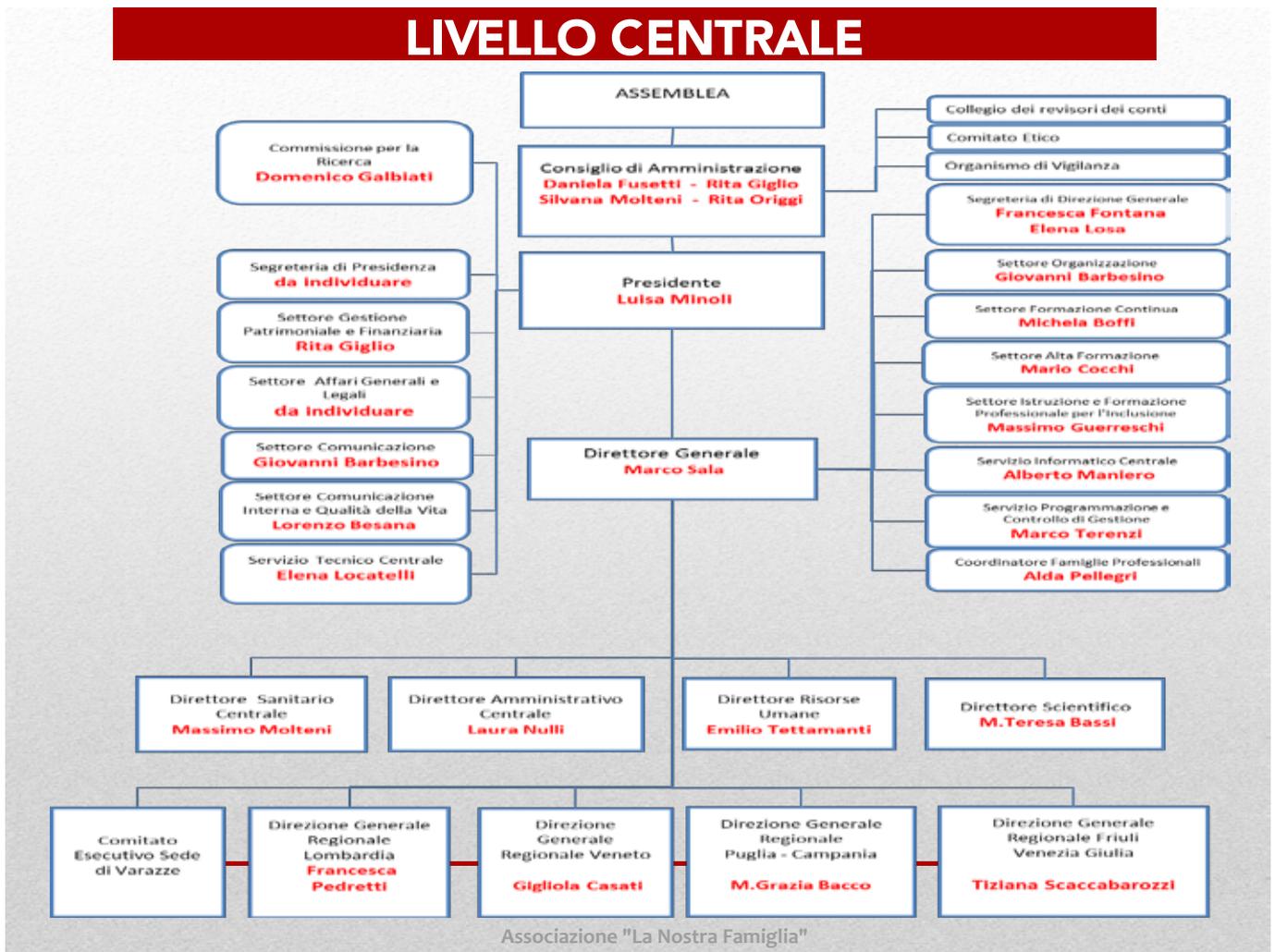
riuscita dell'esperienza può essere un trampolino di lancio per il futuro anche, eventualmente, nel luogo stesso dello stage; verso gli altri e l'ambiente perché incontra diverse figure (dal tutor al responsabile, dal collega al cliente) con cui relazionarsi e dare prova di adeguata maturità nel rispetto delle regole, degli orari, dei ruoli e degli incarichi ricevuti. Lo stage diviene quindi un momento in cui le conoscenze acquisite al CFP e le abilità sviluppate nei laboratori si trasformano in competenze professionali, a cui si aggiungono anche quelle sociali. Tale esperienza consente di riprendere e sviluppare sia a livello teorico che pratico tutto ciò che è stato già sperimentato a scuola e di dare continuità al lavoro manuale e alle autonomie precedentemente acquisite.

Francesco Pomiato ed Elisa Zago
Formatori
La Nostra Famiglia di Conegliano

"È l'amore che l'accompagna che rende grande ogni opera"

Una nuova regia, un'unica missione

La Nostra Famiglia si è data un nuovo modello organizzativo per rispondere ai bisogni che cambiano, all'unitarietà dell'ente e alla specificità dei territori.



30

4-3-2-1 oppure 4-2-3-1. E' all'ordine del giorno per chi segue con attenzione il calcio l'importanza attribuita al modulo con il quale gli allenatori scelgono di far scendere in campo la propria squadra. Qualcosa di simile vale per le organizzazioni, sia quelle profit che quelle no-profit. Scegliere una struttura organizzativa caratterizzata da una forte dipendenza dalle funzioni centrali

piuttosto che da un'accentuata polarizzazione sulle unità produttive è una scelta che dipende dalla missione dell'organizzazione, dal contesto in cui opera, dalla propria storia e da fattori più contingenti. L'associazione La Nostra Famiglia negli scorsi mesi ha approvato una nuova disposizione organizzativa che fa tesoro dell'esperienza di questi ultimi 20 anni e la proietta in un con-

testo che sarà sempre più caratterizzato da rapidi cambiamenti esterni con cui dovrà confrontarsi. Sul finire degli anni '90 l'Associazione, assecondando il processo di regionalizzazione in corso nel Sistema Sanitario Nazionale, aveva di fatto costruito l'assetto organizzativo mantenuto anche in questo ultimo passaggio: quello cioè di un focus sul governo regionale delle attività

per le regioni in cui siamo presenti con almeno più di una sede. L'importanza ormai consolidata dei Servizi Sanitari Regionali, dentro il sistema dei principi fissati a livello nazionale dal Ministero, e la loro articolazione nelle aziende sanitarie territoriali è andata di pari passo con la contrazione delle risorse o quanto meno con un aumento del gap tra bisogni e risorse necessarie a soddisfarli. In questo contesto poter programmare a livello regionale l'utilizzo delle risorse che l'Associazione ha in quel territorio è diventato fondamentale: le attività dei Centri di Riabilitazione, quelle di ricovero ospedaliero e di ricerca dell'Istituto Scientifico "Eugenio Medea", le attività di formazione professionale, di formazione superiore ed universitaria e l'attività di formazione degli operatori.

Insieme alla regia regionale, necessaria anche a favorire una mobilità e condivisione delle risorse, anche l'unitarietà direzionale delle sedi di Polo caratterizzate dalla presenza delle attività del Centro di Riabilitazione e delle attività clinica e di ricerca dell'Istituto Scientifico, in particolare quelli di Bosisio Parini e Conegliano-Pieve di Soligo, è un aspetto che la nuova disposizione organizzativa rafforza, vista la particolare complessità che caratterizza le 2 sedi più grandi dell'Associazione.

In una realtà sempre più dinamica e soggetta a continue evoluzioni, l'importanza di processi decisionali più snelli diventa importante: anche per questo le Direzioni Centrali dell'Associazione sono state portate da 6 a 4, consolidando la loro funzione di indirizzo unitario e di servizio alle regioni e alle sedi che operano sui territori e che coadiuveranno il Direttore Generale "nella sua attività allo scopo di garantire l'unicità di indirizzo, il coordinamento e l'omogeneità di azione dell'Associazione".

Da sottolineare infine, ma solo nell'economia dell'articolo e non nello svolgersi dell'attività, la creazione in staff alla Presidente del Settore Comunicazione Interna e Qualità della Vita che, anche alla luce del Progetto



di Missione, "promuove la conoscenza, la diffusione e la consapevolezza della Missione e dei valori dell'associazione a tutti i livelli, e collabora alla sua realizzazione".

Infatti, anche nei percorsi strategici e organizzativi, la missione chiama alla corresponsabilità di ciascuno e al lavoro in team. Perché ogni organizza-

zione, per diventare vita, ha bisogno della passione di ognuno e della partecipazione di tutti. Ma soprattutto perché il carisma della nostra Associazione si nutre quotidianamente del carisma personale di ogni operatore, amico, familiare.

Luisa Minoli

Presidente Associazione La Nostra Famiglia

Identikit della struttura organizzativa

Livello strategico

Riordino degli uffici di staff della Presidenza, in particolare: Segreteria di Presidenza, Settore Comunicazione, Comunicazione interna e qualità della vita, Commissione per la Ricerca.

Livello direttivo

Potenziamento del coordinamento tra le direzioni centrali e regionali.

Riordino del governo clinico e istituzione del Consiglio dei Sanitari.

Riordino della Direzione Scientifica e del governo amministrativo delle attività di ricerca.

Livello operativo

Potenziamento del ruolo della Direzione Generale Regionale.

Istituzione del Comitato di Coordinamento Regionale.

Riordino degli uffici e settori in staff alla Direzione Generale Regionale.

Riordino del governo delle sedi in cui è presente l'attività ospedaliera (Direzione di Polo).

Definizione del ruolo del Responsabile Operativo di Polo e dell'Ufficio Logistico di Polo.

Papa Francesco, uno di noi

La Nostra Famiglia ha partecipato alla Messa celebrata dal Santo Padre a Monza il 25 marzo. 700 persone e 19 pullman insieme alla grande famiglia della Chiesa.

Come in famiglia...: sabato 25 marzo a Monza c'eravamo anche noi! Eravamo in 700 a rappresentare La Nostra Famiglia in mezzo a un milione di persone accorse a celebrare la Messa con Papa Francesco... una famiglia "La Nostra", dentro alla grande famiglia della Chiesa!

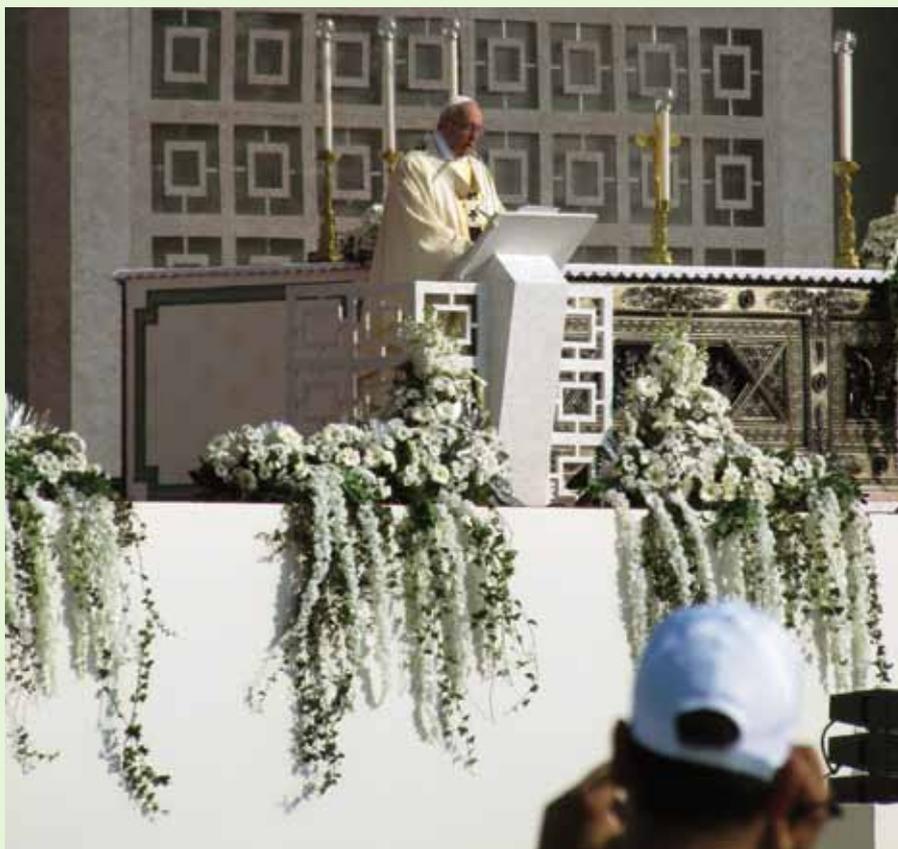
Questo stile di accoglienza, di gioia, di pazienza, di aiuto, di attenzione sono stati alcuni atteggiamenti che hanno attraversato la nostra giornata insieme.

Un sole caldo, inaspettato, ha accompagnato il cammino verso Monza, come fosse il benvenuto a un giorno tanto speciale, tanto atteso e tanto condiviso!

Come in famiglia...: l'accoglienza, la relazione intensa e il sorriso sono stati gli ingredienti per quella che è stata una giornata di incontro: bello pensare che Papa Francesco veniva a incontrare anche noi, proprio noi! Ed è con questo stile che i 19 pullman sono partiti da Bosisio Parini, da Veduggio Olona e da Sesto San Giovanni e si sono diretti verso Monza: uno stile "colorato" con i cappellini verdi che ci facevano sentire un unico, grande gruppo, con i palloncini che raccontavano la festa di un giorno speciale e bello!

Un evento atteso e preparato che ha raccolto tante persone, famiglie, operatori, amici, bambini e ragazzi che hanno voluto vivere una giornata piena di gioia e di familiarità... una famiglia di famiglie!

Come in famiglia...: è la storia di un incontro come quello che ha guidato la celebrazione, l'annuncio che abbiamo ascoltato nel Vangelo: l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Da-



vide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «Rallegrati, piena di grazia: il Signore è con te».

Un angelo che annuncia un incontro che riempie una vita, che entra nella storia di una giovane donna, che trova casa nel cuore e rende madre e padre... un figlio accolto, una Grazia che si fa benedizione nella casa di Maria e di Giuseppe e che trova immediatamente lo slancio dell'annuncio e dell'incontro. L'invito di Papa Francesco a Monza risuona nella Nostra Famiglia: "Dio continua a cercare alleati, continua a cercare uomini e donne capaci di credere, capaci di fare memoria, di sentirsi parte del suo popolo per cooperare con la creatività dello Spirito. Dio continua a percorrere i nostri quartieri e le no-

stre strade, si spinge in ogni luogo in cerca di cuori capaci di ascoltare il suo invito e di farlo diventare carne qui ed ora". Dio cerca cuori capaci di farsi famiglia, capaci di relazioni profonde e accoglienti, lo stile che il nostro beato Luigi Monza sintetizzava efficacemente perché "ognuno si senta come in famiglia".

Come in famiglia...: sono i colori che hanno tratteggiato il magnifico quadro dell'incontro con Papa Francesco. Attraverso la voce e gli occhi dei piccoli e dei grandi vorrei attraversare il ricordo del 25 marzo provando a scorrere le ore attraverso le emozioni di tanti cuori.

Francesca Pedretti
Direttrice Generale Regionale
La Nostra Famiglia



La partenza: le attese

"Trova la tua gioia nel Signore ed egli appagherà i desideri del tuo cuore" (Salmo 37,4).

Composti ed ordinati con i nostri cappellini verdini, fiori o lucine, che hanno guidato i nostri passi, siamo andati incontro all'evento carichi di aspettative che sono state esaudite. Ci hanno accompagnato l'emozione, la gioia e la comunione. L'emozione per l'incontro col Santo Padre in una location inconsueta, un'emozione palpitante. La gioia di esserci, uno insieme a tanti, passi sui passi, a partecipare all'attesa della Santa Messa col Papa che ci ha portati in quel luogo. La comunione con gli altri fedeli, l'unione con tanti fratelli nella fede e nell'amore.

I ragazzi e gli educatori
di Bosisio Parini

Il viaggio: il cammino

È stato un dono di grazia grande essere stata con tanti genitori e ragazzi a Monza: mi hanno riportato alla giovinezza e alla bellezza del potersi "far carico" gli uni degli altri anche e soprattutto dal punto di vista spirituale delle aspettative profonde, sia loro sia degli adulti che li hanno accompagnati. L'esperienza del cammino per diversi chilometri come di un grande fiume in cui affluivano infinite altre acque di diversissime provenienze, ma tutte accumulate dalla

gioia della condivisione, è stata un'iniezione di speranza e conferma della grandezza e bellezza della Chiesa che ama, attraverso il suo qualificato rappresentante, il Dio della vera gioia e pace dei cuori e del mondo. Grazie della ricca e intensa esperienza. Dico anch'io come Samuele "È valsa la pena di vivere una giornata così!".

M.Assunta

Piccola Apostola della Carità

L'arrivo: il sole

Il giorno prima pioveva, la mattina qualche goccia, e poi... il sole e il cielo sereno: è stato un regalo di Dio!

Martina, una bambina di Como

L'attesa: la gioia e la festa

"Rallegrati il Signore è con te... la gioia della salvezza prende forma nella vita quotidiana, nella casa di una giovane di Nazareth": ragazzi, operatori, genitori, tutti abbiamo potuto vivere una giornata straordinaria in cui ci siamo sentiti accolti, privilegiati."

Margherita, mamma di Castiglione

Vi scrivo da operatrice e da mamma di Leonardo per dirvi un "semplicissimo grazie" per la Giornata con il Papa. Da operatrice: mi avete ricordato perché mi piace lavorare a La Nostra Famiglia.

Da mamma di Leonardo: per la cura

e l'attenzione che sempre La Nostra Famiglia dimostra nei confronti dei bambini e delle loro famiglie!

Silvia,

operatrice del Distretto Varesino

Il Papa: l'incontro

Solidarietà, ospitalità, misericordia verso tutti: sono stato protagonista di un avvenimento eccezionale, con i miei compagni, accompagnati dagli educatori. Verso le 15 è arrivato Papa Francesco con la papa-mobile e ha salutato tutta la folla di pellegrini...la giornata è stata molto emozionante e difficile da dimenticare.

Michele di Endine Gaiano

Francesco è come Gesù: quando lo vedo sento il cuore che batte forte. Lui è uno di noi, che non cerca l'automobile di lusso, ma che adopera anche un catorcio. Gli basta per incontrare la gente e specialmente i poveri o quelli che gli altri non vogliono aiutare. Quando abbiamo sentito arrivare l'elicottero mi sono alzato sulla sedia e ho agitato le braccia. Tutti correvano e gridavano "Francesco". Era molto lontano ma era come se fosse lì, vicino vicino perché è buono il Papa Francesco e il suo sorriso e i suoi abbracci sono come un profumo che arrivano al cuore e fanno sentire bene.

Anche quando sui maxi schermi abbracciava e salutava in giro la gente sembrava che abbracciasse me e io ero felice perché si sta bene con una persona come lui. Lui chiede sempre di pregare per sé. Non perché ha paura che lo facciano fuori ma perché è buono e sente che per far arrivare Gesù al cuore di tutti gli uomini del mondo, deve essere aiutato da tutti noi. Poi se noi preghiamo non solo dicendo tante parole, ma offrendo per lui quello che ci sta più a cuore, anche noi diventiamo più buoni e così il Papa sente che lo aiutiamo e gli vogliamo bene e anche noi ci vogliamo bene tra di noi.

*Samuele, Andrea, Samuele, Raffaella
e Marta di Como*

"Papa Francesco è venuto da noi: ci

ha fatto un grande regalo".

Lorenza di Bosisio Parini

Il ritorno: custodi della promessa

Dio continua a cercare cuori come quello di Maria, disposti a credere persino in condizioni del tutto straordinarie... il Signore accresca in noi questa fede e questa speranza. Così ci ha salutati il Papa e questo porto nella mia famiglia per vivere ogni giorno con la stessa gioia provata a Monza.

Una mamma

"E ricordatevi di pregare per il Papa", ci ha detto Papa Francesco. A questo suo umile appello noi vogliamo innalzare al Signore Padre Nostro una nostra semplice preghiera:

Signore, dai al nostro Papa tutta la forza utile per portare avanti la sua missione di pace;

riempi sempre di gioia il suo cuore per tutto l'amore che sa donare e il bene che sa portare;

dona luce ai suoi occhi affinché possano sempre vedere al di là del visibile;

tienilo vigile affinché possa sempre udire il richiamo degli ultimi;

fa' che il suo sorriso che sempre ci rincuora sia strumento di ottimismo e speranza;

fa' che il nostro Papa sia sempre con noi, per noi, con tutta l'umanità.

Grazie Signore Padre Nostro.

*Ragazzi ed educatori
di Bosisio Parini*



In Veneto

Marcia di primavera e solidarietà



Il primo maggio ha avuto luogo la 42ª marcia di primavera organizzata dagli alpini a favore dei bambini e ragazzi che frequentano i presidi di riabilitazione de La Nostra Famiglia in Veneto.

Circa 1700 persone si sono date appuntamento alle tre partenze: 100 a Pieve di Soligo per la 19 km, 200 a Mareno per la 9 Km e più di 1400 persone hanno fatto la marcia su e giù per le colline di Conegliano di 8 km. Quest'ultima marcia è stato un lungo, bel serpente di famiglie, giovani, amici festanti che hanno percorso le strade di Conegliano condividendo fatiche ma anche la gioia del ritrovarsi per vivere un momento di solidarietà. Alla partenza di Conegliano il sindaco Floriano Zambon insieme a Piero Masutti del gruppo Ana di Conegliano hanno tagliato il nastro dando il via alla corsa.

Alla partenza di Pieve, presenti come marciatori, il sindaco di San Pietro di Feletto e l'assessore Negri del comune di Pieve di Soligo. Hanno portato i loro saluti anche l'assessore Elena Bigliardi e i presidenti delle sezioni alpini di Pieve di Soligo e Barbisa-

no e Solighetto. Alla partenza don Domenico Valentino ha benedetto i marciatori e successivamente dopo il taglio del nastro i cento atleti, con la presenza di una decina di ragazzi in carrozzina, hanno percorso le colline sino alla sede de La Nostra Famiglia di Conegliano. A Mareno alle 9 vi è stato l'alzabandiera alla presenza degli alpini di santa Lucia e Mareno di Piave e dopo la benedizione di Don Walter Gatti, è partita la marcia alla volta di Conegliano.

Il piazzale si è gradualmente riempito di gente festosa, accolta dalla Banda Musicale di Mareno di Piave e da un gadget a ricordo della marcia, un portachiavi sul 70° di servizio de La Nostra Famiglia a favore dei bambini. Un ricco rinfresco preparato sempre dagli alpini ha coronato degnamente questo momento. Sono stati premiati i gruppi più numerosi, i gruppi degli alpini e tutte le altre associazioni che hanno collaborato alla positiva riuscita della manifestazione. Erano presenti i rappresentanti dei comuni circostanti e come ospite della manifestazione il campione paraolimpico Oscar De Pellegrin.

Teatro-terapia a Mandello del Lario

Quando un sorriso fa danzare il cuore

Ci sono espressioni e sentimenti che solo chi ha sguardi attenti e amorevoli riesce a cogliere e a interpretare. Anche là dove sembra che la disabilità abbia depredato la persona di potenzialità importanti di vita, un'attenzione che sa scrutare ogni impercettibile segnale riesce a cogliere e a valorizzare emozioni, comunicazioni, gesti, significati e a far partecipe di questa ricchezza chi si lascia accostare con benevolenza. Assicurare la cura per i bisogni che una particolare situazione comporta e il benessere che deriva dal sentirsi oggetto di una paziente partecipazione, ed essere al tempo stesso capaci di una comunicazione comprensibile e stimolante è attuare il pensiero di don Luigi Monza che suggeriva che non è importante la grandezza di un'opera, ma l'amore che ne guida e ne accompagna lo svolgimento. È quanto da tempo accade nella piccola Residenza Sanitaria per Disabili di Mandello: sedici adulti che portano nel loro corpo i segni di gravi difficoltà motorie e di importanti problemi comunicativi e cognitivi si sforzano di esprimere ciò che hanno nel cuore e che sembra loro importante che tutti conoscano e comprendano. Alle loro fatiche hanno dato ascolto gli educatori che da anni li seguono, con l'aiuto di un terapeuta e l'assistenza di volontari. Hanno fatto loro percorrere un'esperienza di teatro-terapia per dar voce a quanto in modo a volte difficoltoso e confuso sentono e percepiscono.

Hanno così riassunto una dichiarazione di vissuti e sentimenti che ben fotografa le difficoltà e le risorse di ciascuno: "Sono goffo, instabile nel camminare, ma la mia voce può raggiungere, velocemente, persone vicine e lontane, superare ostacoli, coltivare amicizie". "Il mio corpo è una prigioniera, la mia voce non esce, la mia lingua fatica ad articolare le parole, ma i miei occhi, il mio sorriso, sanno far danzare il cuore di chi sa guardare

oltre ciò che appare". Gli ospiti hanno sperimentato così diverse tecniche espressive, arrivando a cogliere i propri limiti, ma soprattutto le proprie potenzialità, la propria parte "sana". Da questa base è nata una rappresentazione che, se dapprima è servita a far riflettere i ragazzi sulla loro condizione e a far individuare a ciascuno di loro la parte meno intaccata dalla disabilità, è stata poi tradotta in una scherzosa fantasia di immagini e canti. Portata come invito educativo di riflessione sulla diversità alle scuole primarie di Abbadia Lariana, Malgrate, Mandello del Lario e Ponte Lambro, e alle classi 1a e 2a della scuola secondaria di Ponte Lambro, la proposta ha suscitato attiva partecipazione ed emozione negli alunni e nei loro insegnanti. Trascriviamo di seguito alcuni commenti tra i più significativi degli spettatori della Scuola Primaria "Aldo Moro" di Malgrate (LC).

"Carissimi tutti. Io sono l'insegnante di lingua della classe 5a. Tra le righe di alcuni testi si può percepire che si sono divertiti molto e si sono meravigliati per la grande capacità dei vostri ragazzi. Per noi, la cosiddetta diversità, è normalità di tutti i giorni: per questi bambini, anche se non hanno saputo esprimerlo bene, l'accettazione dell'altro è vita di tutti i giorni". "La cosa più bella di questo spettacolo è che noi ci lamentiamo delle cose più banali, esempio si è rotto il telefono o cose del genere e invece queste persone con problemi gravi, che quasi non sanno alzarsi, hanno la forza di venire qua e dimostrarci che anche se sono diversi da noi sono uguali a noi, e quindi diversamente uguali". È stata la dimostrazione più vera che tutti hanno qualcosa da offrire agli altri e che la prima integrazione si attua mettendosi senza riserve in atteggiamento di attenzione e di ascolto di quanto, magari in modi diversi dalle proprie aspettative, è vissuto e comunicato.



Patrizia, Martina, Lulù, Fulvio, Guido,
Rosita, Claudia, Pina, Angelina,
Renato, Davide, Checco, Sedeky, Bea,
Mara, Adele, Angela, Andrea,
Rosalba e Stefano

con gli educatori della R.S.D.
La Nostra Famiglia di Mandello del Lario

Esperienze teatrali a Conegliano

Un sogno per ogni Peter Pan

Insegnare ai ragazzi a fare teatro equivale a coinvolgerli attivamente sia come spettatori sia come attori nella duplice accezione del termine, a stimolare l'immaginario, a incentivare il lavoro di gruppo e quindi la comunicazione, l'interazione e l'integrazione; senza dimenticare il ruolo educativo di tale esperienza che consente un diverso approccio alla storia, alla letteratura, alla quotidianità, grazie alla drammatizzazione che stimola la curiosità e la partecipazione attiva. Il laboratorio espressivo "TEATR-ABILI" proposto agli allievi del Centro di Formazione Professionale "Don Luigi Monza" di Conegliano, arrivato ormai al sesto anno di esperienza, vuole permettere ai ragazzi di appropriarsi di questo gioco affascinante e antico, consentendo loro di scoprire che cosa è il teatro e fornendo loro nel contempo gli strumenti per viverlo da protagonisti. Le precedenti esperienze hanno dimostrato come l'attività teatrale, gestita in maniera competente e strutturata, è riuscita ad ottenere ottimi risultati sia sul piano esperienziale, che emotivo, che del comportamento.

Lo spettacolo che quest'anno gli studenti e gli operatori hanno messo in scena si intitolava "Un sogno per ogni Peter Pan". Il messaggio che lo spettacolo ha voluto portare è stato mutuato dalla favola di Peter Pan, rivisitata, ove tutti i protagonisti hanno fatto un sogno tutti insieme per poi raccontarlo e spiegare quale è il desiderio per la loro vita. Questo ha permesso ai ragazzi di condividere la bellezza della loro intenzionalità di contatto con il mondo nel loro divenire adulti. Nel caso specifico, in un laboratorio rivolto a ragazzi disabili, l'obiettivo per il regista è stato quello di stimolare i partecipanti



alle varie forme espressive, attraverso il corpo, la parola, il movimento, tenendo presente che la diversità è una risorsa e non un limite, dando così fiducia a ciò che essi hanno voluto esprimere in una dimensione di gioco con delle regole precise ma dove si sono sentiti liberi senza pregiudizi facilitando così la crescita di una coscienza personale, dove fosse possibile, delle proprie capacità, riuscendo a socializzare con gli altri chiunque essi siano, acquisendo più sicurezza, sviluppando e realizzando le proprie idee e la propria creatività.

Il percorso teatrale si è concluso con uno spettacolo presso la sede de La Nostra Famiglia di Conegliano nel quale gli allievi/attori hanno presentato il percorso svolto. L'emozione era tanta, anche perché hanno dovuto recitare davanti ad un pubblico composto da genitori ma anche da amici, operatori e volontari. Sono stati bravi a vincere l'emozione, grazie anche all'abilità del regista Enrico e degli operatori che hanno accompagnato il progetto teatrale, riuscendo a coinvolgere emotivamente i presenti in sala. Sono iniziative che aiutano gli allievi a crescere, ma anche li portano a vincere le diffidenze e a proporsi agli altri esplicitando le proprie potenzialità.

Michele Borghetto

Psicologo

La Nostra Famiglia di Conegliano

La riabilitazione nella

Nei mesi scorsi si è svolta una manifestazione presso la Banca di Credito Cooperativo di Tarzo (Tv) durante la quale è stata premiata una fisioterapista che opera all'interno de La Nostra Famiglia di Conegliano. Questo evento è stato creato per onorare la memoria di Filippo Gobbato, giovane che ha frequentato il Presidio di Conegliano prematuramente scomparso. In coerenza con le finalità dell'Associazione Culturale "AniMA la Vita" a lui dedicata, il Comitato Promotore dell'associazione, in collaborazione con l'ULSS 7, bandisce ogni anno un concorso riservato agli studenti dei Corsi di Laurea delle professioni sanitarie dell'Università degli Studi di Padova afferenti alle sedi didattiche di Conegliano; agli operatori che svolgono la propria attività in seno alle strutture dell'Azienda ULSS 7 del Veneto e, a partire dalla terza edizione, ai partecipanti alle attività gestite dalla pastorale giovanile a livello parrocchiale e diocesano di Vittorio Veneto con particolare proposta agli studenti delle classi quarte dei Istituti superiori del territorio.

Questi concorsi stimolano la promozione di modelli assistenziali utili a sostenere il comfort nella persona non guaribile, inteso come qualità di vita, benessere fisico e funzionale, sensazione di pace spirituale, percezione di essere assistiti e benessere della famiglia. Questo attraverso lo sviluppo della cultura della palliazione all'interno della rete dei servizi con particolare riferimento alla domiciliarità, intesa come luogo privilegiato di vita vissuta anche nella sua terminalità. Lo statuto dell'Associazione Culturale "AniMA la Vita" prevede diverse modalità di partecipazione di carattere scientifico, artistico e letterario.

ione terminalità



Il secondo bando del premio Filippo Gobbato prevedeva la presentazione di un elaborato di tipo scientifico che avesse la forma di un Project Work con tema "Rispondere al bisogno di comfort: quale strategia utile alla umanizzazione delle cure". Questo premio è stato vinto da Marta Battaglia, allora laureanda in fisioterapia presso l'Università degli Studi di Padova, attualmente dipendente dell'Associazione La Nostra Famiglia di Conegliano con l'elaborato scientifico dal titolo: "Proposta di un progetto riabilitativo domiciliare in malati terminali in un contesto di cure palliative: efficacia nel miglioramento della qualità di vita del paziente, del dolore e dello stato d'ansia e di depressione". In occasione del terzo convegno "3° Premio Filippo Gobbato", tenutosi il 27 Gennaio 2017, Marta Battaglia ha partecipato al convegno in qualità di relatrice presentando un intervento dal titolo "La Riabilitazione nella terminalità: un ossimoro o una prospettiva possibile?".

Riccardo Verza
Coordinatore dei Corsi di Laurea
La Nostra Famiglia di Conegliano

Formazione degli insegnanti a Pasian di Prato



Negli ultimi mesi è nata una stretta collaborazione tra l'Ambito Scolastico n°9 del Friuli Venezia Giulia che comprende diversi Istituti Comprensivi e decine di plessi scolastici, e le sedi de La Nostra Famiglia del Friuli Venezia Giulia. Già alla fine dello scorso anno era stato chiesto un progetto sui temi della disabilità, della didattica speciale e dell'inclusione: progetto che doveva avere come focus la formazione degli insegnanti. Le due sedi della Regione, Pasian di Prato e San Vito al Tagliamento, hanno pertanto prodotto l'idea di un percorso poggiato su tre assi e altrettanti moduli: uno sulla Didattica Visiva, uno sulla Comunicazione Aumentativa Alternativa ed uno più generale su disabilità, disturbi del comportamento, didattica speciale. Il progetto è stato approvato e finanziato dall'Ambito 9 e si è svolto in due edizioni (Sede di Cervignano del Friuli e sede di Pasian di Prato), nel mese di maggio, coinvolgendo più di 150 insegnanti della scuola dell'Infanzia,

della Primaria e della Secondaria di Primo e secondo grado. Gli operatori coinvolti, dipendenti de La Nostra Famiglia, sono stati una dozzina e, per ognuna delle due edizioni il corso ha previsto un totale di 20 ore. I singoli argomenti trattati e afferenti ai tre assi sono stati diversi: si è passati dalla gestione del comportamento problematico, al rapporto tra disabilità e didattica inclusiva, alla metodologia di costruzione di una storia per immagini, all'uso della Comunicazione Aumentativa Alternativa nell'autismo, alla strutturazione dello spazio e del tempo scolastico. Le professionalità coinvolte come formatori sono state: logopedisti, terapisti occupazionali, neuropsichiatri, educatori, psicologhe. Vogliamo sottolineare come questo tipo di progettualità realizzi pienamente la Mission della nostra Associazione e che la cultura della riabilitazione passa anche attraverso la formazione degli insegnanti che si adoperano anche per la piena inclusione dei bambini nel tessuto sociale.

Quando la responsabilità è il prezzo di una vita

Animazione all'IRCCS di Brindisi da parte dell'AVIS provinciale.

Sulla maglietta c'era scritto "Forse non si può salvare il mondo, ma si può salvare una vita". Corretto per questi giovani volontari dell'AVIS che donano periodicamente il loro sangue ad altre vite che lo attendono.

Confermato, nonostante l'espressione a prima vista diversa, dal ben noto passaggio del beato Luigi Monza quando proponeva "Dite piuttosto: io voglio salvare il mondo". Perché il mondo si salva incominciando dal vicino, dal fratello, dal più prossimo a te che è sempre una sola vita alla volta. L'attenzione e la responsabilità dunque di accorgersi che, nell'organizzazione di un servizio, il singolo è chiamato a contribuire e a donare personalmente. Anche più volte, ripetutamente, senza calcolare.

Gioiosi, sorridenti, pronti a far felici gli altri - bambini, mamme e papà ospiti quella domenica 26 marzo all'IRCCS di Brindisi - con un tea-

trino di marionette alternato alla presentazione di una fiaba a sfondo educativo e altamente propositiva nello stile e nel contenuto: fare di tutto pur di "salvare" la vita all'amico.

"Pioggerella", furbacchiona e veloce nel sottrarre qualcosa sempre a suo vantaggio, si imbatte nella consueta trappola del male - la cattiva strega - che le ruba l'identità profonda e vorrebbe distruggerla nella sua benefica essenza. Ma l'amico "ombrellino" intraprende qualsiasi tentativo pur di ritrovarla e di restituirle la gioia di essere se stessa, nella condivisione e nell'alternanza dei giorni che non sempre possono trascorrere solari e sereni.

Responsabilità piena verso l'amico, senza calcolare gli eventuali rischi di scavalcare la procedura?

La morale è attesa, auspicata e lascia certi di una realtà: il male non ha mai l'ultima parola e i due protagonisti si ritrovano, ritrovando



se stessi nella loro singolare verità profonda e nel desiderio di collaborare responsabilmente al compito affidato a ciascuno.

Le favole rallegrano e insegnano; lasciano tracce. Alcune ce le portiamo dentro e, nel ricordo, la responsabilità si fa più leggera: c'è sempre un amico disposto per te, anche a caro prezzo.

Gianna Piazza

L'inclusione scolastica parte da Conegliano

Tra fine aprile e i primi di maggio un nutrito gruppo di alunni, due classi della scuola secondaria di I grado "G. Gritti" di San Polo di Piave, è venuto a trovare gli studenti del CFP "Don Luigi Monza", annesso al presidio di riabilitazione di Conegliano. Il tutto è nato grazie ad un incontro che il 20 aprile il direttore del CFP Flavio Pavanello ha tenuto con due classi terze di San Polo per parlare di disabilità: con l'aiuto di immagini, che rappresentavano personaggi famosi che, nonostante la diversa abilità, sono diventati esperti nel loro settore, i ragazzi si sono confrontati col tema e hanno ragionato sull'essere inclusivi, sul non escludere nessuno, sul non aver paura di chi, apparentemente, non è uguale a te.

Il 27 e 28 aprile le due classi hanno preso parte a cinque laboratori proposti dal CFP, dove gli studenti li hanno coinvolti nella realizzazione di un lavoro. In legatoria sono stati prodotti dei quadernetti con fogli colorati; in falegnameria il gioco del "bot"; in sera sono stati colorati dei vasi e poste a dimora delle piante da fiore; con le tessere del mosaico è stato realizzato un pannello per appendere dei promemoria; in aula informatica i ragazzi si sono vestiti con una maglietta ideata da loro, scegliendo foto e frasi che sono state poi incollate con carta termoadesiva.

In tutto gli alunni di San Polo coinvolti sono stati circa 50, mentre per il CFP erano circa 30. Chi per quella mattina non era in un laboratorio ha preparato per i compagni e gli ami-

ci un piccolo, ma gustoso, spuntino: d'altronde è in questi momenti che si socializza di più!

Il 3 maggio gli studenti del CFP si sono recati a San Polo per consegnare i lavori svolti: qui sono stati accolti da musica, canti, video e foto e soprattutto dalla lettura delle frasi che i ragazzi hanno scritto "a caldo", dopo essere tornati in classe. Sono emerse riflessioni e intuizioni interessanti, che i docenti sapranno sicuramente riprendere e sviluppare per un appuntamento che si ripete da anni, grazie alla costanza e all'impegno del personale educativo, formativo e docente che crede in un progetto di questo tipo!

Francesco Pomiato
Formatore CFP "Don Luigi Monza"
di Conegliano

BREVI

A BOSISIO PARINI UNA GIORNATA DI GIOCASPORT



Pensata dalla Direzione Scolastica della Provincia di Lecco, il 10 maggio a Bosisio Parini si è tenuta "Sportivamente... abili", una giornata di sport ma anche di festa per i ragazzi della scuola secondaria di primo grado. Oltre ai 60 ragazzi della Nostra Famiglia (corso di formazione e scuole medie) erano presenti 4 classi (tutte 2° medie) delle scuole ICS Don Ticozzi e Stoppani di Lecco, ICS Olgiate Molgora (sezione di Calco) e ICS Wojtyla di Bosisio Parini. L'arbitraggio è stato a carico degli studenti del liceo sportivo Maria Ausiliatrice di Lecco. Gli atleti, suddivisi in 10 squadre, si sono affrontati su cinque campi gara in contemporanea a palla prigioniera, svuotacampo, palla in cerchio, 5+1, staffetta. Sono intervenuti il dirigente scolastico Istituto Comprensivo I. C. Bosisio Parini Orsola Moro, Nino Bevacqua della Direzione Scolastica Provinciale e altri responsabili del Sindacato Provinciale Insegnanti. La manifestazione è pienamente riuscita sia sotto il profilo organizzativo ma soprattutto per quanto concerne l'aspetto integrativo, motivo fondante della nascita della manifestazione stessa. Atleti pienamente soddisfatti e felici e probatissima riproposta del meeting per il prossimo anno.

A CONEGLIANO PSICOMOTRICITÀ RINNOVATA GRAZIE AI LIONS

Il centro La Nostra Famiglia di Conegliano è stato dotato di nuova attrezzatura per il servizio di psicomotricità. Sono circa 200 i bambini che nell'arco del 2016 hanno avuto accesso a questa specifica attività riabilitativa, che permette lo sviluppo di attività cognitive, motorie e relazionali e aiuta a prevenire i disturbi della personalità e dell'apprendimento.

Tutto questo è stato possibile grazie alla determinazione e caparbia di Onella Fregonas Bazzicchetto, presidente del Lions Club di Oderzo, che è riuscita a mettere insieme i Club di Conegliano, Vittorio Veneto, Susegana e Pieve di Soligo.

L'iniziativa si concretizza in occasione dei 100 anni dalla nascita del primo gruppo Lions: per fare memoria della lunga tradizione di assistenza, è stata lanciata la sfida di Service per il Centenario, un'iniziativa globale che servirà 100 milioni di persone in tutto il mondo. Oltre all'inaugurazione dei locali rinnovati per l'attività riabilitativa, si è tenuto lo spettacolo "Il viaggio di Alice", realizzato presso il teatro Careni di Pieve di Soligo con la compagnia teatrale Murata Giovani di Mestre, che promuove momenti di integrazione e formazione di giovani danzatori portatori di handicap.

POMPIEROPOLI: A SCUOLA CON I VIGILI DEL FUOCO



Il 5 Maggio i bambini che frequentano la Scuola dell'Infanzia Paritaria e la Scuola Primaria de La Nostra Famiglia di San Vito al Tagliamento, hanno vissuto una mattinata in compagnia dei vigili del fuoco in quiescenza del Comando Provinciale di Pordenone, per l'evento di Pompieropoli. I vigili del fuoco hanno predisposto all'interno della palestra del presidio di riabilitazione un percorso-gioco, che ricrea le situazioni tipiche del loro intervento. I piccoli pompieri dopo aver indossato il caschetto e la pettorina, con l'aiuto dei vigili e dei loro educatori e insegnanti, hanno affrontato in maniera ludica ostacoli e pericoli, dando prova di coraggio, destrezza e responsabilità. Ai bambini è stato chiesto di passare su una trave fissa, dentro a un tunnel, su asse basculante, o di salire su una scala per salvare un gattino (di peluche!): alla fine del percorso hanno potuto sperimentare la fierezza di spegnere un piccolo vero incendio, guidati dal controllo attento dei vigili. Tutti i bambini hanno ricevuto un diploma di pompieri e una spilla a ricordo di questa mattinata bella ed impegnativa. Ai vigili del fuoco sono rivolte la gratitudine e l'affetto dei bambini per questa esperienza di vita e di amicizia.

SALUTE PSICOFISICA DEL BAMBINO: AUDIZIONE IN PARLAMENTO

Il 21 marzo Luigi Piccinini, responsabile dell'Unità Operativa di Riabilitazione Funzionale all'IRCCS Medea di Bosisio Parini, è stato convocato a Roma presso la commissione parlamentare per l'infanzia e l'adolescenza per una audizione nell'ambito di una indagine conoscitiva sulla tutela della salute psicofisica dei minori. Nel corso di tale audizione il dottor Piccinini ha esposto la complessità della presa in carico del bambino con disabilità descrivendo le varie attività riabilitative messe in atto al Medea.

DISTURBI SPECIFICI DELL'APPRENDIMENTO: SCREENING A PASIAN DI PRATO



È partita nel mese di maggio la terza e ultima parte del progetto di screening logopedico, dedicato ai bambini della scuola dell'Infanzia del Comune di Pasian di Prato. Si tratta di un tipo di investimento che l'amministrazione comunale, in accordo con la scuola, ha voluto fare in un'ottica di prevenzione e attenzione alla salute del territorio. In questa ultima fase sono stati coinvolti i tre plessi scolastici di Santa Caterina, Passons e dell'istituto privato San Luigi per un totale di poco più di 70 bambini dell'ultimo anno della scuola dell'Infanzia. Il percorso, organizzato e gestito dalla sede La Nostra Famiglia di Pasian di Prato, prevede la fase di screening svolto da due logopediste, la fase di verifica dei test somministrati e un incontro con gli insegnanti; oltre a ciò è stato previsto uno spazio per accogliere i genitori e raccontare loro quanto emerso per ogni singolo bambino.

Lo screening si propone di individuare i bambini a rischio di sviluppare un Disturbo Specifico dell'Apprendimento, così da attivare tempestivamente interventi di didattica mirata e di potenziamento. L'orizzonte di questo progetto è la riduzione dei DSA nel territorio, la diminuzione degli invii ai servizi specialistici ma anche l'aumento delle competenze degli insegnanti dei plessi coinvolti.

GIRO D'ITALIA EDIZIONE 100: CI SIAMO ANCHE NOI!



Per il terzo anno consecutivo il QUBO targato Nostra Famiglia fa parte della carovana del Giro d'Italia. L'auto, sponsorizzata da Ricola, il noto marchio svizzero di caramelle e tisane, è partita il 2 maggio da Bosisio Parini e ha preceduto da Alghero a Milano i ciclisti della Corsa più dura del mondo. Grazie al Giro, La Nostra Famiglia ha potuto far conoscere le proprie attività in tutte le località dove la Carovana ha fatto tappa incontrando grandi e piccini.

BORGWARNER FINANZIA L'ACQUISTO DI CARROZZINE



La divisione italiana del colosso americano BorgWarner ha donato alla Nostra Famiglia 5.000 dollari. L'iniziativa di responsabilità sociale dello stabilimento di Arcore, che si occupa di sviluppo e produzione di sistemi di trasmissione per motori, contribuirà a finanziare i progetti di riabilitazione dell'Istituto Scientifico Eugenio Medea: i fondi verranno infatti impiegati per l'acquisto di carrozzine per il reparto di Riabilitazione Funzionale di Bosisio Parini.

Alla cerimonia di consegna, che si è tenuta il 5 aprile, erano presenti Luigi Piccinini, Responsabile dell'Unità Operativa di Riabilitazione Funzionale al Medea, e, per la BorgWarner Morse Systems: Ivan Vazquez (Plant Manager), Davide Girelli (Vice President Operation Europa e Asia), Massimo Catania (RSPP & Safety and Environmental System), Joel Wiegert (President) e Kristi Williamson (vice president Human Resources).

PENATI E VAN DE SFROOS ALLA CENA DI GALA



Successo anche per l'ottava edizione della Cena di Gala, che si è tenuta presso il Polo di Bosisio Parini lo scorso 24 marzo.

La maestria ai fornelli dello chef stellato Theo Penati ha soddisfatto le aspettative dei 120 presenti che quest'anno hanno potuto anche assistere all'esibizione di Davide Van de Sfroos, il cantautore "laghée" che in occasione della cena ha presentato il concerto a San Siro del 9 giugno.

Obiettivo di raccolta fondi della cena: la realizzazione di Astrolab Laboratorio di Realtà virtuale e Robotica per la riabilitazione in età pediatrica dove le attività terapeutiche assumono la forma di un gioco grazie a tecnologie all'avanguardia e ad un ambiente dall'aspetto futuristico.

Negli spazi che verranno prossimamente allestiti potranno trovare sede attrezzature già disponibili e di nuova acquisizione. Grazie alla cena, alla lotteria e all'asta che si sono svolte durante la serata si sono potuti raccogliere 25.000 euro. Un grazie particolare a Theo Penati, alle aziende che hanno donato premi e prodotti e ovviamente a tutti i presenti

DA SCRITTORE PER CASO AD AUTORE PREMIATO

Francesco Venier, psicologo presso il Centro don Luigi Monza dell'Associazione La Nostra Famiglia di San Vito al Tagliamento, si è aggiudicato il primo posto della 10° edizione del Premio letterario Città di Castello della sezione saggistica, con il lavoro Essere un essere umano.

"La mia opera è nata dal contatto con la sofferenza umana - afferma Venier - l'uomo è, infatti, sempre di più di quello che io vedo. Volevo raccogliere e tra-

smettere la sua complessità. Troppo raramente usiamo le parole essere umano, che racchiudono tutto ciò che ci accomuna e ci rende cittadini della terra. Invece puntiamo troppo su ciò che ci divide, e lo facciamo perché siamo condizionati, forse senza saperlo, da molti fattori: la società, la cultura, l'economia, la politica. L'essere umano invece è colui che accetta appieno i propri limiti e le contraddizioni dell'esistenza e cerca di raccontarla e viverla con coerenza e con coscienza, anche se è faticoso".

Al dottor Venier le nostre congratulazioni per il riconoscimento ricevuto e l'augurio di continuare a svolgere la sua professione con lo spirito suggerito dal beato Luigi Monza: aiutare le persone a maturare la consapevolezza che "non di molte cose ha bisogno l'anima, ma di poche che penetrino però sino in fondo al cuore e diventino vita".

LA NOSTRA FAMIGLIA... SENZA FRONTIERE



Ad un anno di distanza dal primo appuntamento, ritorna l'evento sportivo "La Nostra Famiglia... senza frontiere".

Nato come iniziativa per festeggiare i 25 anni della sede di Oderzo, diventerà un appuntamento fisso per far incontrare e divertire gli operatori delle varie sedi del Veneto, attraverso competizioni di vario genere unite dal filo conduttore del "fare squadra".

Un simpatico pomeriggio di giochi dove sono benvenuti sia gli operatori che le loro famiglie e dove, alla fine, ci sarà una gran festa a prescindere da chi sia il vincitore.

Organizzato di volta in volta o dalla sede vincitrice dell'edizione precedente o in base a ricorrenze, quest'anno sarà compito di Pieve di Soligo, che lo ospiterà sabato 16 Settembre 2017.

MUSICA E ANIMALI NEI LABORATORI DI PASIAN DI PRATO



Presso il Centro di Pasian di Prato sono stati implementati due progetti speciali. Il primo è un percorso di laboratori musicali, realizzato grazie ad un contributo della Provincia di Udine – Servizio Politiche Sociali, con la musicoterapeuta Chiara Longhino, che ha incontrato una volta a settimana e per dodici volte, ognuna delle tre sezioni del settore prescolare (per un totale di diciotto bambini). I laboratori hanno puntato a sviluppare il senso ritmico e a far conoscere strumenti musicali nuovi, in grado di attivare nuovi canali di espressione spontanei, anche per gratificare e rinforzare i bambini attraverso l'esecuzione strumentale senza finalità artistiche. Grazie invece ad un contributo privato, è stato attivato un percorso di laboratori con animali dedicato ai bambini delle materne. Il progetto prevedeva che l'esperta Erica Molinaro Franzil (Associazione L'Amico Asino di San Vito di Fagagna in provincia di Udine), specializzata in interventi assistiti con asini e cani, incontrasse per tre giovedì consecutivi ognuna delle tre classi per un'ora a sessione. Il percorso è stato pensato per instaurare tra bambino e animale relazioni gratificanti, sollecitare la capacità di concentrazione attraverso lo stimolo sensoriale immediato, la libera espressività verbale e la comunicazione non verbale, stimolare le capacità motorie e migliorare le condizioni di equilibrio, sostenere l'autostima attraverso il rapporto autorevole che si può stabilire con il cane, stimolare alla partecipazione e all'attività di gruppo e all'interazione con gli altri.

Durante lo svolgimento di entrambi i percorsi, le esperte sono state affiancate e supportate dagli educatori di sezione che conoscono perfettamente i bambini e le dinamiche del gruppo classe.

L'Antoniano canta per la ricerca sull'autismo



Il 21 maggio 2017 a Molteno si è tenuto il concerto di una vera propria istituzione della musica italiana, il Piccolo Coro "Mariele Ventre" dell'Antoniano di Bologna reduce dal successo sul palco di Sanremo.

L'evento è stato pensato dal Rotary Erba Laghi, nell'ambito del suo service principale di quest'anno in favore dei bambini affetti da disturbi dello spettro autistico, per catalizzare l'attenzione pubblica sul problema dell'autismo e al tempo stesso per favorire un concreto fundraising in favore delle attività di ricerca e cura dei bambini seguiti dall'IRCCS Medea - La Nostra Famiglia di Bosisio Parini, centro di riferimento per la diagnosi e la cura dell'autismo a livello nazionale. In particolare il ricavato del concerto andrà a supportare AppAndAutism, il portale che raccoglie le app per l'autismo studiato da un team di psicologi e ingegneri del Medea. Si tratta di un database online che offre una raccolta ragionata e sistematica di applicazioni per tablet e smartphone dedicate ai bambini con Disturbi dello Spettro Autistico. AppAndAutism è un valido aiuto alle famiglie e agli operatori per l'identificazione di strumenti in grado di supportare e potenziare i più tradizionali processi riabilitativi e favorisce un maggiore coinvolgimento dei bambini, non solo grazie all'utilizzo del tablet, ma anche grazie alla possibilità di selezionare applicazioni con contenuti grafici di loro gradimento. "Il nostro Istituto Scientifico è da sempre in prima linea nell'innovazione tecnologica e nello studio dell'autismo, ma non solo. Vogliamo coinvolgere e sensibilizzare sul tema anche amici, istituzioni e società civile – commenta il responsabile della comunicazione del Medea Giovanni Barbesino -. Il concerto dell'Antoniano è stato un grande evento di musica e di solidarietà: per questo ringrazio il Rotary Erba Laghi e in particolare il suo presidente dottor Marco Missaglia".



VOLONTARIATO GIOVANI

HAI GIÀ COMPIUTO 16 ANNI?

HAI VOGLIA DI FARE
UN'ESPERIENZA DI VOLONTARIATO?



TI VA DI METTERTI IN GIOCO?
Non occorre essere esperti.

Il nostro volontariato si fonda:
sulla **RELAZIONE** e l'**AMICIZIA**
che si instaura fra i bambini,
i ragazzi, i volontari e gli
operatori coinvolti,
la **COLLABORAZIONE**
nell'animazione delle attività
educative e ludiche,
la **PARTECIPAZIONE**
agli incontri di formazione
e di preghiera,
la **CONDIVISIONE**
dell'esperienza.

La comunità delle
**PICCOLE APOSTOLE
DELLA CARITÀ**, con
l'Associazione di Volontariato
DON LUIGI MONZA
ti invita a vivere un'esperienza
di **VOLONTARIATO ESTIVO**
con i bambini e i ragazzi con
disabilità
de **LA NOSTRA FAMIGLIA**.

**VIENI A TROVARCI
COSÌ COME SEI
CON IL TUO VOLTO,
IL TUO SORRISO
E LA TUA VOCE.**

Abbiamo un regalo per te:

LA GIOIA!



PER INFORMAZIONI

Lombardia: Stella e Loredana
tel. 031-877111

Ponte Lambro Residenziale:
Francesca e Veronica
tel. 031-625111

Campania: Michela
tel. 089-441094

Friuli: Luciana, Valentina, Francesco
tel. 0432-693111 - 0434-842711

Puglia: Jlenia e Rosy
tel. 0831-349111

Veneto: Francesca e Laura
tel. 0438 4141

Ricerca, welfare e scuola per i bambini con dislessia

Prosegue la collaborazione tra "IRCCS Medea" e "Seleggo Lions" per rendere disponibili supporti informatici e sistemi compensativi per gli studenti dislessici.

La dislessia tocca quasi il 5% della popolazione scolastica, vale a dire un ragazzo ogni venti alunni, e tale dimensione del fenomeno richiede un modello di innovazione gestionale e di integrazione scuola-sanità con la collaborazione di tutti gli enti coinvolti nella crescita del bambino, sia pubblici che del privato sociale. Per questo motivo, già nel 2014, in Lombardia aveva preso il via una modalità innovativa e integrata di risposta ai bisogni di tante famiglie, frutto di un accordo siglato tra IRCCS Medea – La Nostra Famiglia e Seleggo – Lions italiani per la dislessia Onlus. Ora un nuovo accordo, siglato il 28 febbraio 2017, potenzia la collaborazione tra Medea e Seleggo con un progetto su più fronti, che vanno dallo sviluppo di tecnologie che facilitino la lettura (Seleggo), alla creazione di specifici software monitorabili in remoto eseguibili anche a domicilio (Tachidino), al coinvolgimento della scuola e degli insegnanti. Il giovane ricercatore, destinatario della borsa di studio, si occuperà di tutti e tre gli aspetti del progetto.

Collaborazione Lions Medea - Seleggo
Seleggo nasce da una collaborazione fra i Lions e l'IRCCS Medea – La Nostra Famiglia di Bosisio Parini (Lecco), istituto di ricerca specializzato nella neuropsichiatria infantile, che ha definito le linee guida per mettere a punto uno strumento compensativo per la dislessia, che aiuti lo studente nella lettura del testo scolastico. Si tratta di un supporto informatico per pc, tablet e smartphone che, adattato agli strumenti tecnologici più recenti, semplifica l'attività scolastica, favorisce la capacità e la velocità di lettura e di apprendimento e può favorire un miglioramento generale nelle relazioni interpersonali. Gli operatori del Me-

dea forniscono a Seleggo i parametri inerenti la voce e la velocità di lettura migliori per il singolo bambino, che Seleggo utilizzerà per la creazione dei file MP3 con il testo audio del libro di studio richiesto dalla famiglia. Inoltre viene curata la produzione di testi scritti ottimizzati dal punto di vista della grafica e della leggibilità, con particolari caratteristiche legate ai font, alla spaziatura e all'interlinea, conformemente ai risultati delle recenti ricerche nel settore (Zorzi et al., PNAS 2012; Marinus et al., Dyslexia 2016). I ricercatori del Medea hanno documentato i benefici del metodo Seleggo in pubblicazioni scientifiche nazionali e internazionali (Milani, Lorusso e Molteni: Dislessia 2008, Dyslexia 2009).

Innovazione scientifica e tecnologica – Tachidino

Ciò che rende i servizi di Seleggo decisamente innovativi è il legame creato con Tachidino, frutto della ricerca nei laboratori Medea. Si tratta di un sistema di riabilitazione online delle difficoltà di lettura, un gioco semplice e divertente che diventa strumento terapeutico attraverso l'intervento di un operatore qualificato nella riabilitazione della dislessia. Una speciale funzione di Tachidino permette di individuare i parametri uditivi e visivi che facilitano la lettura e la comprensione: la procedura è gestita dall'operatore Tachidino ma è completamente automatizzata e dunque applicabile anche a distanza, cioè con il bambino e l'operatore collegati solo tramite il PC, secondo i più moderni principi della e-health e della teleriabilitazione. I parametri individuati da questo sistema vengono inviati dall'operatore accreditato Tachidino a Seleggo, che fornisce in brevissimo tempo il testo di studio



formattato in modo personalizzato e il file audio con la registrazione del testo, anch'essa personalizzata.

Integrazione sanità e scuola – formazione docenti

Il protocollo di collaborazione è finalizzato a migliorare la diffusione di Seleggo nelle scuole, favorire la formazione dei docenti impegnati nel supporto ai Bisogni Educativi Speciali (BES) e promuovere l'informazione ai genitori sugli strumenti tecnologici di aiuto.

Attualmente Seleggo ha coinvolto numerosi Istituti Comprensivi, ha contatti con 140 scuole, ha tenuto molti convegni per sensibilizzare sulle problematiche legate alla dislessia ed ha promosso, attraverso i Lions corsi di formazione per docenti e genitori. Il servizio si sta diffondendo anche al di fuori della Lombardia con progetti operativi in altre regioni del territorio nazionale.

Il service Seleggo è totalmente gratuito. I libri a catalogo attualmente sono oltre 180 e gli studenti dislessici iscritti oltre 600. Seleggo ha definito accordi con gli editori Bulgarini di Firenze e Zanichelli di Bologna per l'elaborazione dei loro libri scolastici e per il collegamento dei loro siti internet con il sito di Seleggo, con possibilità di forte incremento del numero di utenti Seleggo.

Cristina Trombetti

WATCH-ME, l'app che fa giocare bambini e genitori

Obiettivo riportare la riabilitazione delle competenze evolutive nel contesto naturale della relazione madre-bambino. Il progetto di innovazione tecnologica per la cura dei bambini con ritardo cognitivo studia per diventare una start-up e si apre a sponsorship e collaborazioni.

WATCH-ME (Wearable Attention Training for the Child-Mother Environment) è un progetto di innovazione tecnologica che mira a facilitare la riabilitazione di bambini affetti da disturbi del neuro-sviluppo attraverso il coinvolgimento attivo dei genitori in attività di gioco e nel contesto domestico.

Si tratta di una soluzione tecnica che nasce da un'esigenza clinica all'interno del nostro Istituto e in particolare all'interno dell'attività riabilitativa e di ricerca del Centro 0-3 per il Bambino a Rischio Evolutivo coordinato dal dottor Rosario Montirosso. Di fatto, si tratta della necessità di facilitare la continuità di cura e l'efficacia dei percorsi riabilitativi nel bambino piccolo attraverso il coinvolgimento attivo dei genitori e il sostegno alla genitorialità. Da questo punto di vista, WATCH-ME consente di portare avanti il lavoro riabilitativo a casa, sfruttando le opportunità di gioco che genitore e bambino vivono quotidianamente e senza chiedere ai genitori di rinunciare al loro ruolo di mamma e papà. "Let the parents be parents" è di fatto il motto di WATCH-ME ed è anche uno dei principali obiettivi dell'attività clinica e di ricerca del Centro 0-3.

WATCH-ME di fatto vuole essere un dispositivo tecnologico che faciliti la riabilitazione di specifiche competenze evolutive (social cognition) tipicamente deficitarie in diverse condizioni patologiche e di disabilità neuroevolutiva. Tra queste: l'attenzione sostenuta e focalizzata; l'attenzione reciproca; l'attenzione



Livio Provenzi, psicologo, ricercatore e psicoterapeuta presso l'IRCCS Medea, presenta il progetto WATCH-ME presso la sala conferenze del ministero della salute a Roma, in presenza della Ministra Lorenzin.

condivisa. Si tratta di capacità che si sviluppano normalmente entro 9 mesi di vita all'interno della relazione madre-bambino in soggetti a sviluppo tipico, ma che spesso diventano invece obiettivi a lungo termine di interventi di riabilitazione complessi e gestiti da diversi professionisti. WATCH-ME vuole riportare l'apprendimento e la riabilitazione di queste competenze nel loro contesto naturale: l'ambiente madre-bambino. Da questo punto di vista, la tecnologia di WATCH-ME serve come proxy per ribadire e utilizzare il valore protettivo e curativo della relazione di un bambino a rischio evolutivo con la propria madre. Potremmo dire che "there's no place like home", an-

che – e soprattutto – in ambito riabilitativo. Attraverso un sistema di sensori automatizzato e gestibile tramite un'app sullo smartphone del genitore, madre (o padre) e bambino possono giocare scegliendo diverse modalità che corrispondono alle tre componenti attentive deficitarie. Il sistema implementa protocolli riabilitativi già testati nella pratica della riabilitazione classica ed è altamente personalizzabile nei suoi componenti di design e di implementazione interattiva. Inoltre l'app consentirà ai ricercatori di ottenere informazioni live sull'andamento della terapia e di fornire un supporto dedicato ai genitori e alle loro difficoltà e curiosità sullo sviluppo del proprio bambino.

Nel mese di novembre questa esigenza clinico-riabilitativo è stata presentata da Livio Provenzi e Lorenzo Giusti, ricercatori afferenti al Centro 0-3, all'evento di Hacking Health italia, l'Hackathon di Milano 2016, insieme ad una prima versione di WATCH-ME. Grazie all'incontro con giovani che provenivano da background differenti (ingegneria, design, marketing, economia) e che partecipavano all'Hackathon come liberi cittadini, l'idea alla base di WATCH-ME è evoluta in una vera e propria soluzione tecnica realizzabile e testabile che ha ricevuto un ottimo riscontro ed è stata insignita di tre premi: miglior progetto Hacking Health italia 2016, un periodo di incubazione di tre mesi presso lo Start-Up District del Politecnico (PoliHub) sotto la supervisione del dottor Paolo Locatelli e una wild card per la partecipazione a BioUpper, un contest per giovani start-up che è tutt'ora in corso e nel quale WATCH-ME sta giocando un ruolo di primo piano.

La partecipazione a BioUpper ha comportato una serie di incontri intensivi presso il Politecnico durante i quali esperti di finanza, business, aspetti legali e ingegneria hanno aiutato il gruppo coordinato da Livio Provenzi a maturare una strutturazione più credibile e vincente della start-up nelle sue dimensioni di business e di idea validation. Inoltre, la soluzione tecnica è andata migliorando ed è tutt'ora in preparazione un secondo prototipo che garantirà maggiore precisione nell'implementazione dei protocolli di gioco così come nella raccolta di dati utili alla clinica e alla ricerca. Nel mese di gennaio, il progetto WATCH-ME è stato presentato presso Cariplo Factory a Milano ed ha passato le semi-finali di BioUpper, dopo una dura e complessa valutazione e selezione che ha portato solo 10 progetti ad accedere alle finali. La giuria di BioUpper, composta da esperti del settore nazionali e internazionali, ha giudicato come altamente innovativa, affascinante e credibile la soluzione tecnica di WATCH-ME.

Lunedì 8 maggio, a Roma presso la Sala Conferenze del Ministero della Salute e alla presenza dell'On. Beatrice Lorenzin, ministro della salute, ha avuto luogo la finale di BioUpper. Oltre a WATCH-ME altre nove start-up si contendevano il premio di 50.000 euro per poter dare un'iniezione di ulteriore fiducia, credibilità e finanziamento all'avvio della start-up. Nonostante abbia ricevuto ottimi riscontri da parte di colleghi in ambito clinico e scientifico, WATCH-ME non è rientrata tra i tre progetti vincitori. A pesare nelle valutazioni certamente due fattori: (a) la breve storia di vita di questo progetto nato solo 6 mesi fa, poco più di un neonato se confrontato con altri team che hanno alle spalle fino a 7 anni di concorsi, bandi e creazione di una rete di sponsorship e di collaborazioni; (b) la mancanza, allo stato attuale, di una chiara strategia di trasferimento tecnologico e di go-to-market che potrà essere sviluppata solo in collaborazione con un ente certificato e riconosciuto, come può essere l'IRCCS Eugenio Medea.

Da novembre 2016 ad oggi, WATCH-ME tra premi e riconoscimenti ha visto la partecipazione di diversi giovani intraprendenti e competenti che stanno provando a dare un seguito all'idea nata presso il nostro istituto. Chiaramente l'esito ultimo della finale di Roma ha anche evidenziato come WATCH-ME sia un progetto che non può sussistere al di fuori di una realtà di riabilitazione e di ricerca d'eccellenza come l'IRCCS Eugenio Medea, che può offrire il contesto clinico, scientifico e culturale adeguato per la crescita di un progetto ambizioso di innovazione per la riabilitazione in età pediatrica. D'altra parte, WATCH-ME può essere di beneficio per chi si occupa di riabilitazione fornendo dati in modo efficace ed innovativo e sostenendo una riabilitazione inclusiva dei genitori ed efficace al tempo stesso.

Livio Provenzi

*Psicologo, ricercatore e psicoterapeuta
Centro 0-3 per il bambino
a rischio evolutivo
IRCCS Medea - La Nostra Famiglia*

Da Haifa al Medea per fare ricerca

L ricercatore Reuven Katz è giunto dal Technion Israel Institute of Technology di Haifa all'IRCCS Medea di Bosisio Parini nell'ambito del progetto Int-ARS.

Si tratta di un progetto finanziato dall'ICE, l'agenzia governativa che sostiene la promozione all'estero e l'internazionalizzazione delle imprese italiane, e che prevede diverse attività di alta formazione: tra queste l'erogazione di voucher di ricerca a studenti e giovani imprenditori stranieri, con l'obiettivo di creare link internazionali con i propri Paesi di origine.

Il valore di questo approccio sistemico è stato riconosciuto ufficialmente in diverse occasioni e Lecco è stata identificata da Regione Lombardia e INAIL come "Polo Integrato della Ricerca", con UniverLecco e i suoi partner (tra cui il Medea) come coordinatori del Cluster Lombardo Tecnologie per gli Ambienti di Vita: il tutto per la messa in rete di una filiera completa per il recupero dell'integrità psicofisica delle persone con disabilità.

In tale ambito Reuven Katz, professore di ingegneria meccanica esperto di tecnologie assistive per persone con disabilità, ha visitato i laboratori di riabilitazione robotica del Medea, in particolare le apparecchiature per migliorare lo schema del cammino e l'utilizzo degli arti superiori: il Lokomat, che sostiene il piccolo paziente mentre lo assiste nel movimento delle gambe, l'Armeo, che favorisce la rieducazione del braccio e della mano mentre il bambino esegue dei videogiochi, e il Grail, laboratorio di analisi del movimento in ambiente di realtà virtuale.

GiocAbile, un videogioco per tutti, per divertirsi e abilitare

L'IRCCS Medea partecipa a CREW, un progetto di Fondazione Cariplo per la realizzazione di soluzioni tecnologiche innovative nel campo della riabilitazione. Il concept verrà finanziato per la fase di sviluppo del prototipo.

Ogni bambino ha diritto al tempo libero, al gioco e ad attività ricreative proprie della sua età. In altri termini il gioco è un diritto di tutti i bambini, anche dei bambini con disabilità.

Parte da questo semplice quanto spesso disatteso diritto il progetto GiocAbile, sviluppato dal Laboratorio disabilità neuromotorie infantili nell'ambito del progetto CREW e ammesso da Fondazione Cariplo alla terza fase, quella di prototipazione e sviluppo del prodotto. GiocAbile sarà quindi uno dei sei concept selezionati per migliorare la qualità della vita di persone con fragilità, frutto del lavoro di coprogettazione di clinici, ricercatori, educatori e formatori, aziende e start up, associazioni e policy maker. Qualche dato ci aiuta a definire la dimensione del problema: il 2% della popolazione mondiale infantile è affetto da disabilità psicomotorie e in Italia sono circa 40 mila i bambini con questo tipo di disabilità. I bisogni e le esigenze di questa fascia di popolazione non sempre, anzi quasi mai se parliamo di gioco, vengono soddisfatte dal mercato.

GiocAbile si candida quindi a colmare questo vuoto, per rispondere al bisogno di integrazione, abilitazione e riabilitazione dei bambini con disabilità motorie con un gioco dalla forte componente tecnologica che sia al tempo stesso abilitante, accessibile e inclusivo. Si tratta di un videogioco che consente al tempo stesso abilitazione e divertimento: infatti, nelle varie fasi di gioco sarà richiesto ai bambini di compiere diverse tipologie di movimento utiliz-

zando gli arti inferiori o superiori o tutto il corpo; i movimenti saranno studiati con medici e ricercatori, per essere utili anche nella vita di tutti i giorni. Gli obiettivi riabilitativi vengono raggiunti anche grazie alla creazione di oggetti fisici che permettono di interagire con il gioco (guanti, pedane...), progettati sui bisogni e sulle caratteristiche del bambino con disabilità per potenziare da un lato le sue capacità residue e dall'altro per consentirgli di giocare e interagire con bambini normodotati.

"GiocAbile unisce gioco e abilitazione: il bambino infatti, usando anche parti del corpo che generalmente risultano poco utilizzate, riesce a sviluppare funzioni deficitarie - spiega Emilia Biffi, ingegnere biomedico presso l'Area di tecnologie applicate all'IRCCS Medea. La nostra prospettiva di gioco quindi non è penalizzante ma piuttosto incentivante, poiché consente ai bambini con disabilità di interagire alla pari anche con i bambini normodotati e di soddisfare il loro bisogno di socializzazione e condivisione. In una fase successiva del progetto, GiocAbile potrebbe essere utilizzato anche come strumento di riabilitazione con protocolli clinici associati".

Divertimento, interazione, abilitazione e possibilità di adattarsi ai bisogni e alle esigenze di ogni giocatore saranno, secondo il gruppo di lavoro, le caratteristiche vincenti del progetto.

Saranno coinvolti nella fase di prototipazione: Matteo Valoriani, FifthIngenium, Milano (capoprogetto); Francesca Fedeli, Associazione Fight The Stroke; Odoardo Picciolini, Fondazione

IRCCS Ospedale Maggiore Policlinico; Anna Carla Turconi, IRCCS E. Medea, Polo Bosisio Parini, Lecco; Emilia Biffi, IRCCS Eugenio Medea, Polo Bosisio Parini, Lecco; Cristina Maghini, IRCCS Eugenio Medea, Polo Bosisio Parini, Lecco; Simone Pittaccio, CNR-ICMATE Lecco; Matteo Malosio, CNR-ITIA; Alessandro Scano, CNR-ITIA, Milano; Tito Dinon, CNR-ITIA, Milano.

Cristina Trombetti

Progetto CREW

CREW, Codesign for REhabilitation and Wellbeing, è un progetto di ricerca di Fondazione Cariplo per la realizzazione di soluzioni tecnologiche innovative nel campo dell'abilitazione, della riabilitazione motoria e cognitiva e dell'inclusione sociale di persone con disabilità permanente, temporanea o legata all'avanzare dell'età. L'obiettivo del Progetto CREW è quello di migliorare la qualità della vita della persona che vive in una condizione di fragilità, scegliendo di adottare un approccio globale, integrato e multidisciplinare.

Risponde a tale esigenza la scelta di Fondazione Cariplo di adottare il metodo della coprogettazione: all'interno di un processo bottom up tutti i gruppi di interesse sono coinvolti in un percorso coprogettuale facilitato finalizzato all'individuazione di una soluzione che possa rispondere al bisogno dell'utilizzatore finale.

Il Medea tra i fondatori della rete Idea, dedicata alla cura dei più piccoli

È la prima rete in Italia che associa gli Istituti di Ricovero e Cura a Carattere Scientifico con specializzazione pediatrica. L'obiettivo è promuovere la ricerca scientifica, l'educazione e l'informazione per favorire la piena crescita del bambino.

È stata costituita, al Ministero della Salute, la Rete Italiana salute Dell'Età evolutiva (Rete IDEA), la prima rete in Italia che associa gli IRCCS (Istituti di ricovero e cura a carattere scientifico) con specializzazione pediatrica. L'obiettivo è promuovere la ricerca scientifica e tecnologica sui temi legati alla salute in età evolutiva, promuovere l'educazione e l'informazione per favorire la qualità della vita del bambino e la sua piena crescita psicofisica.

Creata con il supporto del Ministero della Salute, IDEA vede quali soci fondatori gli Istituti Burlo Garofolo di Trieste, Eugenio Medea dell'Associazione La Nostra Famiglia (Lecco), Fondazione Stella Maris (Pisa), Gianna Gaslini (Genova), Oasi Maria Santissima (Troina, Enna) e l'Ospedale pediatrico Bambino Gesù (Roma): sei Istituti di Ricovero e

Cura a Carattere Scientifico che si occupano di specialità pediatriche.

“La nascita della rete – dichiara il direttore scientifico dell'IRCCS Medea Maria Teresa Bassi – è di fondamentale importanza per lo sviluppo delle attività di ricerca scientifica sui temi dell'età evolutiva. Gli Istituti di Ricovero e Cura a Carattere Scientifico condividono infatti obiettivi e metodi che prevedono la necessità di connettere strettamente ricerca scientifica e applicazioni a livello di cure e prassi riabilitative, integrando nuove tecnologie, attività clinica e ricerca scientifica. Il nostro obiettivo è sviluppare azioni comuni sia nel campo scientifico che in quello dell'educazione, sensibilizzazione e comunicazione sul tema della crescita e della salute dei bambini. Alla base del progetto abbiamo anche attività

di formazione e la programmazione di azioni sinergiche efficienti nei campi della ricerca scientifica promossa in sede ministeriale”.

La Rete IDEA avvierà anche un percorso di esame, di studio e di comparazione delle politiche sanitarie dirette all'età dello sviluppo e delle modalità organizzative e gestionali dei relativi servizi, così come si configurano nei sistemi sanitari dei maggiori Paesi membri dell'UE: campo di analisi, questo, innovativo e necessario per lo sviluppo armonico dei sistemi sanitari dedicati ai più piccoli.

Per sua natura, la Rete si configura come una struttura aperta alle collaborazioni con tutti gli ospedali pediatrici nazionali ed internazionali e con le Reti IRCCS dedicate ad altre tematiche.

48

A Bosisio si fa il punto sulla ricerca lecchese

Il Rettore del Politecnico in visita a La Nostra Famiglia. Al centro dei lavori i progetti finanziati da Fondazione Cariplo, da Fondazione Telethon, dal Ministero della Salute e da Regione Lombardia.

Il Rettore del Politecnico Ferruccio Resta, accompagnato dal Prorettore per il polo di Lecco Manuela Grecchi, dal Prorettore uscente e attuale Direttore del Dipartimento di Meccanica Marco Bocciolone, dal Presidente di UNIVERLECCO Vico Valassi e dal Sindaco di Lecco Virginio Brivio, il 10 maggio è stato in visita presso l'Associazione La Nostra Famiglia - IRCCS Medea a Bosisio Parini.

Il Rettore è stato ricevuto dalla Presidente dell'Associazione Luisa Minoli, dal Presidente della Commissione Scientifica Domenico Galbiati, dal Direttore Scientifico Maria Teresa Bassi, dalla Direttrice Generale Regionale Francesca Pedretti, dal Direttore di Polo Damiano Rivolta e dai responsa-

bili di Area di Ricerca Renato Borgatti, Gianluigi Reni e Uberto Pozzoli.

L'incontro è stato l'occasione per fare il punto sui numerosi progetti di ricerca congiunti in corso di svolgimento sul territorio lecchese, dai progetti emblematici finanziati da Fondazione Cariplo (EMPATIA@Lecco e BRIDGE) a quelli finanziati da Fondazione Telethon, dal Ministero della Salute, da Regione Lombardia e sulle attività di formazione che vedono numerosi studenti e dottorandi del Politecnico frequentare l'IRCCS per imparare a finalizzare al meglio le competenze tecnico-ingegneristiche a beneficio della salute del paziente.

“Abbiamo gettato le basi per ampliare la proficua collaborazione in atto ed

affrontare in modo cooperativo le sfide che la ricerca e l'innovazione pongono a tutti i centri di ricerca avanzati: la sfida etica nella formazione dei giovani ingegneri che si troveranno a lavorare nel mondo della salute, la sfida del trasferimento tecnologico e della tutela della proprietà intellettuale, la sfida della ricaduta sociale e territoriale del lavoro dei ricercatori”, commenta la Presidente dell'Associazione La Nostra Famiglia Luisa Minoli.

La delegazione ospite ha avuto anche modo di visitare il reparto di Neuropsichiatria infantile e Neuroriabilitazione, accompagnati dal Primario Renato Borgatti, e il laboratorio di Realtà Virtuale Immersiva GRAIL, con il responsabile Emilia Biffi.

MAROCCO

Positivo il bilancio dei progetti per le famiglie e gli orfanotrofi



Rabat: la volontaria Zhou Ansar partecipare ad una conferenza stampa sulla riabilitazione su base comunitaria

Il 30 novembre 2016 è terminato il progetto pilota di Riabilitazione su Base Comunitaria-RBC, iniziato a giugno 2015 con l'identificazione del Comune dove implementare il progetto e con l'identificazione dei primi volontari.

Sono stati realizzati momenti formativi sui temi della disabilità e sui diritti delle persone con disabilità, anche grazie alla collaborazione di alcune associazioni locali attente ai temi della disabilità. La formazione è continuata per tutto il progetto comprendendo anche momenti di formazione on-the-job.

Dopo una serie di incontri con Associazioni della società civile e con le autorità locali, abbiamo individuato il comune di Ain Al Aouda, un territorio suburbano distante 30 km da Rabat, dove non sono presenti servizi, ma dove le istituzioni locali si sono

mostrate disponibili a supportarci. È stato appositamente scelto un territorio circoscritto perché convinti che la condizione necessaria perché la strategia della riabilitazione su base comunitaria prenda piede è che parta dal basso, sfruttando le risorse già disponibili nella comunità.

Oltre al comune identificato, sono stati individuati due orfanotrofi nei quali, nel corso dei 18 mesi, sono stati seguiti 40 bambini.

Complessivamente sono stati inseriti nel programma RBC 105 bambini, realizzando nel solo anno 2016, 1.488 visite domiciliari presso le famiglie di 65 bambini del Comune di Ain Al Aouda e 1.780 visite ai 40 bambini ospiti dei due orfanotrofi.

Le prime visite avevano lo scopo di redigere un progetto socio-riabilitativo individualizzato, comprendente tre obiettivi di miglioramento: au-

tonomia, motricità, comunicazione e socializzazione.

In moltissimi casi, le visite domiciliari dei volontari RBC hanno costituito un vero punto di svolta nella vita delle persone con disabilità, favorendo cambiamenti positivi nelle abilità quotidiane e migliorando la qualità di vita di tutta la famiglia.

Il vero punto di forza della RBC è stato il coinvolgimento attivo della famiglia e dei care-takers, che ha migliorato notevolmente la loro capacità di presa in carico dei bambini con disabilità. Solo attraverso questa collaborazione tra équipe di progetto, famiglie e personale degli orfanotrofi, infatti, è stato possibile dare continuità al lavoro svolto inizialmente dai volontari RBC, rendendolo parte della quotidianità delle stesse famiglie e comunità. Particolarmente significativo è stato il percorso intrapreso da Zhou Ansar, volontaria RBC nel comune di Ain Al Aouda.

Zhour è una ragazza con una grave disabilità a livello motorio. Grazie al suo coinvolgimento nel programma RBC, ha potuto aumentare la fiducia in se stessa e nelle sue capacità, il che gli ha permesso di avere una vita autonoma. Zhou si è sentita così protagonista attiva nella sua città, al servizio delle persone in difficoltà.

Gli interventi negli orfanotrofi avevano invece lo scopo principale di realizzare delle formazioni on-the-job al personale al fine di migliorare le capacità di cura dei bambini ospitati presso le due strutture. A volte si tratta di suggerimenti molto semplici che possono però migliorare la qualità di vita degli ospiti. Ne sono un esempio le foto che i collaboratori di OVCI hanno scattato e appeso sopra a ogni letto per rappresentare la corretta posizione che il bambino/ragazzo deve assumere durante i pasti e durante il riposo. Un semplice accorgimento che ha aiutato il personale degli orfanotrofi a migliorare le proprie competenze, stimolando anche una certa curiosità verso le novità proposte e ha permesso una quotidianità migliore ai propri ospiti.

I volontari OVCI in Marocco

Juba tra l'emergenza fame e la speranza della visita del Papa

OVCI a Juba è impegnata su quattro fronti:

L'attività tradizionale di **GESTIONE DEL CENTRO DI RIABILITAZIONE USRATUNA**, rimasto l'unico centro per bambini con disabilità presente in Juba.

Dall'inaugurazione - avvenuta nel 1984 - hanno beneficiato dei suoi servizi ben 500.000 persone. Attualmente fornisce servizi di assistenza sociale, riabilitativi (fisioterapia, logopedia, terapia occupazionale), educativi e sanitari.

Dal 2016 è stato potenziato con una nuova assistente sociale il Servizio Sociale al fine di migliorare il supporto alle famiglie e di promuovere il processo di inclusione delle persone disabili sul territorio sia nel programma di Riabilitazione su Base Comunitaria, sia nelle scuole. I maggiori risultati nel corso del 2016 sono stati raggiunti nel Servizio riabilitativo: abbiamo seguito 442 bambini sia all'interno del Centro, sia avviando un servizio di riabilitazione nel quartiere di Kator, dove una fisioterapista si reca due volte la settimana: servizio apprezzato dalle famiglie perché in questo modo evitano dispendiosi spostamenti al Centro Usratuna.

Proseguono gli interventi di chirurgia plastica e ortopedica e gli interventi di neurochirurgia, attraverso la collaborazione con due ospedali in Uganda (nel corso del 2016 sono stati inviati 142 bambini) ma si sta valutando la possibilità di realizzare alcuni interventi chirurgici a Juba, con l'aiuto di un medico chirurgo ortopedico che opera in Uganda. Questo rappresenterebbe una grande opportunità per la popolazione di Juba e per le famiglie, poiché



Mamma in attesa al Centro Nutrizionale di Usratuna

eviterebbe il viaggio in Uganda con un risparmio sui costi, e renderebbe più semplice la gestione del periodo pre e post operatorio.

Altro settore rilevante è il Servizio educativo che garantisce il servizio di pre scuola a 47 bambini. Un grande risultato in questo anno è stata l'apertura di una classe dedicata a 9 bambini con difficoltà uditive, per i quali si è avviato il

programma di insegnamento della lingua dei segni.

In linea con l'idea che tutti i bambini hanno il diritto allo studio, OVCI si impegna a favorire l'inclusione scolastica dei bambini con disabilità nelle scuole primarie di Juba, supportando le famiglie sia da un punto di vista economico, che incontrando i bambini in classe e fornendo consigli agli insegnanti per l'interazione con bambini che presentano difficoltà particolari o bisogni educativi speciali. Nel 2016 sono stati seguiti 86 bambini, in 53 scuole della contea di Juba.

Il Servizio sanitario legato al Dispensario interno al Centro Usratuna, ha realizzato: 21.528 visite mediche, 1.272 prestazioni infermieristiche, 2.319 pazienti in carico al servizio epilessia, 29.304 analisi di laboratorio, 3.256 vaccinazioni, 4.033 consulti per gravidanza e post-parto.

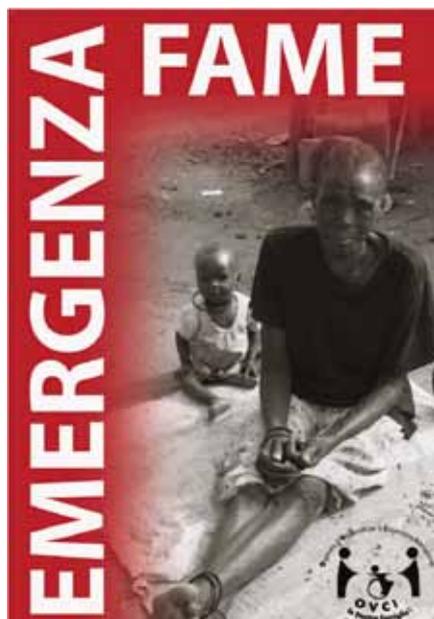
L' IMPEGNO EMERGENZA SANITARIA

Nel corso del 2016 è stato avviato un progetto finanziato dall'AICS (Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo), con l'obiettivo di rafforzare i servizi sanitari in 5 Dispensari dell'area urbana di Juba e di dare supporto igienico e alimentare a bambini e adulti dei campi di sfollati, dove vivono le persone fuggite al conflitto che ancora sta sconvolgendo tutto il Paese.

Sono state raggiunte dal servizio di OVCI circa 12.000 persone, per le quali sono state effettuate visite sanitarie di base, distribuzione di farmaci e dispositivi antimalarici. Sono stati inoltre garantiti i vaccini contro la poliomielite, raggiungendo più di 75.000 bambini.

Per far fronte alla carenza del sistema sanitario presso alcuni campi di sfollati, nel settembre del 2016 è stato istituito un servizio di clinica mobile: in 4 mesi ha effettuato 64 uscite, raggiungendo 6.585 persone (3.875 adulti e 2.710 bambini).

IL PROGRAMMA DI RIABILITAZIO-



SUD SUDAN CI SERVE IL TUO AIUTO

Con **15€** puoi assicurare un **Kit Alimentare** composto da fagioli, farina, olio, latte ad una famiglia per un mese

Con **10€** puoi assicurare **Latte in Polvere** ad un neonato per una settimana

DONA ORA

CONTO CORRENTE POSTALE
n. 11405222

BANCA ETICA - filiale di Milano

IBAN:
IT84P050180160000000112946

NE SU BASE COMUNITARIA (RBC)

Il programma di riabilitazione viene realizzato presso la sede centrale all'interno del Centro Usratuna per il distretto di Juba Town e all'interno di strutture pubbliche messe a disposizione dal Governo per i distretti di Kator e Munuki. Vengono

inoltre realizzate visite nei campi sfollati di Mahad e Don Bosco (Gumbo).

Nel 2016 il programma ha coinvolto 308 bambini con disabilità, visitandoli regolarmente presso le loro abitazioni per fornire una riabilitazione di base e dare indicazioni alla famiglia sulle corrette pratiche da adottare nei confronti del proprio figlio nella quotidianità.

Sono stati inoltre coinvolti circa 9.000 studenti delle scuole di Juba per la realizzazione di laboratori teatrali, dibattiti e altre attività con lo scopo di favorire l'inclusione sociale dei bambini con disabilità, oltre a proseguire con momenti di sensibilizzazione per insegnanti, presidi e comitati scolastici delle scuole inserite nel programma e per le comunità locali sui temi della disabilità e del diritto di inclusione. L'impegno di OVCI nello sviluppo di attività a favore dell'incremento del reddito delle famiglie di bambini con disabilità si è concretizzato nel 2016 con due gruppi di genitori dei distretti di Kator e Munuki attraverso i laboratori di preparazione e vendita della "pasta fatta in casa". L'attività è stata un successo, tanto che i due gruppi hanno attivato anche un servizio di catering per i momenti di formazione realizzati all'interno del compound di Usratuna, servendo pranzo e tea-break per circa 370 persone per ogni evento.

LA FORMAZIONE UNIVERSITARIA - St. Mary's College

Nel 2014 il St. Mary's College ha ricevuto il riconoscimento come College da parte del Ministero dell'Educazione, questo ha permesso l'organizzazione della prima cerimonia di Laurea nel 2015. Ad oggi sono attivi i corsi di Laurea in Scienze Riabilitative (quarta edizione) e il Diploma per l'Insegnamento nelle Scuole Primarie (terza edizione). Continua l'impegno di OVCI nel cercare partenariati e finanziamenti per attivare la prima Scuola di "Human Development".

Ai compiti svolti abitualmente, negli ultimi mesi, nello scenario complesso del Paese più giovane del mondo che faticosamente sta cercando di organizzarsi e di superare gravi conflitti interni OVCI ha dovuto affrontare una nuova sfida: l'emergenza fame.

Nel luglio del 2016, Juba è stata infatti teatro di una situazione di guerriglia: per due giorni si sono susseguiti spari e lanci di razzi anche attorno al Centro Usratuna. In quella situazione OVCI ha affrontato l'emergenza accogliendo nel proprio compound quanti cercavano riparo. Il protrarsi degli eventi ha costretto l'evacuazione dei nostri volontari, rimpatriati fino al 23 agosto.

Se oggi si può dire che la violenza dilagante sembri un poco rientrata, almeno a Juba, la stessa cosa non si può dire per la grave crisi economica che si è generata. Nei mesi successivi e ancora oggi ci troviamo di fronte ad una vera e propria crisi umanitaria, che rende difficile reperire anche i beni di prima necessità.

Da ottobre 2016, OVCI ha iniziato programma di distribuzione settimanale di riso, fagioli, olio e latte scremato in polvere rivolgendosi in particolare a 32 famiglie di bambini che frequentano il Centro o fanno parte del programma RBC. Ad oggi però le famiglie che OVCI supporta sono diventate 89 e tante altre famiglie chiedono aiuto. Tra loro ci sono diverse mamme che, a causa della denutrizione, non riescono ad allattare i loro bimbi.

Non si poteva stare a guardare! Per questo abbiamo lanciato la campagna di raccolta fondi EMERGENZA FAME. La visita di Papa Francesco e dell'Arcivescovo anglicano Welby, annunciata per il prossimo ottobre, è un segno di grande attenzione: si spera che alimenti iniziative di pace per il Paese, per la Chiesa locale e per tutta la popolazione e che doni rinnovato coraggio e volontà di presenza sempre più costruttiva alle organizzazioni e ai volontari che da anni sono impegnati per lo sviluppo del Sud Sudan.

I volontari OVCI di Juba

Il primo passo sono le visite a domicilio

Organizzare la riabilitazione in Sudan

"Dobbiamo sempre ricordare alle persone di focalizzarsi sulle abilità, più che sulle disabilità di una persona". Intervista a due giovani fisioterapiste pediatriche presso il Centro di Riabilitazione OVCI di Khartoum.



Aisha e Youssa hanno studiato fisioterapia presso l'Ahfad University for Women, in cui si sono laureate nell'Aprile 2016. Da allora, stanno svolgendo il loro Servizio Civile post laurea presso OVCI, come fisioterapiste pediatriche. Tra i loro compiti principali vi sono la stesura dei first assessments e le visite a domicilio, queste ultime incluse nel programma di Riabilitazione su Base Comunitaria-RBC.

Come descrivereste il vostro ruolo nella RBC a un "non specialista"?

Youssa: RBC è l'acronimo di Riabilitazione su Base Comunitaria (*Community Based Rehabilitation*, in inglese), un programma fondato sulla

possibilità di visitare il paziente a domicilio, nel suo ambiente quotidiano, così da capire come la sua disabilità lo condizioni e lavorare per modificarne l'impatto.

E come intervenite sull'ambiente?

Aisha: Molto dipende da cosa troviamo. Se, per esempio, c'è sabbia attorno alla porta principale della casa - un potenziale ostacolo - vi mettiamo un roller in modo tale da aiutare la persona con disabilità nell'essere attiva e indipendente.

Y: Ovviamente, possiamo utilizzare solo materiali e strumenti disponibili nell'ambiente stesso.

A: Devono essere economici e reperibili dalla famiglia e dalla comunità.

Ma l'ambiente non è fatto solo di cose materiali.

Y: Sì, esatto. Per esempio, se la famiglia è iper-protettiva, consigliamo ai genitori di fare uscire il bambino più spesso, così da farlo entrare in contatto con i bambini del quartiere.

A: Cerchiamo di aumentare la loro consapevolezza in merito al tema della disabilità, facendoli concentrare su ciò che il bambino può fare, piuttosto che su ciò che non può fare. Inoltre incoraggiamo la famiglia a rendere il bambino un membro attivo della comunità locale.

Y: Questo è un problema che affrontiamo molto spesso. La famiglia cerca ovviamente di proteggere e supportare il bambino, ma finisce talvolta col fargli tutto e impedirne uno sviluppo autonomo.

A: E tale mancanza non viene colmata dalle scuole, che purtroppo faticano tuttora ad accettare le persone con disabilità. Questo è un problema molto difficile, che viene affrontato dai nostri coordinatori, Abdallah Koko e Khadija, andando direttamente a parlare nelle scuole, con le maestre e i presidi. Cercano di discutere e di trovare delle strategie per integrare i bambini con disabilità.

Avete qualche storia che vi piacerebbe condividere con noi?

A: Le visite a domicilio sono esperienze forti. Ci dà una profonda gioia vedere, per esempio, una famiglia che si prende cura del bambino e cerca di integrarlo nella comunità.

Y: Sì, e la maggior parte delle volte troviamo un bambino che è entusiasta di vederci, e che magari ci ha aspettato tutta la mattina sul ciglio della porta.

A: Ma talvolta può essere difficile, soprattutto quando troviamo una persona che avrebbe potuto avere



una vita diversa, se avesse avuto dei trattamenti adeguati.

Da questo punto di vista, pensate che la RBC abbia un effettivo ruolo nel miglioramento delle condizioni di vita di una persona con disabilità?

A: Certo. La maggior parte delle famiglie che visitiamo non avrebbe la possibilità di portare la persona con disabilità al centro.

Y: E inoltre la maggior parte dei genitori lavorano, o non possono permettersi i costi di trasporto.

Quindi pensate che attraverso la RBC più persone con disabilità possano avere accesso a trattamenti riabilitativi. E riguardo all'aspetto sociale?

A: Credo che dobbiamo sempre ricordarci alle persone di focalizzarsi sulle abilità, più che sulle disabilità di una persona. Dobbiamo guardare a ciò che una persona può fare, in modo da integrarla nella comunità.

Y: Sì, sono d'accordo. Dobbiamo mostrare alle comunità le abilità delle persone con disabilità, ciò che possono fare, che possono andare a scuola, lavorare, etc.

A livello personale, le visite a domicilio cosa ti hanno dato?

Y: La prima volta che vidi Abdallah Koko e i volontari, rimasi come catturata dalla loro passione e dal loro

attaccamento alla causa. Il fatto che utilizzino il loro tempo libero per seguire corsi di formazione e poi formare altre persone, è fantastico. Sto considerando di partecipare come volontaria in futuro.

A: Nel mio caso, è il fatto di pensare agli altri. Di utilizzare un po' del mio tempo per fare un seppur piccolo cambiamento nella vita delle altre persone.

E a livello professionale, hanno fatto la differenza?

Y: Una differenza enorme. Perché nelle visite a domicilio devi essere creativa, devi pensare a come modificare l'ambiente con ciò che hai.

A: Sai, io volevo studiare medicina, ma non ce la feci e scelsi fisioterapia, così da rimanere in ambito medico, e avrei potuto fare un sacco di soldi, almeno così mi dissero. Ma da quando ho cominciato con le visite a domicilio, ho potuto osservare quanto la salute e la vita delle persone dipendano dai soldi. Non so cosa sia successo, ma ad oggi preferisco guadagnare meno ma aiutare le persone. È uno dei cambiamenti più grandi che mi siano successi, e per questo vorrei vivamente ringraziare OVCI.

Y: Sì, anch'io. Sono state delle esperienze impegnative ma bellissime.

Andrea Callegaro
Servizio Civile Nazionale in Sudan

In Ecuador, dopo il terremoto

Muisne, Pampanal e San Lorenzo: l'impegno di OVCI per le famiglie

1 3 marzo 2017 partenza all'alba da Milano, via Madrid, con meta Ecuador, un paese per anni conosciuto da noi solo attraverso contatti frequenti, ma mai direttamente visitato.

Dopo aver rincorso la luce del sole per tutta la giornata, ci accoglie Quito, 2800 mt di altitudine, all'imbrunire fredda e piovosa, essendo per questa latitudine ancora la fine della stagione delle precipitazioni.

I giorni successivi li destiniamo alla scoperta, sia pur frettolosa, di alcuni dei luoghi più noti del paese: Quito, Ingapirca, Cuenca, Otavalo e Ibarra, mete alquanto impegnative non tanto per le distanze, quanto per i tracciati stradali che si arrampicano su e giù attraverso la cordigliera andina.

Verdissimo tutto il paesaggio tra pascoli alternati a boschi di eucalipti e di conifere, secondo le altitudini.

A tratti il cielo è terso, a tratti bianchi di nuvole sopra di noi o nelle profonde vallate sottostanti la strada.

In queste giornate ci accompagnano Sandra e Annita che mediano per noi i contatti e ci illustrano i particolari del viaggio.

La prima sosta verso sud è al sito archeologico di Ingapirca, in splendida posizione sopraelevata, dove rimangono i resti delle costruzioni di un'importante insediamento precolombiano, sulla grande via incaica che da Quito attraversava tutto il paese per continuare in Perù. Ci fa da guida una ragazza fiera di essere autoctona, nata lì e conscia della bellezza e dell'importanza del luogo che ci sta illustrando.

Una veloce visita a Cuenca, città coloniale aristocratica, discreta e



La promotrice Paredes Quintero Carmen si reca tutti i giorni sull'isola di Pampanal per interventi mirati sugli abitanti.

colorata. A nord di Quito visitiamo il famoso mercato del sabato di Otavalo, il più tradizionale del paese, immenso e animato, con sfoggio di costumi e prodotti artigianali tipici. E poi Ibarra, poco lontano, anch'essa riservata, serena e ordinata.

E, da qui, spazio al vero motivo del viaggio, dalla sierra alla costa alla volta della regione e della città di Esmeraldas.

Paesaggio, ambiente, mondo, etnia completamente diversi.

Dalla montagna, attraverso la cordigliera verso ovest, si abbandona progressivamente il paesaggio an-

dino che assume gradualmente l'aspetto di una zona collinare con vegetazione tropicale, popolata da palme da olio, banani, cacao circondati da bassa flora spontanea rigogliosa per il clima caldo/umido. Grandi tratti con scarsissime abitazioni e presenze umane. Ancor meno segni di coltivazione della terra.

Così fino alla meta di questo trasferimento, Esmeraldas: città che appare piatta, caotica, disordinata e di aspetto poco curato. La maggior parte degli abitanti di questa zona sono discendenti degli antichi schiavi africani provenienti da tribù

diverse, insediatisi esclusivamente in questa regione del paese. È impossibile non notare oggi come nel corso dei secoli questa popolazione abbia perso, quasi completamente, la propria anima tribale, i vecchi riti e costumi, i propri colori, la propria identità. Anche i valori e i principi tradizionali di questa società, il senso della famiglia non sono tenuti in gran conto: nella maggior parte dei casi abbiamo incontrato famiglie disunite, in cui l'onere di allevare e curare i figli è delegato solo alla donna tanto spesso abbandonata.

L'ingresso al centro Nuestra Familia, anche sede di OVCI, offre un impatto diverso: ordine e organizzazione, espressione di un disegno armonico che emerge dalla disposizione dei padiglioni funzionali e del giardino circostante.

Non abbiamo visto le attività svolte nei padiglioni perché il periodo della visita coincideva con le vacanze. Sul territorio invece, e non proprio a brevissimo raggio, abbiamo potuto apprezzare tutte le attività che OVCI sta implementando, ci hanno impressionato Muisne, Pampanal e San Lorenzo.

Muisne, colpita duramente dal terremoto dell'aprile 2016, offre ancora immagini desolanti legate all'effetto del sisma, tanto più devastanti notando la fragilità delle costruzioni distrutte. D'altra parte la precarietà dei materiali utilizzati per questo tipo di costruzioni è quella tipica della zona. Il supporto di OVCI si è concretizzato in occasione dell'evento e sta tutt'ora continuando con attività di riabilitazione su base comunitaria-RBC a sostegno delle persone con disabilità e delle loro famiglie, alcune delle quali visitate e conosciute di persona.

Con l'obiettivo di realizzare in modo più specifico gli interventi necessari, sono stati organizzati dall'Organismo corsi di formazione ai promotori, che direttamente erogano le prestazioni sul posto e che, in virtù della loro vicinanza alla

popolazione, garantiscono conoscenza ed empatia nelle specifiche situazioni.

Pampanal si raggiunge dopo una navigazione con lancia di circa mezz'ora su una laguna seminata da tante altre piccole isolette: piccolo villaggio di pescatori con abitazioni costruite su palafitte collegate fra loro da instabili passatoie, anch'esse sollevate a protezione dalle maree.

Sulla terraferma, asciutta durante la bassa marea, affiorano gusci di enormi conchiglie, resti di ogni genere e corrono gruppi di bambini a calciare palloni di materiale improvvisato o ad inseguire con un'asta cerchi arrugginiti di biciclette. Sul resto degli spazi, raggruppati alle scalette necessarie all'accesso delle abitazioni sopraelevate, uomini e donne abbigliati in modo succinto ascoltano musica afro/cubana ad altissimo volume.

Paredes Quintero Carmen, la nostra promotrice, si reca su quest'isola tutti i giorni e ha rapporti familiari con tutto il villaggio, questo le permette di conoscere le realtà di disabilità e di bisogno degli abitanti e di programmare per ciascuno interventi mirati.

Infine raggiungiamo San Lorenzo, il cantone più a nord della provincia, ai confini con la Colombia, già nota in periodo incaico perché qui arrivavano, frutto di scambi, gli smeraldi (da cui il nome a tutta la regione) estratti in Colombia. Qui, in collaborazione con la Fondazione don Gnocchi, il progetto di RBC si sta sviluppando da circa un anno, e comincia a dare i suoi frutti, anche in senso concreto.

La coltivazione su piccola scala di appezzamenti di terreno, offerti gratuitamente per il sostentamento di alcune famiglie di persone con disabilità, vede prodotti vegetali per ora destinati al solo consumo familiare. La limitazione alle sole necessità comunitarie è pressoché obbligatoria, considerata la scarsa coscienza sociale e il poco rispetto dei diritti altrui dell'ambiente lo-



cale, i furti ne metterebbero a repentaglio l'eccedente produzione. Il progetto comunque garantisce alle famiglie di supportarsi vicendevolmente, di affrontare piccole difficoltà quotidiane con minor disagio e di condividere, pensare e programmare il futuro con intenti improntati ad una solidarietà comunitaria.

L'Ecuador, da impressione nostra, è un piccolo grande paese. Possiede risorse notevoli, bellezze artistiche, storiche e culturali, gode di ambienti naturalistici tra i più vari e belli, vanta un santuario faunistico etnografico unico al mondo, ma manca forse della capacità di valorizzare appieno queste grandi potenzialità e di distribuirne meglio i frutti. L'impegno del progetto di OVCI è rivolto alla regione più miseramente tormentata del Paese e, non a caso, la quantità di bisogni in questa regione è somma di fattori etnici, culturali, sociali ed economici: la leva con fulcro appoggiata solo su realtà locali ha scarso effetto. Una sensibilizzazione congiunta di diverse forze operanti nello stesso settore o con gli stessi obiettivi potrebbe, sommando anche i mezzi a disposizione, ottenere risultati più concreti e duraturi nel tempo.

Elisabetta Piantalunga e
Michelangelo Cairo

A Pechino un approccio olistico alla disabilità

Da quando è nato il Centro Valutazione e Guida, la controparte locale di OVCI in Cina è stata l'Associazione di diritto cinese Womende Jia Yuan (La Nostra Famiglia), che nel corso del 2016 ha ricevuto due valutazioni con esito positivo da parte delle autorità locali. Elementi caratteristici dell'Associazione Womende Jia Yuan, che OVCI condivide, sono l'offerta di un servizio professionale, un approccio olistico alla riabilitazione e alla disabilità, un gruppo di lavoro coeso e ben strutturato, una proficua collaborazione con le autorità locali. Il Centro di Valutazione e Guida continua, nel tempo, ad essere un punto di riferimento per le persone con disabilità: dalla sua apertura sono state seguite, direttamente nel Centro, più di 1.800 persone, che diventano quasi 10.000 se si considerano quelle prese in carico attraverso la rete di associazioni e istituzioni nel nord della Cina, a cui i professionisti del Centro danno consulenza. Presso il Servizio di Valutazione e Guida vengono effettuate le prime valutazioni delle persone con disabilità che vi accedono, con l'obiettivo di individuare il percorso riabilitativo più adatto per incrementare le capacità residue, in vista di una migliore qualità della vita e dell'inserimento nel tessuto sociale. Ma il Centro è anche un punto di riferimento per altri enti della municipalità di Pechino e di altre province, che ad esso si rivolgono per ricevere servizi, formazione e consulenza, attratte dal modello di approccio innovativo alla disabilità: lavorare sul territorio in sinergia con le altre realtà presenti per raggiungere un obiettivo comune, ossia la piena inclusione delle persone con disabilità. In un Paese in cui la disabilità viene spesso equiparata alla malattia e dove le persone con disabilità sono per la maggior parte ospedalizzate, questo approccio sta contribuendo alla diffusione di una cultura riabilitativa più at-

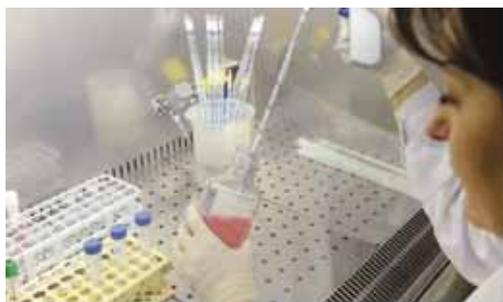


Attività riabilitative al Centro di Valutazione e Guida dell'Associazione Womende Jia Yuan di Pechino.

tenta ai bisogni speciali e ai diritti della persona. Una metodologia innovativa per il panorama cinese, ma che sempre di più riscuote l'attenzione delle autorità governative. Questa affermazione è confermata dalle numerose richieste che le autorità locali, oltre ad organizzazioni non profit e altre istituzioni presenti in diverse province della Cina, hanno inviato al personale di OVCI e alla Womende Jiayuan per la condivisione dell'esperienza e per manifestare l'importanza della presenza del Centro Valutazione e Guida in Pechino: siamo nell'ordine di 170 richieste negli ultimi 4 anni (una media di 40 richieste l'anno). La necessità di pensare ad un'inclusione sociale a 360° chiede un approccio olistico alla disabilità che parte dalla valutazione della disabilità stessa, passando poi attraverso programmi

specifici di istruzione, per arrivare infine all'inserimento lavorativo. In questa ottica, OVCI sta concentrando le proprie energie per creare collaborazioni con alcune scuole del territorio, con lo scopo di avviare percorsi di integrazione scolastica dei bambini con disabilità. Viste le sempre maggiori richieste da parte del territorio e la necessità di maggiori spazi per gestire tutta l'attività, la Federazione Cinese per Disabili ha da tempo confermato la disponibilità di uno spazio più ampio (circa 1.000 mq) che permetterà di dare avvio a due classi sperimentali, come modello per l'inserimento scolastico nelle scuole ordinarie dei bambini con disabilità. I lavori di ristrutturazione sono iniziati e si prevede che il centro possa diventare operativo nella primavera del 2018.

I volontari Ovci in Cina



**SOSTIENI LA RICERCA
CON IL
5x1000**

00307430132



Con la tua firma potremo realizzare **+** progetti di ricerca



scoprire le cause delle malattie genetiche e valutare l'impatto delle tecniche riabilitative



studiare le malattie neurodegenerative in età pediatrica, in particolare l'epilessia, le malattie neuromuscolari e altre malattie rare del neurosviluppo



migliorare le diagnosi e il trattamento delle malattie neurologiche e neuropsichiatriche dei bambini



identificare marcatori per diagnosticare precocemente i disturbi del linguaggio e dell'apprendimento, la dislessia e l'autismo

Come fare?

Basta una firma e l'indicazione del codice fiscale dell' Associazione La Nostra Famiglia **00307430132** in occasione della presentazione della dichiarazione dei redditi

Finanziamento della ricerca sanitaria	
FIRMA	<i>Mario Rossi</i>
Codice fiscale del beneficiario	00307430132

**STAI CON NOI DALLA PARTE DEI BAMBINI, CON LA CURA E LA RICERCA
E CON LA TUA FIRMA PER IL 5x1000**

www.emedeia.it

Grazie

www.lanostrafamiglia.it

Ci trovate sempre in internet

- Questo trimestrale è disponibile in internet, nel sito web dell'Associazione La Nostra Famiglia.
- www.lanostrafamiglia.it (Associazione La Nostra Famiglia, Amici e attività connesse)
- www.emedeas.it (Istituto Scientifico "Eugenio Medea")
- www.ispac.it (Istituto Secolare Piccole Apostole della Carità)

